



Massoni a tre punte



Una banca dati sui delitti politici

Vito Lo Monaco

L'ultimo numero di luglio di A Sud'Europa, prima della pausa estiva, impone una riflessione su quanto è stato fatto nel corso dell'anno dal Centro studi La Torre.

L'attività del Centro è cresciuta in quantità e spessore politico-culturale grazie alle molteplici collaborazioni di esperti. Lo dimostra il numero delle varie iniziative: dalle ricerche pubblicate e presentate al pubblico, dai convegni alla presentazioni di libri, dal progetto educativo antimafia seguito dalle scuole medie superiori italiane all'annuale indagine sulla percezione del fenomeno mafioso da parte degli studenti, dalle manifestazioni per il 29° anniversario dell'uccisione di La Torre e Di Salvo alla mobilitazione per modificare la proposta governativa concernente il Codice delle leggi antimafia, in discussione al Parlamento.

La tempestività con cui il Centro La Torre ha affrontato la questione sorta con la presentazione del decreto legislativo per un Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione è riuscita a dare l'allarme sul pericolo che corre l'impianto della legislazione antimafia con la cancellazione surrettizia della Rognoni-La Torre e con i

tempi rigidi per la confisca dei beni mafiosi. Il 25 giugno il Governo ha presentato il decreto legislativo, il 7 luglio il Centro La Torre ha convocato alla Camera dei deputati una Conferenza alla quale è sortito un appello firmato da un vasto arco di associazioni antimafia e di organizzazioni sociali e imprenditoriali. Il 21 luglio la Commissione giustizia della Camera ha ascoltato il Centro La Torre e raccolto le proposte unitarie e convergenti delle varie sigle. Di seguito sono scaturite prese di posizione di parlamentari siciliani. La Commissione Giustizia ha largamente condiviso le proposte formulate: stralciare le dieci norme penali, tra le quali il 416 bis, il 416 ter, il 417 della Rognoni-La Torre, scelte tra centinaia, che otterrebbe il risultato di cancellarla dalla memoria legislativa antimafia; coordinare e semplificare le norme sulla prevenzione; rinunciare ai tempi rigidi per la confisca onde evitare la restituzione dei beni ai mafiosi; evitare in ogni modo la vendita dei beni confiscati e assicurarne il rapido riuso sociale e il mantenimento produttivo; introdurre le norme sulla incandidabilità dei soggetti imputati di associazione mafiosa; recepire le direttive dell'Ue e dell'Onu sulla corruzione e sulla criminalità organizzata.

È stato rilevato da più parti che sarebbe necessaria una proroga per rielaborare il testo attuale di decreto legislativo presentato di fretta senza aver ascoltato gli esperti del diritto della criminalità organizzata, i magistrati, le associazioni antimafia e le organizzazioni sociali e economiche. È sembrata una proposta rispondente più ad una esigenza di propaganda che ad un rafforzamento della

legislazione antimafia.

Sul tema il Centro La Torre continuerà la sua azione politica, culturale e educativa tenendo conto che il 2012 sarà l'anno del 30° anniversario dell'uccisione di La Torre e Di Salvo, del 20° delle stragi del 1992.

Relativamente al 30°, prosegue il lavoro di digitalizzazione delle carte processuali e della vita politica di La Torre e dei delitti politici connessi di Reina e Mattarella, concordata tra le Presidenze della Camera, della sua Fondazione, dell'Antimafia. Già fissata per giovedì 12 aprile 2012, salvo imprevisti, presso L'Aula di Montecitorio, la presentazione al pubblico i supporti multimediali contenenti la digitalizzazione che sarà fruibile dai siti degli enti partecipanti. Inoltre, sul 30° è modellato il progetto educativo antimafioso per le scuole italiane. Esso sarà incentrato su cinque temi che analizzano la questione mafiosa come questione strutturale del sistema di potere politico del Paese. Infatti, tratterà la storia delle guerre di mafia del dopoguerra, soprattutto dell'ultimo trentennio, descrivendo il contesto stori-

co, sociale e politico nel quale maturarono con l'obiettivo di condizionare l'evoluzione democratica del Paese; approfondirà il tema del populismo e del suo contratto con la Democrazia parlamentare e la Costituzione; esaminerà l'espansione territoriale e internazionale delle mafie; consentirà a migliaia di giovani (l'anno scorso erano quasi diecimila) di acquisire una cultura critica antimafiosa.

Infine, occorre ringraziare la rete dei siti collegati, dall'art 21 a Liberainformazione, all'Ansa a Siciliainformazioni, e quanti hanno collaborato tra esperti, tecnici, volontari del Centro- e hanno consentito in streaming le dirette nei siti del Centro La Torre e dell'ANSA.

Tutto ciò comunque non ci soddisfa, non riusciamo a superare l'autoreferenzialità delle associazioni antimafiose per produrre un lavoro coordinato tra tutte le componenti del movimento antimafia.

L'iniziativa sul Codice Antimafia del 7 luglio a Roma, promossa dal Centro La Torre, ha ricevuto importanti adesioni, dalla Confindustria alla Cgil a Libera alla Legacoop alla Cna sino ad Anm, ma sono mancate, benché invitate altre parti importanti del movimento antimafia.

In ogni modo, il Centro La Torre continuerà a perseguire l'unità nella diversità. Essa è nel nostro dna, è la nostra linea guida che scaturisce dalle scelte di vita di uomini come La Torre e Mattarella, caduti combattendo, da ruoli diversi, per una democrazia libera, senza mafia.

Presto in rete le carte processuali sulla vita politica e l'omicidio di La Torre e sui delitti politici connessi di Reina e Mattarella

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 5 - Numero 29 - Palermo, 1 agosto 2011

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 09148766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Gianni Barbacetto, Enzo Borruso, Mimma Calabrò, Giusy Ciavarella, Dario Cirrincione, Claudio Fava, Michele Giuliano, Angelo Guglielmi, Franco La Magna, Diego Lana, Giuseppe Lanza, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Anna Maria Lorusso, Davide Mancuso, Giuseppe Nicoletti, Salvo Ricco, Francesca Scaglione, Gilda Sciortino, Simonetta Trovato, Maria Tuzzo, Giorgio Vaiana, Pietro Vento.

Comitato d'affari, setta o centro di potere? Viaggio al centro della Massoneria italiana

Salvo Ricco

Per secoli la Massoneria, quella occulta e segreta, è stata al centro di scandali. In Sicilia sono state diverse le inchieste che hanno colpito logge deviate massoniche che, dietro il paravento di centri culturali, nascondevano intrighi politici ed economici all'ombra della mafia.

Ma che cos'è veramente la Massoneria. C'è chi la definisce un comitato d'affari, una setta segreta, miscuglio di potere, soggezione, discrezione e obbedienza. Chi invece ne parla come semplici associazioni, i cui affiliati compiono opere di bene, i cui cardini sono l'amore fraterno, la carità e la verità in nome dell'essere supremo, il grande architetto dell'universo, che non fa distinzioni di razza e di ceto sociale. La Massoneria riconosciuta e visibile sgomita per alleggerirsi dal pesante fardello dato delle scoperte di logge segrete, di massoni devianti, respingendo ogni tipo di accostamento. Prendere le distanze e farsi vedere di più in pubblico, cercando di spazzare il marcio che compromette e contamina i buoni propositi delle obbedienze regolari.

I massoni, quelli autentici, si definiscono filantropi, amanti degli studi e delle ricerche. E la Massoneria regolare, quella che organizza convegni e dibattiti per farsi conoscere (il bicentenario del Goi è stato ospitato a Palermo dalla presidenza dell'Assemblea regionale siciliana a Palazzo dei Normanni nell'ottobre 2005), ha creato una rete di affiliati, in gran parte professionisti di tutti gli ordini professionali, spesso seduti nei posti chiave della pubblica amministrazione, inclini a risolvere problemi per i fratelli e a frenare l'avanzata dei loro nemici. Gli atei non sono graditi, così come le donne, tranne in alcune obbedienze. Un sistema in larga parte maschilista che gira attorno a una simbologia esoterica, ricca di significati storici e misteriosi. Ma l'alone di mistero è, a volte, solo un espediente per esaltare l'appartenenza a questo club esclusivo. Il club della massoneria, appunto, dove se tradisci, se spezzi la catena dei segreti sei fuori dal sistema. Logge, fratelli e templi; squadra, compasso e cazzuola. Un massone lo è per sempre ed è legato dal vincolo di segretezza per le cose che riguardano i lavori in loggia. Uomini uniti da codici e parole d'ordine per riconoscersi e sintonizzarsi sulla stessa lunghezza d'onda. Terminali di un mondo, prima troppo segreto agli occhi dei "profani", scaraventato nell'imbuto di una crisi, quando ad investirlo sono state le inchieste della magistratura, gli scandali, la P2 del venerabile Licio Gelli. Storia vecchia della società italiana, ma anche buia, che le obbedienze cercano di buttarsi dietro le spalle. Ma c'è anche chi cerca di eliminare anche il presente della Massoneria italiana. Dal 2002, anno di fondazione, la Giurisdizione Massonica Mediterranea, che ha la centrale (zenit) a Malta e un'unica sede operativa in Sicilia, cerca di ricomporre la catena iniziatica senza la creazione di una ennesima obbedienza, che "avrebbe - scrivono i vertici dell'organizzazione - ulteriormente aumentato il frazionamento massonico che in Italia vede quasi un centinaio di obbedienze, con gradi logge, grandi supremi consigli tutti rigorosamente composti da fratelli in buona fede ma inevitabilmente fuori da ogni legittimità iniziatica e riconoscimenti di interscambio massonico internazionali". Oggi la Massoneria in Italia ha un esercito di adepti sparsi in tutto



il mondo compongono le logge regolari. Circa 100mila iscritti in Italia. Oltre duemila in Sicilia, divisi nelle tre più grandi obbedienze: Grande Oriente d'Italia, Gran Loggia d'Italia e Grande Loggia Regolare d'Italia.

Per farvi parte c'è la fila. Al Grande Oriente la crescita delle iscrizioni è di circa mille ogni anno. Ma non tutti riescono a passare dal setaccio dei controlli. Selezionati come le galline dalle uova d'oro, scarsa la presenza di operai o semplici impiegati, di muratori nel senso stretto del termine (i massoni, per un fattore storico, si definiscono liberi muratori, coloro che nel passato erano votati alla costruzione di edifici solenni in cui si esprime il desiderio umano di elevazione), mentre crescono i giovani alla scoperta della Massoneria. Molti i professionisti, gente che conta nella società che, in più di una occasione, sfoggiano con disinvoltura il fregio della massoneria attaccato nell'occhiello della giacca, la foglia di acacia.

La massoneria, comunque, rimane una realtà dalle mille facce. Difficile da codificare. Quella conosciuta, non segreta, è quella che possiamo descrivere. Proveremo a catapultarvi dentro questo mondo che richiama a sé il fascino del mistero, lacerando il velo di segretezza che avvolge una loggia, rivelando le formule, i regolamenti che portano verso la conquista del titolo di massone, fratello, libero muratore.

Cos'è la Massoneria

La massoneria italiana si compone di tre maggiori organizzazioni o "famiglie", comunemente indicate con la sede storicamente occupata, come Palazzo Giustiniani per il Grande

Oltre 100.000 gli iscritti in tutta Italia Duemila in Sicilia divisi nelle tre grandi logge



Oriente d'Italia e Piazza del Gesù per la Loggia Regolare d'Italia (promanazione del Goi a seguito di una scissione avvenuta nel 1908 e una delle poche logge che ammette le donne), mentre lungotevere Melilli per la Gran Loggia Regolare d'Italia.

La struttura delle organizzazioni si basa sulla distribuzione degli iscritti secondo una scala gerarchica modulata per gradi. Questa scala conosce una divisione fondamentale tra Ordine, che comprende i primi tre gradi, e Rito, con i gradi dal quarto al trentatreesimo. Due livelli collegati ma non coincidenti, l'uno sopraordinato all'altro. La mobilità degli iscritti nella gerarchia è regolata dalla stretta applicazione del principio di cooptazione che determina ogni passaggio di grado, nonché l'ingresso nell'Ordine e poi nel Rito.

Gli iscritti, a loro volta, sono raggruppati in logge aventi base territoriale e la domanda di iscrizione ad una loggia è requisito fondamentale per l'ingresso di un "profano" nella massoneria. E' un ordine esoterico riservato che oppone ai profani il segreto iniziatico. Non è una società segreta (dopo lo scandalo delle P2, i nomi dei dirigenti delle varie obbedienze vengono comunicati alle locali questure. Non le liste degli iscritti), ma le riunioni di loggia, come quelle di molte altre associazioni sociali e professionali, sono pri-

vate ed aperte solo ai membri.

Quante sono le logge in Sicilia

Per formare una loggia ci vogliono almeno sette fratelli maestri. La bolla di fondazione deve ottenere il via libera del Gran Maestro nazionale e regionale. Nella richiesta, i maestri scrivono che, "avendo l'onore dell'ordine nel cuore e volendo diffondere i genuini principi dell'arte, desiderano fondare una loggia". In Sicilia quelle col marchio del Grande oriente d'Italia del gran maestro Gustavo Raffi, sono 65.688 in Italia. Una macchina che produce anche utili per 4 milioni e mezzo e che ha 50 case della fratellanza. A Palermo le logge sono 19, tra queste c'è quella più antica della regione, l'Alighieri. Tra le province più prolifiche ci sono Messina con 11 logge, Catania con 7, 3 a Siracusa e Trapani, 2 ad Agrigento.

Per quanto riguarda la Grande loggia regolare d'Italia del gran maestro venerabile Fabio Venzi, la Sicilia ne ospita 25 (8 a Palermo, 4 Catania, 3 Messina, 2 a Erice, 1 a Naro, Taormina, Siracusa, Castelvetro, Sciacca, Trapani, Agrigento e Caccamo).

Poi c'è la Grande Loggia d'Italia del gran maestro Luigi Pru-

Regole, requisiti, doveri e obbedienza

Così si diventa e come si comporta il massone

netta, con 6.704 iscritti (5.308 uomini e 1.226 donne), di cui 377 solo in Sicilia (42 donne). 390 sono le logge italiane. La Gran loggia d'Italia amministra i primi tre gradi della Massoneria (Apprendista, Compagno e Maestro). I successivi gradi scozzesi, dal quarto al 33esimo, fanno parte invece del rito scozzese antico

Chi può far parte della massoneria

Per mettere piede dentro un tempio massone bisogna essere un uomo libero e di buoni costumi: libero da pregiudizi e osservare quelle regole di vita che fanno di un uomo una persona per bene. Buoni e sinceri, nati liberi e di età matura (21 anni. Per i figli dei massoni l'età si riduce a 18), senza ombra di immoralità. A detta dei gran maestri venerabili, il giuramento non è mai in contrasto con le leggi dello Stato. La promessa solenne del massone lo vincola innanzi tutto a rispettare la Costituzione e a esercitare la propria professione e la propria attività "profana" con rigore. E' specificato anche che nessuno può far ricorso alla massoneria per ottenere favori illegittimi e che nessuno si deve sentire in alcun modo legato dalla fratellanza.

Requisiti per l'ammissione in loggia

La prima condizione essenziale per essere ammesso nell'ordine dei "liberi muratori" è la credenza in un essere supremo, che è il grande architetto dell'universo. Nel tempio, la Bibbia, chiamata dai massoni il volume della legge sacra e che rappresenta una delle tre "luci" (le altre sono il compasso e la squadra), è sempre presente all'interno dei templi, ma non è mai letta. Su di essa il candidato assume l'impegno a diventare massone o a passare da un grado all'altro della gerarchia. Nella loggia non c'è distinguo di religione. Per questo motivo, i giuramenti possono avvenire, nel caso di persone non legate alla religione cristiana, anche su altri libri sacri, come il Corano. La massoneria non è una Chiesa, né una fede e non offre una definizione teologica di tale figura, perché ciò implicherebbe una sorta di credo massonico e ospita persone di diverse religioni, ognuna con un credo diverso. Uomini diversi anche per credo politico e filosofico, che accrescono la loro spiritualità e affinano le loro conoscenze esoteriche.

Le regole

La vita di un massone non è semplice ed è legata a determinate regole ferree descritte nei regolamenti e che possono variare sensibilmente per ogni obbedienza.

La prima è senza dubbio la segretezza. Essendo una società iniziatica, la massoneria custodisce un segreto non comunicabile ai profani e conoscibile solo attraverso l'affiliazione ed il cammino di perfezionamento morale e spirituale dell'individuo. Il segreto è dunque qualcosa che si riesce a percepire ad personam attraverso i simboli e i riti. Ogni massone è libero di parlare di se stesso, facendosi anche riconoscere in pubblico, ma non può mai parlare degli altri fratelli. Il segreto va mantenuto per ciò che si discute in loggia e per tutto ciò che appartiene al linguaggio dei segni convenzionali, "toccamenti" e le parole d'ordine, con i quali si ricono-



scono. Segni che vengono consegnati al massone nel corso della sua carriera all'interno dell'obbedienza, nella sua ascesa verso posizioni di vertice all'interno dell'organizzazione. Ma le regole non si limitano solo a questo. Per esempio, a chi entra nella confraternita è severamente proibito fare azioni che possano sovvertire la pace e l'ordine sociale. In loggia, argomenti come la politica e la religione restano fuori dalla porta, così come le liti e i rancori personali.

I doveri di un libero muratore

Il riconoscimento delle capacità individuali è tenuto in grande considerazione. Il massone è tenuto ad obbedire alla legge morale ed è soggetto alle norme e ai regolamenti della loggia di appartenenza. Tutte le preferenze fra i massoni sono fondate sul valore e sul merito personale. Chi è più bravo e ha svolto bene il suo compito va avanti nella "carriera di massone". L'apprendimento delle regole è una questione fondamentale. Chi è incapace di apprendere l'arte è scartato.

Come si comporta un massone

Meglio non farsi notare. Tutti i massoni conducono una vita normale sul lavoro e devono seguire le leggi del paese di appartenenza. Devono evitare i cattivi linguaggi e non chiamarsi fra

Il Tempio è il luogo sacro e protetto

La venerazione per l'essere supremo, il Gadu

loro con nomi spregevoli, ma fratello o compagno, rimanendo in atteggiamento cortese fuori e dentro la loggia. L'invidia è un sentimento bandito dalle comunità massoniche, così come le ripicche e le questioni personali. Se un fratello si distingue nel suo lavoro per capacità, nessuno può interferire. La lealtà verso il maestro e verso i compagni è un altro tassello fondamentale.

I comportamenti

Dentro il tempio sono vietati i "capannelli" di conversazioni senza l'assenso del maestro e non è permesso interrompere i dialoghi fra i fratelli e il maestro. Uomini tutti di un pezzo soprattutto quando la loggia è impegnata con riti solenni: niente ridicolaggini e scherzi. Ma la cosa cambia sensibilmente quando la loggia è chiusa. Nei regolamenti viene dato il via libera a divertimenti innocenti, evitando però ogni eccesso nel bere e mangiare, mentre se due fratelli si incontrano senza estranei fuori dalla loggia, i saluti dovranno essere cortesi e liberamente potranno essere scambiate istruzioni utili senza essere visti e uditi. In presenza di estranei, invece, la cautela è la regola. Portamento e parole devono essere controllate, affinché l'estraneo non possa scoprire nulla. Il metodo più comune è quello di sviare la conversazione. Ma il segreto di quello che si discute in loggia è pure tenuto lontano alle famiglie (moglie, figli, ecc...), amici e vicini di casa. Il massone dovrà fare i conti anche con le trappole dei finti fratelli. Ecco perché prima di qualsiasi discorso, magari inopportuno, dovrà esaminare chi ha davanti, respingendo con disprezzo e decisione il falso massone, evitando di ricambiare con un segno di riconoscimento.

Chiesa e massoneria

Assodato che la Massoneria non è una religione, i rapporti tra le

due realtà non sono mai stato idilliaci. Gli attriti risalgono a secoli fa e ancora oggi la chiesa ci tiene a tenere a distanza le varie obbedienze. Le parole del vescovo di Trapani, monsignor Francesco Micciché, ("Chi fa parte della massoneria si pone fuori dalla Chiesa è in stato di peccato grave e non può accedere alla Comunione") pronunciate un paio di anni fa, rimbombano ancora. Rafforzate dall'allora sindaco di Cefalù, Simona Vicari che aveva sostenuto: "Le parole del vescovo Micciché sono un forte monito al cammino del mondo cristiano e non possono restare isolate". Parole che l'obbedienza di palazzo Giustiniani aveva bollato come "offensive". L'attacco alla Massoneria era arrivato attraverso una lettera pastorale che Micciché aveva indirizzato ai presbiteri e a tutti i fedeli della diocesi in occasione del tempo liturgico dell'Avvento. "La grave piaga della massoneria – spiegava il presule - con il suo cumulo di eresie ammantate da motivazioni filantropiche, va sconfessata con forza ribadendo la dottrina certa della Chiesa sulla inconciliabilità dell'appartenenza del cristiano alla massoneria". Il vescovo invitava poi presbiteri, diaconi e religiosi "a saperne di più su questa perniciosa e invasiva realtà, purtroppo presente nel nostro territorio in maniera da essere pronti a contrastarla".

Il Tempio

La sede in cui si svolgono le riunioni massoniche è il tempio. Luogo sacro e protetto da occhi indiscreti. Il tempio contiene un mondo fatto di simboli in cui ogni "libero muratore" si identifica. E' la casa dei massoni, e lì che si parla e si ascolta il gran maestro venerabile, si effettuano le iniziazioni e il passaggio dei gradi. Dentro il tempio è come se la vita esterna restasse solo un ricordo.

La partecipazione

Non è sempre che tutti i massoni iscritti partecipino alle adunanze. Chi è assente potrà giustificarsi. Sono diversi quelli che invece si mettono in "sonno", cioè rimangono iscritti ma non partecipano alla vita della loggia per svariati problemi. In caso di rientro tra i membri attivi ci sarà da versare le quote per i mesi in cui si è stati fuori dalla loggia.

L'essere supremo

Il suo nome è G.A.D.U. (Grande architetto dell'universo) ed il Dio minimalista dei massoni.

Un essere che raccoglie a sé tutti coloro che sono contro le differenze di religione. Attorno al Gadu c'è un consenso trasversale che esclude soltanto gli atei.

Secondo questo ragionamento, trovare tra i massoni anche i preti risulterebbe anomalo, ma almeno nelle più grandi obbedienze italiane la presenza di presuli è stata confermata. Un modo come un altro per riaprire vecchie ferite, mai sanate, tra la chiesa e la massoneria, tra l'Opus Dei e la massoneria, tra Dio e il grande architetto dell'Universo.



Le due anime del Grande Oriente d'Italia obbligate a rimanere separate in casa

Gianni Barbacetto



Mentre il Paese discute della cosiddetta P4, c'è una doppia svolta nella guerra interna alle logge romane del Grande Oriente d'Italia, che con circa 20 mila iscritti è la più grande comunità italiana. Un'ordinanza del Tribunale civile di Roma dà ragione ai ribelli che si oppongono al Gran Maestro Gustavo Raffi. E la Procura della capitale ha aperto addirittura un'inchiesta penale, in cui potrebbe essere contestata la violazione della legge Anselmi sulle società segrete, quella varata dopo la scoperta della P2.

La vicenda è quella (raccontata dal Fatto Quotidiano il 25 marzo 2011) della Loggia «Domizio Torrigiani» di Roma, che avrebbe misteriosamente smarrito documenti ed elenchi degli affiliati. Tutto è iniziato con il «ribaltone» avvenuto nel Lazio, dove nel maggio 2010 gli oppositori di Raffi hanno vinto, a sorpresa, le elezioni del Collegio dei Maestri Venerabili, arrivando a controllare una cinquantina delle 67 logge (di cui 60 solo a Roma). Per reazione, le poche logge romane rimaste fedeli a Raffi, tra cui la «Torrighiani», si sono separate dalle altre, ottenendo dalla Giunta centrale del Grande Oriente (controllata dai «raffiani») il permesso di riunirsi separatamente, nel Tempio di corso Vittorio Emanuele, e non in quello comune, nel palazzo dell'Archivio di Stato all'Eur. Secondo gli antiraffiani, una maniera per sfuggire al controllo del collegio dei Maestri Venerabili del Lazio.

Ne è seguita una raffica di polemiche, di espulsioni massoniche e infine di ricorsi al tribunale civile. Ora una ordinanza della terza sezione annulla la deliberazione della Giunta del Grande Oriente del 9 maggio 2010: la minoranza «raffiana» dovrà tornare a riunirsi, come le altre logge, all'Eur.

Ma intanto è entrata in campo anche la giustizia penale: la Procura della Repubblica di Roma ha aperto un'inchiesta, affidata al sostituto procuratore Perla Lori, su presunte irregolarità nelle Logge romane del Grande Oriente.

Secondo gli «antiraffiani», la «Torrighiani» avrebbe fatto affiliazioni non regolari. Difficile verificarlo, perchè gli elenchi della Loggia sarebbero diversi da quelli depositati presso la sede centrale del Grande Oriente.

Gli «Antiraffiani» ritengono sospetta anche una strana denuncia di «smarrimento» dell'archivio della «Torrighiani», presentata il 13 marzo 2010 presso la stazione dei carabinieri Gianicolense (piuttosto lontano dalla sede della Loggia): i firmatari della denuncia sostengono di non ricordare né la data, né il luogo dello smarrimento.

Ora è la procura, che nei giorni scorsi ha sequestrato documenti sulla vicenda, a voler capire cosa è successo dentro le Logge romane.

(Il Fattoquotidiano)

La loggia Scontrino, massoneria del dopo P2

Parla l'investigatore che l'ha sgominata

Forse ha ricevuto in tutto qualche pacca sulle spalle. Un elogio pubblico dal magistrato Giancarlo Caselli. E' tutto qui l'albo d'oro di Saverio Montalbano, ex dirigente capo della squadra mobile di Trapani. Eppure, di encomi il super poliziotto ne avrebbe dovuti ricevere parecchi. Investigatore vecchio stampo. A lui si devono operazioni di successo concluse positivamente sul territorio di Trapani, come sulla strage di Pizzo lungo, la scoperta della raffineria di droga e la scoperta di sei logge massoniche (Iside, Iside 2, Osiride, Ciullo D'Alcamo, Miriam Cafiero e la più segreta Loggia C), camuffate all'interno della ormai nota associazione culturale centro studi e di formazione Scontrino, nella centrale via Carreca.

L'operazione portò a una trentina di comunicazioni giudiziarie, ma davanti al giudice, in applicazione alla legge Anselmi per il reato ipotizzato di costituzione e appartenenza a società segreta, ci finirono in pochi.

Mettere le mani sulla massoneria più occulta e deviata del dopo Gelli, delle liste segrete in cui c'erano nero su bianco connivenze ritenute strane tra politici, professionisti, pubblici impiegati e mafiosi, rappresentò anche l'inizio dei suoi guai.

Il trasferimento arrivò dopo poche settimane dalla scoperta della casa massonica. Stessa cosa successe a due uomini fidati della sua quadra di investigatori. Una storia che ha dell'assurdo, ma che porta la firma dei poteri forti, quelli invisibili agli occhi di tutti e che si manifesta con una violenza disumana minando le fondamenta dell'uomo, trasformando, con le menzogne e le falsità costruite ad arte, il giustiziere in giustiziato.

Era il 6 aprile 1986 e il ricordo della Loggia P2 era ancora vivo.

Come nacque l'indagine sulla loggia Scontrino?

"Da quando mi sono insediato come capo della squadra mobile, nell'82, avevamo operato molto bene con operazioni brillanti sul territorio di Trapani. A cavallo tra l'85 e l'86 il sostituto procuratore Salvatore Barresi e il procuratore capo Coci chiesero un approfondimento su un esposto anonimo che riguardava un concorso per la nomina a comandante e vice comandante dei vigili urbani del comando di Trapani. L'anonimo, che aveva scritto circa due anni prima, sosteneva che i vincitori della selezione ottennero quel posto perché appartenevano a una loggia Massonica. Mi diedero il fascicolo e mi dissero anche che il rapporto di quella che oggi chiamiamo Digos era stato ritenuto parziale. Partirono le indagini".

E i primi accertamenti?

"Dopo pochi giorni di lavoro ci accorgemmo che molte cose non quadravano, ma non pensavamo che si potesse arrivare a quello che, successivamente, scoprimmo".

Cosa accadde?

Con i dati che avevamo raccolto, nel giro di pochi giorni la procura firmò il decreto di perquisizione dell'associazione Scontrino. La mattina del 6 aprile scattò il blitz".

Quanto durò l'operazione?

"Siamo stati in quei locali per 24 ore di fila. Siamo tornati anche



dopo aver chiuso i verbali e inventariato tutto. Ad ogni porta che aprivamo scoprivamo cose nuove che ingrossavano la nostra indagine. L'associazione celava logge massoniche".

Che cosa c'era in quei locali?

"Moltissimo materiale interessante fu trovato nella stanza del gran maestro Giovanni Grimaudo. Un ambiente grandissimo. Nello sgabuzzino trovammo dei mantelli e una serie consistente di foto che ritraevano alcuni personaggi noti durante le manifestazioni che la pseudo associazione organizzava. Tra queste c'era quella di un avvocato catanese che si spostava a Trapani per partecipare ad alcuni convegni. Si diceva che fosse molto vicino al leader libico Gheddafi".

Tutto il materiale raccolto fu inventariato?

"Tantissimi documenti e foto, materiale vario, oggetti, furono riposti dentro diversi scatoloni e chiusi in cella di sicurezza al commissariato".

Fu trovata anche una foto di Aldo Moro?

"Sì, nei cassetti. Questa foto ritraeva lo statista della Dc tra due monaci all'apparenza tibetani. Ma quello che ci colpì furono una serie di scritte in un linguaggio sconosciuto attorno tutta la foto. Fu analizzata da esperti, ma non si capì mai a quale scrittura appartenessero. Ma trovammo pure la macabra foto di una mummia rinsecchita dai lunghissimi capelli".

Accennava a documenti.

"Innanzitutto le liste, zeppe di nomi di uomini del trapanese appartenenti alla media e alta borghesia, uomini pubblici. In molti casi ci insospettirono alcuni di quei cognomi che per molti non dicevano nulla ma a noi, poliziotti, risultavano in odor di mafia.

Tra depistaggi, trasferimenti e declassamenti Luce su una delle più grandi e segrete logge

Dagli appunti delle agende ritrovate ai fogli pieni di note risaltavano i nomi di alcuni personaggi di spicco della mafia trapanese. Alcuni si collegavano alla strage di Pizzo Lungo. Capimmo che c'erano altre liste. Poi la scoperta di tante lettere. Uno scambio epistolare tra Grimaudo e l'allora ambasciatore Bulgaro in Italia".

Qual'era l'argomento delle lettere?

"Il gran maestro, che spesso si recava in Bulgaria, si congratulava con l'ambasciatore per i buoni risultati ottenuti nella vicenda che vedeva alla sbarra il turco Ali Agca, l'attentatore di Papa Wojtyla".

Che fine fecero le foto?

"Quando nel corso del dibattito processuale il presidente del tribunale mi chiese particolari delle foto gli risposi che erano state inserite agli atti. Il giudice mi disse che agli atti non c'erano".

Come se lo spiega?

"Dopo qualche giorno dalla perquisizione dovetti partire per accompagnare i giudici di Caltanissetta in Germania che stavano conducendo indagini sull'omicidio di Ciaccio Montalto. Sempre in quel periodo ebbi momenti di frizione con l'allora questore, che mi tolse le funzioni di capo della squadra mobile e poi il ministero mi trasferì. La nuova sede di lavoro fu Palermo, alla squadra mobile, e l'indagine fu affidata ad altri".

Quale fu la causa del declassamento e del trasferimento?

"Mi venne contestato l'uso improprio, personale, dell'auto blindata di servizio. Auto che non avevo richiesto io e che quel giorno, oggetto della contestazione, era stata utilizzata dall'autista per portare in procura un decreto per attivare una procedura di intercettazione telefonica".

Perché le fu assegnata l'auto blindata?

"Successe nello stesso periodo in cui cominciai a lavorare con i procuratori sulla lettera anonima del concorso dei vigili. Ma il particolare strano è che mi fu assegnata immediatamente dopo a uno strano incidente d'auto accadutomi il 27 dicembre dell'85, lungo l'autostrada per Caltanissetta.

L'auto di servizio, un'Alfetta color sabbia nuova di zecca, con a bordo l'autista, che stava seguendo l'auto in cui mi trovavo assieme ad alcuni colleghi carabinieri, improvvisamente si ribaltò. Ne uscì vivo per miracolo. L'unica cosa che ricordava era che in un attimo non ebbe più il controllo del volante. Nessuno perì l'auto per appurare se c'era stata manomissione. Dopo qualche giorno mi assegnarono l'auto blindata".

Adesso non fa parte più in Polizia.

"No. Dopo il trasferimento alla squadra mobile di Palermo, al commissariato di San Lorenzo e alla polizia di Ragusa, nel 2002 ho mollato, approfittando della mobilità in altri enti".

Le viene mai da pensare: maledetto il giorno di quella perquisizione.

"No, non ho nessun rimpianto. Rifarei tutto daccapo".

Scoperchiare questa pentola l'ha danneggiato?

"Sicuramente. E' una sorta di peccato originale che mi porto appresso"

Cos'è la massoneria?

"Questo fenomeno, sicuramente, quello occulto, segreto, è visto dalla gente con preoccupazione. Le persone comuni non propendono verso lo scontro con una cosa di cui non si conosce la reale entità, che è già un deterrente psicologico forte. Meglio fare finta di non conoscerla".

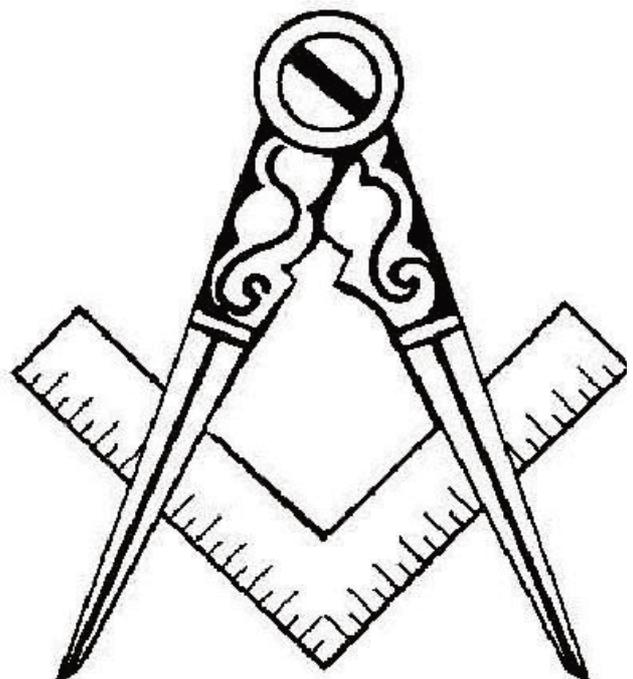
E rispetto all'86 è cambiato qualcosa?

"Quasi trent'anni fa l'illecito era facilmente gestibile dai criminali, nel senso che le forze dell'ordine non disponevano di tutti quei strumenti tecnologici di oggi che danno una gran mano d'aiuto alle indagini. E' però facile intuire che questo tipo di congregazione attecchisce più facilmente nei centri medio-piccoli. Nelle grandi città, nelle realtà variegata, non tutti sono sempre d'accordo tra di loro. Nelle piccole realtà invece, siccome si conoscono tutti, anche se l'estrazione sociale e politica è diversa, è più facile incontrarsi e trovare adepti. Si dice che in un piccolo paese basta che sono d'accordo il medico condotto, il farmacista, il sindaco e l'appuntato, la vita scorre tranquilla. Ecco, lo stesso concetto si può applicare sul ragionamento che chi ha dei ruoli di primo piano compatta gente che si può trasformare in gruppo omogeneo di gestione del potere in quei luoghi".

Adesso si sente più tranquillo?

Si.

S.R.



Il Gran Rappresentante del Goi, Lo Sardo: “Non siamo una lobby, solo riservatezza”

Il Goi è una delle principali obbedienze massoniche presente nel nostro territorio. Nasce infatti nel 1805 a Milano dalla fusione di diverse officine in cui militavano fratelli di tutte le regioni uniti dal proposito di accelerare la modernizzazione della società civile. Il Goi ha un governo dell'Ordine centrale, rappresentato dalla Giunta dell'Ordine dove a capo vi è il Gran Maestro Gustavo Raffi. Al suo fianco ci sono due Gran Maestri Aggiunti e da altri dignitari eletti democraticamente dai Maestri Massoni di tutta Italia. Vi è il Consiglio dell'Ordine, una sorta di parlamentino che rappresenta vari delegati di tutte le regioni d'Italia.

In ambito Regionale ci sono i Collegi Circostrizionali, con a capo un Presidente che rappresenta la Regione, infine in ogni provincia con i diversi centri (Orienti) ci sono le singole Logge. Queste sono delle realtà locali dove in autonomia si autogestiscono sotto l'egida del Goi.

A parlarci dell'organizzazione di Palazzo Giustiniani è il Gran Rappresentante Giuseppe Lo Sardo, agrigentino, funzionario all'Assemblea regionale siciliana.

Qual è la principale regola di un massone?

“Essere riservato. E poi condurre una vita civile e rispettosa delle leggi, essere un buon cittadino e praticare il tempio per una crescita spirituale seguendo i modelli rituali della nostra obbedienza”.

E la segretezza?

“Ripeto, non è un fatto segreto, ma riservato”.

E se le chiedessi i nomi dei massoni siciliani, me li direbbe?

“Di coloro che sono pubblici, compiacere”.

E se le dicessi io i nomi degli appartenenti alla massoneria, me li confermerebbe?

“No. Il massone può solo esternare se vuole il suo modo di vivere l'obbedienza e di farne parte, ma mai può violare la riservatezza di un fratello e rivelare la sua appartenenza”.

Perché in molti si fanno l'idea della Massoneria come gruppo di potere?

“Tutto scaturisce da quest'alone di mistero che, secondo alcuni, circonda la Massoneria. Ma questo non è altro che la mancanza di conoscenza dei nostri rituali, che sono esclusivamente per la crescita spirituale. Fantastiche storie sono state costruite pure sui simboli. Chi ci scambia per una grande lobby sbaglia. La nostra organizzazione è composta da uomini liberi che decido di partecipare alla Massoneria mettendo a disposizione la propria cultura”.

Esiste la massoneria deviata?

“Non ne conosco aderenti. Ma come tutti leggo i giornali. E queste persone, che leggiamo far parte di logge deviate, non hanno nulla di appartenenza con la massoneria universale regolare”.

In Italia ci sono diverse obbedienze. Ma c'è pure competizione?

“No. La nostra, il Goi, è la più grande e la più antica d'Italia. Lavoriamo per mezzo della tradizione e ci distinguiamo per l'appartenenza di alcuni grandi uomini che hanno fatto la storia d'Italia. Con le altre obbedienze c'è grande rispetto, ci sono rapporti di cor-



dialità, ognuno nel rispetto della propria autonomia”.

Opus Dei e Massoneria sono sullo stesso piano?

“Anche l'Opus Dei persegue principi ispirati alla crescita spirituale. Certo, le finalità sono altre. La Massoneria è un soggetto libero dall'imposizione di credo religioso, mentre l'Opus Dei rientra nella sfera della religiosità coatta. Da noi, invece, si respira un clima di libertà e non usiamo strumenti come il cilicio o altra roba. Ma voglio precisare che da parte nostra c'è il massimo rispetto per l'organizzazione che rappresentano. Voglio augurarmi che sia lo stesso per loro”.

Essere un massone significa anche fare carriera facile?

“Forse è il contrario. La massoneria non tollera scorciatoie. I meriti si raccolgono sul campo, giorno dopo giorno. Un soggetto riflessivo osserva la società in cui vive, non chiedendo privilegi rispetto agli altri. Questo è un concetto che vale sempre. Non c'è crescita di carriera, anzi, a volte, e soprattutto per quelle persone che lavorano nella pubblica amministrazione, siamo discriminati”.

La incontro e le faccio un segnale convenzionale da massone, un “toccamento”. Lei ci casca?

“Non bado mai ai segni. Se incontro una persona lo guardo negli occhi e vedo se è sincero come uomo. Questo prescinde dall'essere massone, il rapporto con le altre persone è sempre cordiale. Una regola che non vale per coloro che vogliono avere vantaggi, e che sono quindi in malafede”.

Può succedere che un “fratello” chieda favori, raccomandazioni?

“Quasi mai. E chi chiede qualcosa lo fa rimanendo nell'alveo delle cose lecite e possibili”.

Chi viene iniziato alla Massoneria può tornare al ruolo di “profano”?

“Non è possibile il percorso a ritroso, perché l'iniziazione è in-

“Solo gli uomini sono ammessi all’Ordine Fuori chiunque non rispetti la giustizia”

delebile. Può accadere, invece, che un massone non frequenti il tempio. In questi casi si dice che viene messo ‘in sonno’.

Ma il cambio di casacca, da un’obbedienza all’altra, è permesso?

“I nostri regolamenti non si oppongono a questa procedura, permettendo il passaggio da un’obbedienza all’altra”.

Se il grande architetto dell’universo è Dio di tutti voi, perché tenete la Bibbia aperta nel tempio e non un libro universale valido anche per le altre religioni?

“Il grande architetto è l’essere superiore, ispiratore della nostra dottrina. Siamo su territorio italiano, dove la religione è quella cristiana, ecco perché teniamo la Bibbia, che per noi non è esclusiva. Si potrebbero aprire i lavori del tempio anche con il Corano, se a chiedercelo è un fratello musulmano”.

Ma un operaio può far parte della Massoneria?

“Come qualunque uomo di sani principi, di buoni costumi e senza pregiudizi”.

Sono ammessi solo uomini?

“Solo uomini. La nostra obbedienza non prevede la presenza di donne”.

E uomini di colore?

“Non c’è una questione razziale o di colore della pelle. Abbiamo importanti case massoniche operative in Africa e Stati Uniti d’America, dove i neri sono più dei bianchi”.

Preti?

“Nessun prete. In passato abbiamo avuto importanti prelati siciliani, palermitani”.

Esiste l’orgoglio massonico?

Il massone è un essere predisposto al dialogo e alla gerarchia legittima e rappresentativa. L’orgoglio di appartenenza vige fino a quando c’è l’entusiasmo di chi ci rappresenta”.

Versate quote di iscrizione?

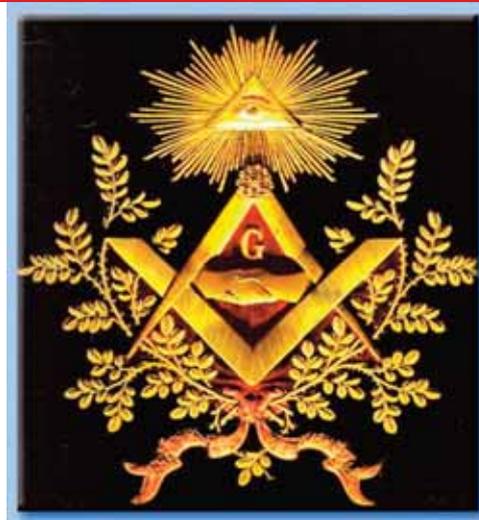
“Come ogni altra associazione. Lo prevedono le nostre delibere. Parte delle somme sono destinate ai collegi regionali, altre in beneficenza. Sono quote modeste, tra 500 e 700 euro, meno di quanto si versa per il club esclusivi della città”.

Un “profano” può varcare la soglia del tempio?

“Se ha l’autorizzazione può farlo, ma solo a chiusura dei lavori. Nella gran loggia, l’assemblea di tutte le logge, che si svolge a Rimini, c’è un momento in cui si sospendono i lavori e si fa entrare il pubblico. Normalmente accade nel momento dell’allocuzione del gran maestro, il messaggio massimo, che dà l’opportunità ai visitatori di conoscere la nostra missione”.

Diffidare è meglio che credere?

“Un uomo che diffida è sempre prudente. Credere è qualcosa di interno, che non viene imposto, intimo. E’ bene valutare i ruoli di ciascuno per capire il soggetto che si ha davanti”.



Cosa fa se dovesse scoprire un massone non è poi così puro?

“Procediamo con l’allontanamento. Le nostre regole interne prevedono una giustizia massonica cui si sottopongono coloro che si sono macchiati di colpe e pregiudizi, fatti che ledono le qualità prima dell’uomo e, poi, di massone”.

Mi convinca ad iscrivermi alla massoneria.

“Questa domanda mi ricorda l’episodio in cui ho parlato della nostra filosofia con un importante uomo della finanza italiana. Ravamo in viaggio in Tunisia. Alla fine della vacanza fu lui a chiedermi di far parte del Grande Oriente. Vede, l’adesione è finalizzata a stare insieme da ‘fratelli’, ad unire qualcosa che in altre occasioni non si può nemmeno cominciare. Sono scambi paralleli di tante emozioni che confluiscono nella ricerca di un percorso interno, condiviso e valutati con altre persone”.

Ma poi potrò chiedere una raccomandazione?

“Allora non si iscriva”.

A proposito di iscritti. Ci sono politici di rilievo nella vostra obbedienza?

“No, che io sappia”.

E dei fatti siciliani che mi dice. Delle logge deviate, della commistione mafia-massoneria?

“Provo profonda amarezza. Io sono un modesto fratello e credo fortemente all’obbedienza che porta linfa positiva e non a simili atti, che turbano l’associazionismo. Tutto questo lo condanniamo. Il gran maestro Gustavo Raffi è stato perentorio nel puntare il dito contro queste persone, prendendo le distanze. La massoneria regolare è un’altra cosa e non può essere accostata a simili fatti. Per questo ci costituiremo parte civile in un eventuale processo”.

Difficile cancellare il buco nero della P2?

“E’ considerata un elemento negativo. Da parte nostra, del Grande Oriente, c’è stato un taglio netto. La Massoneria di oggi è trasparente, moderna e ricca di spiritualità”.

S.R.

Armao: “Alle Regioni o agli enti locali i beni confiscati alla criminalità”

Le nuove norme previste dal Codice Antimafia in tema di confiscate “avranno gravi ricadute negative soprattutto nel territorio delle regioni dov’è allocato il numero maggiore di beni”. A sostenerlo è l’assessore regionale all’Economia, Gaetano Armao nella sua relazione alla conferenza delle Regioni sulle norme relative all’assegnazione dei beni confiscati inserite nel codice Codice antimafia varato dal Governo, adesso all’esame delle Commissioni giustizia di Camera e Senato.

“Il codice è viziato da eccesso di delega – sostiene l’assessore, ricordando le pesanti critiche cui in termini generali è stato sottoposto il testo, a partire dal Procuratore nazionale antimafia e dal Centro ‘Pio La Torre’ - modifica infatti la previgente normativa (l. N. 575 del 1965 e succ. mod. ed int.), senza che in merito vi sia riferimento nella l. delega n. 136 del 2010. Nell’attuale formulazione del cosiddetto Codice antimafia (artt. 55 e segg.) le Regioni e gli altri enti territoriali sono posti soltanto alla fine dell’elenco dei soggetti beneficiari dei beni confiscati, in termini residuali e, pertanto, inaccettabili”.

“La scelta del Governo nazionale – continua Armao - sembra individuare Regioni ed enti territoriali come soggetti ai quali i beni possono essere conferiti in via sostanzialmente marginale, solo dopo che le amministrazioni statali e l’Agenzia per i beni confiscati non ne richiedano l’assegnazione. Altro aspetto significativo riguarda il mancato coinvolgimento delle Regioni nella individuazione degli enti territoriali locali. In particolare questa scelta può provocare ritardi nell’adozione delle procedure e difficolta’ gestionali”. “Considerato che Regioni ed Enti locali non sono stati tenuti in conto nella disciplina della vendita dei beni confiscati alla mafia – dice Armao -, c’è la necessità di riformulare i commi 9 e 10 dell’art. 58 che stabiliscono semplicemente che i proventi derivanti dalla vendita o dall’affitto o dalla liquidazione dei beni confiscati siano devoluti al Fondo unico giustizia per poi essere riassegnati allo Stato. Anche in questo caso Regioni ed Enti Locali non sono presi in considerazione come possibili destinatari dei proventi di attività illecite che si sono, direttamente o indirettamente, consumati nel loro territorio”.

La Sicilia, intanto, secondo gli ultimi dati diffusi dall’Agenzia na-



zionale per l’amministrazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata è la regione nella quale insistono il maggior numero di confiscate, 44,26% del totale. L’Isola è seguita da Campania (14,91%), Calabria (14,20%), Lombardia (8,41%) e Puglia (8,34%). Al 1 luglio 2011, sale a 11.552 il numero complessivo di beni sottratti in via definitiva alla criminalità organizzata, di cui 1427 aziende. Al primo posto per numero di beni confiscati resta sempre la Sicilia, con 5.113 beni. Seguono Campania (1.722), Calabria (1.640), Lombardia (971) e Puglia (964).

“E’ auspicabile – conclude Armao che le Regioni che utilizzano gli immobili confiscati assegnati al demanio dello Stato, anche se appartenenti a società oggetto del provvedimento di confisca, siano sgravate dei costi che in atto sostengono com’è il caso dei costi ingenti per gli affitti a fini pubblici dei predetti immobili, che in atto gravano pesantemente sull’erario regionale. La sola Regione siciliana spende oltre sei milioni di euro l’anno”.

D.M.

Cabina di regia regionale per la formazione degli amministratori dei beni confiscati

Con decreto del dirigente generale del dipartimento regionale dell’istruzione e della formazione professionale n. 2303 dell’1 giugno 2011, è stata costituita la Cabina di regia regionale per gli interventi di cui all’avviso pubblico n. 4 del 22 febbraio 2011 “Avviso per la formazione e l’accompagnamento del personale degli enti territoriali siciliani (comuni, province e Regione) in materia di gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata - legge 31 maggio 1965, n. 575 e successive modifiche e integrazioni, composta dal dott. Domenico Giubilaro e dalla dott.ssa Rosa Maria Milazzo, in rappresentanza del dipartimento regionale dell’istruzione e della formazione professionale, dalla dott.ssa Emanuela Giuliano e dalla dott.ssa Maria Rosaria Alfieri, ed in supplenza, in caso di assenza o impedimento, dal sig. Calabrese Giovanni e dalla dott.ssa Marguglio Maria Pia, in rappresen-

tanza dell’Ufficio speciale per la legalità.

La suddetta Cabina di regia regionale svolgerà le funzioni di coordinamento e monitoraggio dell’attuazione degli interventi di cui all’avviso pubblico n. 4 del 22 febbraio 2011 ed inoltre svolgerà il compito di affiancare le ATS responsabili delle azioni nelle attività di reclutamento del personale al percorso formativo. La durata di validità della Cabina di regia regionale è vincolata all’espletamento delle attività sopra evidenziate. La funzione di componente della Cabina di regia regionale è incompatibile con quella di partecipante, a qualsiasi titolo, alla progettazione e realizzazione di cui all’avviso pubblico n. 4 del 22 febbraio 2011. Nessun onere finanziario è previsto a carico dell’Amministrazione regionale per la partecipazione ai lavori della suddetta Cabina di regia regionale.

“L’Agenzia cabina di regia per le confische” La ricetta del prefetto Caruso, nuovo direttore

Davide Mancuso

A Sud’Europa ha intervistato il prefetto Giuseppe Caruso, recentemente nominato a capo dell’Agenzia Nazionale per l’amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. L’ex prefetto di Palermo ha sostituito il prefetto Mario Morcone.

La confisca e il riutilizzo dei beni sono l’aspetto più evidente e vincente della lotta alla criminalità organizzata. Spesso però criticità ne ostacolano l’effettivo successo. Quali sono le maggiori difficoltà nell’applicazione delle misure di prevenzione patrimoniale e quali le possibili modifiche da apportare?

Ad oggi il 67% dei beni confiscati ha già avuto una destinazione finale, ma il 33% è in attesa di destinazione a causa di numerose problematiche che storicamente affliggono tali beni. I gravami ipotecari rappresentano, in assoluto, il fattore che maggiormente rallenta il riutilizzo dei beni confiscati. Un immobile gravato costituisce infatti un bene inutilizzabile perché i possibili destinatari non dispongono delle necessarie risorse per l’estinzione dei gravami. Nel Testo Unico antimafia di prossima approvazione in Parlamento, si prevedono importanti novità che dovrebbero consentire una risoluzione più rapida di tali problematiche, come ad esempio una nuova procedura di verifica dei crediti che dovrebbe consentire di “depurare” i beni da pesi e gravami.

Le nuove norme previste dal Codice Antimafia, a parere degli esperti di diritto della criminalità organizzata, con l’introduzione di un termine di due anni e mezzo per definire i giudizi di primo e secondo grado sul sequestro e sulla confisca e la possibile sovrapposizione tra i soggetti che dispongono le misure di applicazione potrebbe complicare la normativa delle confische. Può darci il suo parere?

Aspettiamo di conoscere le norme nella loro stesura definitiva.

L’antimafia delle confische coincide però più con la sottrazione degli immobili che con quella delle aziende, che sembra essere più complicato riuscire a mantenere operative sul mercato.

La gestione ed il mantenimento sul mercato delle imprese confiscate costituiscono attività molto complesse e non semplici da realizzare, sia per i maggiori costi che l’azienda confiscata è tenuta a sostenere per la regolarizzazione fiscale e contributiva e, più in generale, per l’emersione del lavoro irregolare, sia per la frequente fuga dei clienti e per la chiusura dei rubinetti del credito. L’obiettivo che ci prefiggiamo è quello di mantenere le imprese sul mercato e garantire i posti di lavoro, liberando l’azienda dal condizionamento criminale ed evitando che essa sia assistita dallo Stato e diventi un costo per la collettività.

Dalla sua istituzione, l’Agenzia si è sempre preposta l’obiettivo di un maggior coinvolgimento e coordinamento con le Prefetture. Il ministro Maroni ha proposto la creazione di nuclei di supporto in ogni Prefettura. Come questo può migliorare l’efficacia dell’azione di sequestro e confisca dei beni?

Colgo l’occasione per ringraziare il Ministro Maroni che, con la creazione di nuclei di supporto in ogni Prefettura, sta fornendo all’Agenzia la possibilità di migliorare sensibilmente il livello di efficacia nelle attività di sequestro e confisca dei beni. Le Prefetture



sono, infatti, per propria natura organismi di controllo del territorio e possono garantire un’attività di monitoraggio costante e capillare del territorio, che sicuramente permetterà di individuare più celermente eventuali situazioni di degrado, di abbandono o di uso irregolare dei beni confiscati, consentendoci inoltre di accelerare i procedimenti di destinazione dei beni attraverso il contributo, all’interno dei nuclei di supporto, dei vari organismi pubblici o rappresentativi della società civile.

Quando aprirà la sede distaccata dell’Agenzia a Palermo?

La sede di Palermo verrà inaugurata a breve, verosimilmente entro il prossimo mese di settembre; poi sarà la volta di Milano e Napoli. L’Agenzia avrà a mano a mano una diffusione sempre più capillare sul territorio nazionale.

La Sicilia, confermano gli ultimi dati aggiornati al 1 luglio, è la Regione nella quale insistono il maggior numero di beni confiscati ai boss. Ma sono comunque in aumento le confische nelle regioni del Nord.

È così. Negli ultimi mesi i dati confermano che un numero sempre maggiore di beni viene confiscato nelle regioni del Nord: oggi al primo posto per beni confiscati in via definitiva, con oltre 5000 beni, resta sempre la Sicilia, ma la Lombardia è al quarto posto con quasi 1000 beni. Ciò dimostra che c’è bisogno di un monitoraggio nonché di un intervento globale sul territorio nazionale, cosa che l’Agenzia sta portando avanti in modo chiaro.

Quanto l’esperienza da Prefetto di Palermo le sarà utile in questa avventura e quale scopo principale si prefigge?

L’esperienza finora maturata mi ha portato a una conoscenza profonda del territorio e delle criticità legate al meridione d’Italia e senz’altro mi sarà utile rispetto alle nuove sfide che si appresta ad affrontare l’Agenzia in seguito alla emanazione dei regolamenti attuativi. Con l’ormai imminente ampliamento delle competenze dell’Agenzia anche alla fase di sequestro e confisca di primo grado verrà garantito un disegno unitario di amministrazione e destinazione dei beni confiscati, e l’Agenzia svolgerà il fondamentale ruolo di «cabina di regia nazionale» diretta ad orientare l’azione delle istituzioni e della società civile, per una più veloce e proficua restituzione alla collettività dei beni sottratti alla mafia.



Loggia P4, l'orgetta del potere

Claudio Fava

Nella telenovela della P4 c'è per intero l'immagine di un'Italia ormai declassata, ancor prima che dalle agenzie di rating, dalle cartoline di questo potere, dal tono un po' coatto di certe conversazioni telefoniche, dall'intruglio d'affari, pruriti, invidie e millanterie che sta al centro dei loro chiacchiericci. Se un tipo come Bisignani, vestito come un figurino della Facis, era diventato davvero l'anima nera del paese, vuol dire che questo paese non ha più un'anima. Anche il venerabile maestro Licio Gelli viveva di ridicole liturgie e grembiolini bianchi, parlava come in una sceneggiatura da b-movie, vendeva materassi e intanto riceveva i sudditi a villa Wanda con la prosopopea di chi abita l'ombelico del mondo.

Ma nei suoi affari, nella presunzione di certe amicizie, nelle obbedienze che rivendicava dai caudillos come Peròn e dai palazzinari italiani alla Berlusconi c'era una dimensione reale del potere. Rozzo, sguaiato, arrogante: ma pur sempre potere. Che sapeva di sciabolette e logge coperte ma che è stato capace per un tratto della nostra storia di condizionare il destino del paese. Nella trascrizione di queste telefonate ci sono invece solo invidie, maldicenze, miserie, pensieri arrapati e pensieri rassegnati. Ascoltare quelle telefonate è come guardare dal buco della serratura qualcuno che a sua volta guarda dal buco della serratura gli amori della ministra, il parrucchino del ministro, le incontinenze del presidente, quello si vuole fare quell'altra, quella si vuole sposare quell'altro, a fra' che te serve...

È il potere che mette in mostra le proprie vergogne; il problema è che pare possedere solo quelle: vergogne, da occultare o da esibire. E Bisignani, rigido e finto come uno stoccafisso in ogni foto, è una specie di Forrest Gump, ovvio nei commenti e nei gesti fino alla noia. Non si tratta, come insorgono quello del centrodestra (imitati subito da certi statisti del centrosinistra) di mettere la sordina alle intercettazioni e alla pubblicazione delle trascrizioni. Il problema sta in quello che si dicono Bisignani, la ministra dell'Ambiente, il Cancelliere della Repubblica, il ministro della Guerra, l'Uomo d'affari, il signor Conte, la signora Contessa.

Il punto è nel tono sussiegoso, pieno di vocali arrotate e ben scandite, che usano quando devono fare il numeretto in televisione e che in quelle telefonate private precipita subito nello slang da terrazza romana (via Tuscolana, non piazza di Spagna...). La malinconia è nell'idea di istituzioni e di paese che trasudano quelle



parole, come se dietro ogni perentoria affermazione che fanno in tv ci fosse sempre l'eco di una pernacchia. Rivedetevi il numero di Tremonti in una sua conferenza stampa, la erre arrotata e il viso vispo, "...il Consiglio dei ministri ha approvato la manovra finanziaria dopo una attenta e responsabile discussione...», e poi leggi nelle trascrizioni che la lunga e responsabile discussione non c'è stata, che il governo si è pronunciato in tre minuti come nemmeno nella più scalcinata riunione di condominio, mentre Bisignani e i suoi commentano: ma come si fa, ma dove andremo a finire...

C'è ormai un abisso che divide l'alta cerimoniosità delle cariche dalla nullità delle loro azioni, come accadeva solo negli ultimi anni delle corti francesi quando Luigi e i suoi lacchè avevano splendide parrucche incipriate e innaffiate d'acqua di colonia per mitigare l'olezzo di rancido che risaliva in superficie dai loro corpi poco avvezzi ad acqua e sapone. Insomma, un paese da trivio, da barzelletta, da acque di colonia. E Bisignani è come i barbieri di una volta: si va da lui e ci si lamenta, ci si arrabbia, ci si sfoga. Ora, io non lo so se questi personaggi faranno il colpo di Stato, o se l'hanno già fatto nelle forme striscianti con cui si sono impadroniti d'ogni potere pubblico e privato. Ma più che paura, ammettiamolo, mettono tristezza.

(L'Unità)

Storico sorpasso del Pd (28%) sul Pdl (26,5%) Sul partito del Premier pesa l'insoddisfazione

Le elezioni amministrative ed i referendum hanno rivelato un profondo cambiamento nel clima d'opinione che ha determinato, in poche settimane, un ribaltamento nei rapporti di forza tra i due principali partiti del Paese.

Secondo i dati del Barometro Politico nazionale di luglio dell'Istituto Demopolis, il PDL – se ci recasse oggi alle urne – si posizionerebbe al 26,5%. Il Partito Democratico si attesterebbe invece al 28%, con un sorpasso storico, che lo porterebbe a divenire, per la prima volta dalla sua nascita, il primo partito italiano. “La crescente insoddisfazione dei cittadini nei confronti del Governo Berlusconi – afferma il direttore di Demopolis Pietro Vento – premia, ben oltre i propri meriti, il PD di Bersani che però, sia pur rafforzato, non riesce ancora a porsi, con determinazione, alla guida di una coalizione di Centro Sinistra capace di rappresentare, agli occhi degli elettori, una credibile alternativa all'attuale maggioranza”.

Secondo l'indagine Demopolis sulle intenzioni di voto degli italiani, l'IdV di Di Pietro, in ripresa dopo il referendum, si attesta al 5,8%; Sinistra, Ecologia e Libertà di Nichi Vendola resta stabile al 7,5%; al 3,2%, complessivamente, gli altri partiti minori di Centro Sinistra (FdS, Radicali, PSI, Verdi, ecc.).

Sul fronte opposto, il PDL passerebbe dal 37,4% delle Politiche 2008 all'attuale 26,5%, con una perdita di oltre tre milioni e mezzo di voti: sintomo di delusione, ma anche di un profondo disorientamento dell'elettorato. Il PDL, in crisi di identità, appare alla ricerca di un futuro: anche oltre Berlusconi. Una scommessa molto difficile ed ambiziosa per il neo segretario Angelino Alfano, che nel 2008 in Sicilia – da coordinatore regionale – portò il PDL oltre il 46%.

Stretta nel patto di Governo, pure la Lega – incapace di cogliere l'insoddisfazione progressiva di ampi segmenti della propria base – risulta punita dai propri elettori e, per la prima volta dalle Europee, scende al di sotto della soglia del 10%. La Destra di Storace e Musumeci si attesta all'1,5%; i movimenti meridionali alleati del Premier (Forza del Sud di Micciché, PID di Romano, Io Sud, Noi Sud, ecc) otterrebbero oggi il 2,1%.

Il rallentamento dell'attività di Governo e la prolungata assenza di risposte alla profonda crisi economica ed occupazionale che vive il Paese pesano soprattutto sul consenso dell'asse Bossi-Berlusconi, che risulterebbero entrambi fortemente penalizzati dall'astensionismo in caso di elezioni anticipate.

Solo una minima parte del voto in uscita dal PDL confluirebbe sul nuovo partito di Gianfranco Fini: il peso di Futuro e Libertà, in netta discesa nei consensi ed attestato al 3,5%, risulta molto condizionato dal ruolo e dall'esposizione mediatica del suo leader e fondatore.

Decisamente più stabile l'UDC di Pierferdinando Casini, posizio-



nata al 7%. Con l'API di Rutelli all'1,1% e l'MpA di Raffaele Lombardo allo 0,9%.

Se ci recasse oggi alle urne per le Politiche – secondo la fotografia sulle intenzioni di voto degli italiani scattata dall'Istituto Demopolis – il Centro Sinistra, se unito, conquisterebbe la maggioranza dei seggi alla Camera. L'attuale sistema elettorale non permetterebbe però al Centro Sinistra di ottenere la maggioranza a Palazzo Madama. Il Terzo Polo, nonostante un certo indebolimento registrato nelle ultime settimane, potrebbe dunque esercitare, quale ago della bilancia al Senato, un ruolo determinante per la futura governabilità.

“Resta consistente, intorno al 24%, il partito dell'astensione, ma – sostiene il direttore di Demopolis Pietro Vento – è alto soprattutto il numero degli incerti, di quanti, di Centro Destra o Di Centro Sinistra, appaiono oggi indecisi sulla scelta da compiere nell'ipotesi di un ritorno anticipato alle urne. I due terzi dei cittadini intervistati appaiono molto preoccupati per gli effetti della manovra finanziaria del Governo e per il prolungarsi della crisi economica ed occupazionale nel nostro Paese: un dato che da molti anni non si rilevava così elevato”.

Nota metodologica

Il Barometro Politico dell'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis è diretto e coordinato da Pietro Vento, con la collaborazione di Giusy Montalbano, Marco Tabacchi e Maria Sabrina Titone. L'indagine demoscopica è stata effettuata, con metodologia CATI-CAWI, su un campione di 1.004 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne, stratificato per genere, età, titolo di studi, ampiezza demografica del comune ed area geografica di residenza. Approfondimenti su: www.demopolis.it

L'Ue all'Italia: entro l'anno spendere 2,8 mld o i soldi andranno persi, la Sicilia in ritardo

Giusy Ciavarella

La Commissione europea suona il campanello d'allarme sui ritardi nell'utilizzo dei fondi strutturali europei. Cinque lettere sono state inviate nelle ultime settimane dal commissario alla Politica regionale, Johannes Hahn, a Sardegna, Campania, Calabria, Puglia e Sicilia, mettendole in guardia sui rischi di riduzione dei contributi europei se, entro l'anno, non riusciranno a spendere le risorse del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr). Sollecitate da Hahn anche le Regioni di altri Paesi europei in ritardo sul fronte dell'uso dei fondi Ue.

Il tempo stringe. A fine anno infatti Bruxelles chiuderà i conti sull'utilizzo dei Fondi strutturali 2007-2009 (nell'ambito dello prospettive che vanno al 2013) e gli stanziamenti non spesi verranno persi dallo Stato a cui erano stati assegnati, per essere destinati ad altri impieghi. In tutto l'Italia, in base agli ultimi dati a disposizione, deve spendere 2,8 miliardi entro il prossimo 31 dicembre, ossia il 40% delle risorse Ue (tra programmi nazionali e regionali) che le sono state assegnate nel periodo 2007-2009. Il quadro globale della situazione sarà comunque aggiornato a breve: a fine mese l'Italia pubblicherà i dati ufficiali relativi all'uso dei Fondi strutturali Ue al 30 giugno 2011.

Negli ultimi mesi l'Italia ha comunque registrato un'accelerazione nell'utilizzo dei fondi strutturali, così come aveva promesso il ministro per i Rapporti con le regioni, Raffaele Fitto, nel suo incontro con il commissario Hahn, lo scorso 15 marzo a Bruxelles. In quel momento lo stato di attuazione dei programmi era fermo al 9,5% delle risorse del Fesr, ora è salito al 16,5%.

I primi della classe, che hanno già utilizzato i fondi a disposizione 2007-2009, sono il programma operativo nazionale Istruzione e i programmi operativi regionali (Por) della Toscana, della Valle d'Aosta e della Provincia autonoma di Trento. Segue a ruota il programma della Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige a cui resta da spendere entro la fine dell'anno il 3,2% dei fondi Ue. In buona posizione anche il programma della Lombardia, con l'11,2% degli stanziamenti ancora da attuare; il programma nazionale Reti e Mobilità a cui resta l'11,8% degli stanziamenti da completare, così come i Por Emilia Romagna e Veneto con rispettivamente il



13,3% e 15,7% dei fondi Ue da realizzare.

Ben diversa la situazione per le cinque regioni italiane a cui è destinata la fetta più grande dei fondi europei e su cui è puntata l'attenzione della Commissione: entro il 2011 devono arrivare a spendere complessivamente circa 1,7 miliardi. In caso di mancata spesa, rischiano di essere penalizzate. Come annunciato dallo stesso Fitto, l'Italia è pronta a «muoversi anche con una serie di sanzioni condivise con la Commissione, per evitare la perdita di risorse». A Bruxelles mancano ancora l'appello il 53% dei fondi della regione Campania (oltre 600 milioni di euro); il 42% di quelli della Sicilia (più di 460 milioni); il 49% dei finanziamenti della Calabria (circa 365 milioni); il 42% di quelli della Puglia (oltre 355 milioni). Per la Sardegna, con il 37% dei fondi da usare (oltre 110 milioni), la preoccupazione è per i ritardi presi sugli impegni di spesa.

Tutti i fondi europei da spendere entro il 2011

Programmi	Risorse da spendere	% da spendere	Programmi	Risorse da spendere	% da spendere
Calabria	236.3	49.0	Sardegna	112.0	37.0
Campania	614.4	53.2	Inter. Cultura-Natura	82.4	49.7
Puglia	357.7	42.4	Inter. Ener. Rinn.	93.8	36.3
Sicilia	465.2	42.8	Naz. Governance	16.3	36.8
Basilicata	54.7	42.6	Naz. Reti e mobilità	52.0	11.8
Lazio	58.4	48.8	Naz. Ricerca e comp.	483.2	48.4
Piemonte	51.9	37.9	Sicurezza Mezz.	49.0	26.3

Questo l'ammontare di alcuni dei Fondi strutturali per lo sviluppo regionale assegnati dall'Ue all'Italia, che dovranno essere spesi entro l'anno per evitare che vadano persi. Nella prima colonna è indicato il tipo di programma (regionale, interregionale e nazionale), nella seconda l'ammontare in milioni di euro di risorse Ue da utilizzare, nella terza la percentuale sul totale dei fondi assegnati.

Post-Diploma, ricerca di Demopolis

Gli studenti siciliani e la scelta del futuro

Guardano al futuro lavorativo con preoccupazione, i giovani siciliani che hanno sostenuto nei giorni scorsi gli esami di Stato: pesa l'assenza percepita di concrete prospettive occupazionali. Alla vigilia del conseguimento del Diploma ed a poche settimane dall'eventuale immatricolazione universitaria, la maggioranza assoluta degli studenti non ha ancora deciso cosa fare: è questo uno dei dati più significativi che emergono da una indagine realizzata dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis tra gli studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori dell'Isola. In molti intendono proseguire gli studi, ma solo il 27% ha già scelto la Facoltà o il corso di laurea. Gli altri, pur manifestando una generica preferenza, appaiono ancora perplessi dinanzi alle centinaia di corsi che compongono l'offerta universitaria. Meno di un quinto degli intervistati guarda al mondo del lavoro, anche se teme già un lungo "parcheggio" in lavori per lo più precari ed instabili. Un quarto non ha proprio deciso cosa fare.

"Il 58% degli studenti – afferma il direttore dell'Istituto Demopolis Pietro Vento – appare profondamente disorientato, poco informato sul mondo del lavoro e sui percorsi formativi più coerenti con i concreti sbocchi occupazionali nell'Isola: emerge chiara la necessità di un orientamento meno episodico e più mirato per le nuove generazioni poste di fronte alla scelta del futuro dopo la scuola".

Il 75% confessa ai ricercatori di Demopolis di non avere alcuna idea di quali siano i settori con maggiori spazi occupazionali in Sicilia: solo un quarto si ritiene, sia pur genericamente, informato. Pesa anche, sulle motivazioni dei giovani intervistati, la convinzione diffusa che non saranno lo studio e le capacità acquisite ad influenzare le chances di vita: quasi i due terzi ritengono che, per l'ingresso nel mercato del lavoro, siano oggi determinanti le conoscenze politiche e personali, l'appartenenza familiare; per il 47%, disponibilità e flessibilità negli orari e nella retribuzione, per il 43% motivazione personale e determinazione. Solo in coda, al quarto posto, la preparazione e le competenze professionali.

La ricerca sui giovani siciliani, condotta nell'ambito dell'Osservatorio Demopolis sulle nuove generazioni in Italia, rivela una preoccupante percezione del futuro da parte di chi oggi studia.

Il 67% dei giovani ritiene che occuperà in futuro una posizione sociale ed economica decisamente peggiore rispetto a quella della precedente generazione. Un convincimento, quello registrato dall'Istituto diretto da Pietro Vento, cresciuto negli ultimi anni in Sicilia e nelle regioni del Sud, dove la precarietà nel mondo del lavoro sta divenendo sempre più, per le nuove generazioni, assoluta precarietà esistenziale.

Appare significativo il fatto che il 51% di chi oggi studia nell'Isola ritiene che andare via, al Centro Nord o all'estero, possa rappresentare l'unica opportunità di futuro e di realizzazione nel mondo del lavoro. Emerge chiara la consapevolezza dello scarto tra aspettative personali e reali opportunità di realizzazione in Sicilia. Ma chi tutela, oggi, i giovani? Resta fondamentale, nella nostra regione, il ruolo di sostegno e di ammortizzatore sociale svolto dalla famiglia: una convinzione espressa dal 61% dei ragazzi intervistati dall'Istituto Demopolis. Ricorrenti sono alcune forme di

Hai già deciso cosa fare dopo il diploma?

Il futuro degli studenti siciliani dopo gli esami di Stato



ISTITUTO
DEMOPOLIS

Campione rappresentativo degli studenti siciliani dell'ultimo anno delle scuole superiori

Andare a lavorare fuori dalla Regione o all'estero è l'unica opportunità di futuro per i giovani siciliani?



ISTITUTO
DEMOPOLIS

OSSERVATORIO SULLE NUOVE GENERAZIONI

sostegno intra-familiare (nonni, zii, genitori), che permettono di mantenere accettabile il tenore di vita di chi studia o svolge saltuariamente lavori precari. Appena il 2% cita partiti e sindacati, il 7% le altre istituzioni politiche. Il 30% dei giovani non si sente oggi tutelato da nessuno.

Nota metodologica

La ricerca è stata diretta e coordinata da Pietro Vento, con la collaborazione di Giusy Montalbano, Marco Tabacchi e Maria Sabrina Titone. L'indagine demoscopica è stata condotta, nell'ambito dell'Osservatorio sulle nuove generazioni in Italia, dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis su un campione di 800 giovani intervistati, rappresentativo dell'universo degli studenti siciliani dell'ultimo anno delle scuole superiori. Approfondimenti su: www.demopolis.it

Lagalla: "Più tasse ma migliore didattica"

Giorgio Vaiana

Tasse su, studenti delusi dall'ateneo palermitano, la nuova proposta formativa. Il rettore dell'ateneo palermitano Roberto Lagalla parla a 360° dell'università siciliana. Che non se la passa molto bene.

«Rettore, emerge almeno un dato positivo. Rispetto allo scorso anno gli studenti verseranno all'ateneo meno contributi?»

«Non è proprio così. Credo che queste cifre siano state lette senza tenere conto del fatto che abbiamo dato agli studenti la possibilità di rateizzare il versamento delle tasse universitarie. Quindi chi ha analizzato questi dati lo ha fatto senza tenere conto delle rate che ancora devono essere pagate e quindi ha letto un dato fasullo»

«Allora anche l'università di Palermo ha aumentato le tasse?»

«Un adeguamento rispetto allo scorso anno accademico c'è stato. Si parla di un 15 % in più. Ma fa tutto parte della nostra operazione di revisione dell'ateneo. Abbiamo ridotto il range per le fasce di reddito e queste ultime le abbiamo aumentate per diversificare con maggiore precisione la situazione economica degli iscritti o delle loro famiglie».

«Le tasse aumentano per sanare il debito dell'università?»

«Abbiamo trovato una situazione disastrosa. Dove venivano spesi 40 milioni di euro in più rispetto alle entrate. Ci siamo trovati con 200 milioni di disavanzo. Oggi sono solo 15. E contiamo di finire in pareggio proprio in quest'anno accademico. È chiaro che anche gli studenti hanno pagato il prezzo di questa cattiva gestione. Ma noi, abbiamo studiato tutti i tagli possibili per evitare gli sprechi e fare una gestione in perfetta economia. Continuare su quella scia di sprechi avrebbe portato all'implosione dell'ateneo e, quanto prima, anche al mancato pagamento degli stipendi per i dipendenti dell'università».

«Quali saranno le novità per il prossimo anno accademico?»

«Puntiamo ad una diminuzione di quei corsi che non danno sbocchi occupazionali e sono frequentati da pochi studenti, dovrebbero essercene il 25 % in meno, ripristineremo per intero il fondo da destinare alla ricerca, potenziemo gli stage ed i tirocini con le aziende (sono oltre 30 quelle che gravitano nell'orbita dell'ateneo



palermitano), cercheremo di istituire dei percorsi formativi più vicino possibile alle esigenze lavorative per dare maggiore possibilità di sbocco occupazionale, cominceremo un rapporto diretto con gli ordini professionali, saranno incrementati i progetti di ricerca di interesse nazionale ed, infine, inaugureremo il centro linguistico dell'ateneo».

«Ma allora perché c'è una fuga verso gli atenei privati? È più facile laurearsi?»

«Credo che nelle università private, essendo meno gli studenti, ci sia la possibilità di avere maggiore assistenza diretta. E poi, sì, diciamo la verità, c'è la tentazione di facilitare gli studenti che versano quote di iscrizione importanti. Ma il problema è sempre legato all'occupazione lavorativa successiva. Un'azienda a parità di voto, preferisce sempre lo studente che si è laureato in un'università pubblica».

Per il Sole24Ore è il Politecnico di Torino la migliore università italiana

Ateneo	Punti	Ateneo	Punti	Ateneo	Punti
Torino Politecnico	829.8	Pavia	696.5	Urbino	447.4
Milano Politecnico	796.4	Perugia	675.4	Napoli II	415.8
Trento	714	Padova	663.2	Bari	380.7
Udine	705.3	Genova	531.6	Messina	352.6
Ferrara	705.3	Roma Tor Vergata	519.3	Palermo	314
Venezia Iuav	703.5	Milano	503.5	Roma tre	277.2
Modena-Reggio E.	698.2	Catania	478.9	Napoli Parthenope	200

Ci sono parametri che servono ad eleggere la migliore università d'Italia. Dai talenti immatricolati all'attrattività, passando per la dispersione, l'inattività, la laurea nei tempi, l'affollamento, l'occupazione dopo la laurea, la disponibilità dei fondi per la ricerca, i fondi esterni e la ricerca del personale. Ogni anno il Sole 24 ore, compila queste tabelle, assegnando per ogni categoria un punteggio da 0 a 100. La somma farà automaticamente eleggere l'università migliore d'Italia. Che quest'anno è il politecnico di Torino, con un punteggio complessivo di 829,8 punti. Segue il politecnico di Milano con 796,4. Completa il podio l'università di Trento con 714 punti. G.V.

Gli aumenti non colpiscono solo Palermo A Catania tasse universitarie su del 51%

Cari studenti universitari, mettete mano al portafogli e preparate un assegno "succoso" da consegnare alla vostra università. Perché gli aumenti delle tasse non si fermano. Anzi continuano. E lo hanno fatto con un ritmo vertiginoso in questi ultimi cinque anni. Un aumento che in percentuale è stato del 38,3%. L'8,7 solo nell'ultimo anno. In media ogni studente lo scorso anno pagava 1.024,5 euro. Nel 2010 lo studenti ha versato al proprio ateneo 1.113,6. E qualche università ha fatto registrare, sempre nello scorso anno, aumenti record.

È il caso di Catania, dove gli studenti erano increduli nel vedere le loro tasse aumentate del 51%, a Ferrara del 42% ed alla Federico II di Napoli del 39,6%. In controtendenza, invece, ma sempre riferito allo scorso anno, le università di Potenza con -22% di tasse in meno, Suor Orsola di Napoli (-18,8%) e Palermo, con -10% (Sull'ateneo palermitano, di seguito un'intervista al rettore Lagalla che spiega i motivi di questo ribasso). Insomma per i ragazzi e le famiglie i costi per arrivare alla tanta agognata laurea lievitano. Ed il costo della vita aumenta. Ma c'è un fatto da tenere in considerazione. L'ordinamento universitario prevede che gli atenei statali non possono chiedere agli iscritti una somma che supera il 20% del finanziamento statale.

Da un'indagine del Sole 24 ore oltre la metà delle università italiane non sono in regola. Gli studenti nel 2010 hanno versato alle università 2,03 miliardi di euro a fronte di un versamento ministeriale di 6,9 miliardi di euro. E se la matematica non è un'opinione, il rapporto tra queste due cifre è del 29%, nove punti percentuali in più di quanto prevede la norma di legge. Spulciando le tabelle, 34 università su 61 non sono in regola. In alcuni casi, poi, l'eccesso è "da pazzi": in sette università, Urbino, Bergamo, Venezia, Varese, l'università statale, il politecnico e Bicocca di Milano, gli studenti hanno versato il 30 per cento rispetto al fondo ministeriale

ricevuto. Ma i bilanci parlano chiaro. Anche se pare che ci sia un accordo tacito tra università e ministero. Gli atenei sfiorano la cifra, il ministero non controlla per evitare di dover reperire altri fondi da aggiungere al finanziamento dell'università. Ora, però, si studia un metodo per abolire il limite di legge ai contributi studenteschi. Servirebbe ad evitare che la fiscalità generale, pagata anche da chi all'università non ha mai messo piede, serva a pagare una quota dei servizi utilizzati dagli studenti figli di famiglie più benestanti rispetto al dato complessivo della popolazione. E poi servirebbe pensare ad una riforma complessiva, che magari introduca una progressività nelle tasse universitarie e potenzi i controlli per i furbetti che si trovano nelle "fasce di reddito basse", ma solo per finta. Un modo furbo per pagare meno.

G.V.



Al Politecnico di Milano si pagano in media 1.726 euro di tasse, 501 euro a Palermo

Ateneo	Importo medio tasse	Ateneo	Importo medio tasse	Ateneo	Importo medio tasse
Milano Politecnico	1.726	Padova	1.207	Verona	987
Milano Statale	1.499	Brescia	1.172	Parma	957
Bologna	1.426	Urbino	1.133	Perugia	945
Venezia Iuav	1.411	Genova	1.125	Pisa	940
Modena-Reggio E.	1.329	Torino	1.119	Torino Politecnico	937
Pavia	1.327	Ferrara	1.113	Camerino	901
Siena	1.261	Udine	1.102	Catania	717
Venezia	1.254	Milano Bicocca	1.088	Cagliari	565
Varese	1.252	Roma Foro Italico	1.028	Napoli Parthenope	528
Trieste	1.227	Siena Stranieri	1.019	Palermo	501

Test d'ingresso a Medicina, spreco di capitale umano

Enrico Cantoni

Negli ultimi mesi il Miur aveva annunciato l'intenzione di sperimentare, per l'anno accademico 2011/2012, graduatorie regionali per i test di ingresso ai corsi di laurea in Medicina e chirurgia. La sperimentazione poteva rappresentare un primo miglioramento dell'inefficiente meccanismo di selezione usato fino all'anno scorso in tutte le sedi universitarie, che prevedeva un test unico a livello nazionale, ma una graduatoria diversa per ogni università. In questo modo, gli studenti respinti in una sede seppure con un punteggio sufficiente per entrare in un altro ateneo, risultavano comunque esclusi.

COME FUNZIONA IL MECCANISMO SPERIMENTALE - Purtroppo, il meccanismo con cui a settembre 2011 verranno aggregate le graduatorie in via sperimentale per le facoltà di Medicina delle università di Trieste e di Udine e, separatamente, per le due facoltà di Medicina dell'università la Sapienza di Roma, non cambia pressoché nulla rispetto al sistema precedente. Nel decreto ministeriale del 15 giugno scorso, il Miur ha infatti stabilito che le graduatorie per le sedi aggregate verranno realizzate con il seguente meccanismo:

1. gli studenti sono liberi di sostenere il test in una qualunque delle sedi aggregate (per esempio, a Udine o a Trieste);
2. dopo la pubblicazione di una graduatoria unica, gli studenti dovranno esprimere le proprie preferenze tra gli atenei che fanno parte dell'aggregazione;
3. i posti disponibili in una facoltà di Medicina saranno poi assegnati ai migliori studenti al test che hanno espresso come prima preferenza quella data facoltà: per esempio, a Medicina a Udine entrerà prima chi ha il punteggio più alto tra coloro che hanno segnalato Udine come prima scelta, fino a copertura dei posti, e poi eventualmente i migliori che hanno indicato Udine come seconda preferenza, se ci sono posti disponibili residui, e altrettanto accadrà a Trieste;

4. anche in caso di "ripescaggi", verrà data la precedenza ai migliori studenti che hanno indicato come prima scelta l'ateneo dove si saranno liberati i posti.

Cerchiamo ora di capire con un esempio il (non)senso di questo meccanismo. Per semplicità, supponiamo che ci siano quattro studenti che desiderano studiare Medicina a Udine o a Trieste e un solo posto disponibile in ciascuna di queste due università. I quattro studenti sostengono la prova in una delle due sedi, che non è necessariamente l'università dove preferirebbero iscriversi. Viene quindi pubblicata una graduatoria unica per i quattro candidati. Ipotizziamo che il primo studente in graduatoria realizzi 80 punti, il secondo 70, il terzo 60 e il quarto 50; i primi due preferiscono Udine a Trieste e gli ultimi due Trieste a Udine. A Udine verrà ammesso il primo studente nella graduatoria aggregata, mentre a Trieste entrerà quello che ha totalizzato 60 punti (cioè il terzo in graduatoria) e non invece lo studente che, pur avendo conseguito un punteggio più alto (70 punti e secondo in graduatoria), ha indicato Trieste come seconda scelta. Anche se il terzo in graduatoria decidesse di non iscriversi a Medicina e quindi si liberasse il posto a Trieste, questo verrebbe assegnato al migliore dei non ammessi

la cui prima preferenza è Trieste e cioè a chi, nel nostro esempio, ha totalizzato 50 punti. In pratica, affinché il secondo in graduatoria possa studiare Medicina è necessario che il primo in graduatoria decida di non iscriversi a Medicina o che a Trieste non si iscriva nessuno. Pertanto, l'unica vera differenza tra il meccanismo che sarà sperimentato a settembre e il "vecchio sistema", che continuerà a essere utilizzato in tutte le altre università, è che il primo permette di sostenere il test in un'università e di fare domanda di ammissione in un'altra sede, mentre il secondo obbliga uno studente a sostenere il test nella sede dove poi intende studiare. In sostanza si risparmia qualche biglietto del treno (ovviamente non nel caso delle due facoltà di Roma).

TEST UNICO PER MEDICINA E ODONTOIATRIA - Il decreto ministeriale del 15 giugno introduce però una seconda novità: l'utilizzo, per ciascuna università, di un unico test per Medicina e chirurgia e per Odontoiatria e protesi dentaria. Se l'utilizzo di un unico test per entrambi i corsi di laurea sarà gestito come

per la sperimentazione delle facoltà di Medicina di Udine e Trieste (il decreto ministeriale non descrive in dettaglio come ciò accadrà effettivamente), allora avremo un sicuro peggioramento: diversamente dall'anno scorso, un buon candidato respinto a Odontoiatria non potrà più iscriversi a Medicina o viceversa. Se invece, a fronte del test unico, le graduatorie per Odontoiatria e Medicina rimarranno separate e ciascun candidato, dopo aver segnalato il proprio interesse in tutti e due i corsi di laurea, verrà inscrito automaticamente in entrambe, allora non avremo una perdita di efficienza e torneremo in sostanza al vecchio sistema, eliminando però la necessità di somministrare due test differenti. In pratica, per capire se l'utilizzo di un unico test

per Medicina e Odontoiatria comporterà solo minori spese o invece genererà anche perdite di efficienza, è necessario aspettare che il ministero descriva in dettaglio il funzionamento del meccanismo di ammissione ai due corsi di laurea. È però chiaro che il meccanismo delle graduatorie aggregate fa temere il peggio, e cioè che a entrare a Medicina e Odontoiatria non saranno i migliori in assoluto al test, ma i migliori che avranno indicato rispettivamente in Medicina e Odontoiatria la propria prima preferenza. A parziale credito del Miur va detto che l'introduzione di una graduatoria unica per Medicina o Odontoiatria presenta una serie di problemi non banali (per esempio, tempi tecnici lunghi, problemi legali). Ciononostante, non è impossibile trovare sistemi alternativi che consentano davvero agli studenti di presentare domanda di ammissione in più sedi universitarie e che possano inoltre funzionare in tempi tecnici ristretti. Al contrario, il meccanismo di aggregazione delle graduatorie che verrà sperimentato a settembre non cambia nulla rispetto al vecchio sistema e si fa dunque fatica a capirne la ragione d'essere. Come se ciò non bastasse, l'introduzione di un test unico per Medicina e Odontoiatria potrebbe addirittura peggiorare un sistema che già ora non brilla per efficienza.

(lavoce.info)

Un nuovo meccanismo per l'ammissione ai corsi di laurea in Medicina e chirurgia. L'unica differenza con il vecchio sistema è che si potrà fare il test in un'università e presentare domanda di ammissione in un'altra

Cnel, i giovani pagano i costi della crisi

Disoccupazione giovanile al 25% nel Sud

Giuseppe Nicoletti

La coda della crisi economica mondiale dispiega i suoi effetti negativi sull'occupazione italiana; a farne maggiormente le spese i giovani meridionali. È quanto emerge, sostanzialmente, dall'analisi contenuta nel rapporto del Cnel sul "Mercato del lavoro 2010-2011", presentata a Roma il 14 luglio scorso. Continua a crescere il tasso di disoccupazione, dunque, e le previsioni per l'anno prossimo sono tutt'altro che incoraggianti visto che secondo le analisi del Cnel "i numeri della crescita sono ancora deludenti". Analizzando i dati a livello territoriale in Centro-Nord sembra patire maggiormente, rispetto al Sud, la crescita del numero dei disoccupati. Questo perché al Sud la crisi ha comportato un più frequente passaggio alla fase dell'inattività. Se si utilizzano definizioni meno stringenti di "disoccupato", includendo anche gli inattivi "scoraggiati", le proporzioni si ribaltano e consegnano un quadro esattamente opposto. In questo caso, utilizzando come indicatore il fenomeno della "disoccupazione allargata", che comprende sia gli inattivi sia i potenzialmente attivi, il tasso di disoccupazione meridionale si aggira attorno al 25% della popolazione. Un gran numero di lavoratori, infatti, soprattutto nel Mezzogiorno, una volta perso il lavoro difficilmente riesce a rientrare nel circolo produttivo finendo per scomparire anche dalle statistiche "ufficiali".

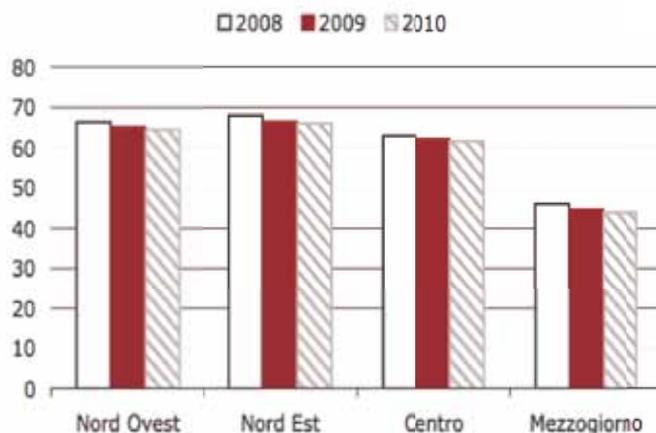
La permanenza nello status di disoccupazione, infatti, ha toccato al Sud la soglia del 40% (vedi grafico 4). Ciò significa che quasi un disoccupato su due resta tale da un anno all'altro. Il superamento di questo status non è affatto facile e quando ciò avviene è perlopiù verso l'inattività. L'Italia - si legge nel rapporto - sta uscendo molto lentamente dalla crisi e il quadro macroeconomico del 2011 non garantisce il recupero dei posti di lavoro persi. Questa evenienza allarma non poco la Cgil, che precisa: «il vero rischio è che non si possa recuperare una parte di quei lavoratori in cassa integrazione o che sono usciti dal ciclo produttivo, moltiplicando così una situazione gravissima». Nell'Italia a due velocità durante il periodo acuto della crisi, il biennio 2008-2010, se la contrazione del Pil è stata più o meno uniforme (-4,8% al Centro-Nord e -5,9% al Sud), il lavoro purtroppo ha seguito logiche diverse: nel Mezzogiorno gli occupati sono diminuiti del 5%, contro l'1,5% del Nord. Per il Cnel, a due anni dalla ripresa economica avviata dalla seconda metà del 2009, considerate le attuali quote di crescita, potremo ritornare "ai livelli di Pil e occupazione del 2007 non prima del 2015".

La crisi è tutt'altro che finita, dunque. Ma il rischio di disoccupazione, come abbiamo detto, riguarda soprattutto i giovani. Allarmante, in questo senso l'aggravamento del fenomeno dei Neet, not in education or training nor in employment, coloro cioè che restano ai margini del mercato del lavoro e non risultano impegnati in processi di formazione. Il loro numero, nel terzo trimestre del 2010, ha raggiunto quota 28,8% tra i giovani adulti (25-30 anni). In termini assoluti significa ben 2 milioni di under 30 a spasso. Oggi, rispetto alle vecchie generazioni, i giovani si trovano a dovere affrontare una serie di difficili sfide nel percorso di transizione scuola-lavoro. Difficoltà aggravate "dalla mancanza di esperienze

professionali, dalla non rispondenza delle competenze con quelle richieste dal mercato del lavoro e, in particolar modo al Sud, da bassi livelli di qualifica professionale".

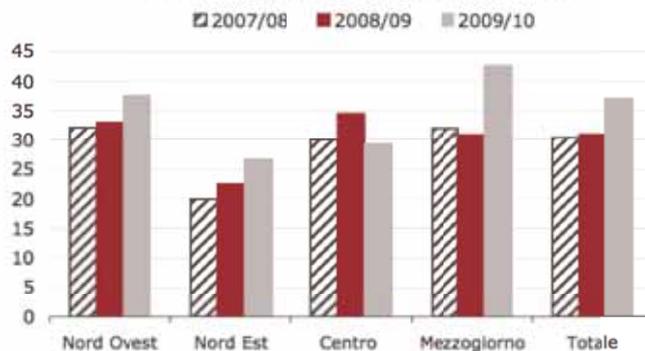
Riguardo alla formazione si osserva che sebbene i laureati siano facilitati se il titolo coincide con la domanda di lavoro, resta ampio e diffuso il fenomeno dell'overeducation; le minori opportunità professionali invogliano spesso molti laureati ad accettare mansioni che richiedono bassi livelli d'istruzione. L'appello di Antonio Marzano, presidente del Cnel, è piuttosto diretto: "L'Italia ha bisogno di più sviluppo, perché ne dipendono produttività e occupazione". Il rischio che si corre, concreto e con pesanti ripercussioni per il tessuto sociale meridionale, è la persistenza dei lavoratori nello status di disoccupati, vero preludio secondo in Cnel, "alla formazione di disoccupazione strutturale".

Tassi d'occupazione per area



Occupati 15-64 anni in % popolazione
Fonte: elaborazioni REF su dati Istat

Tasso di permanenza nella disoccupazione



% di disoccupati nell'anno t0 che lo sono anche in t1
Fonte: elaborazioni REF su dati Istat



Le nuove vie del Terzo settore: obbligazioni a impatto sociale

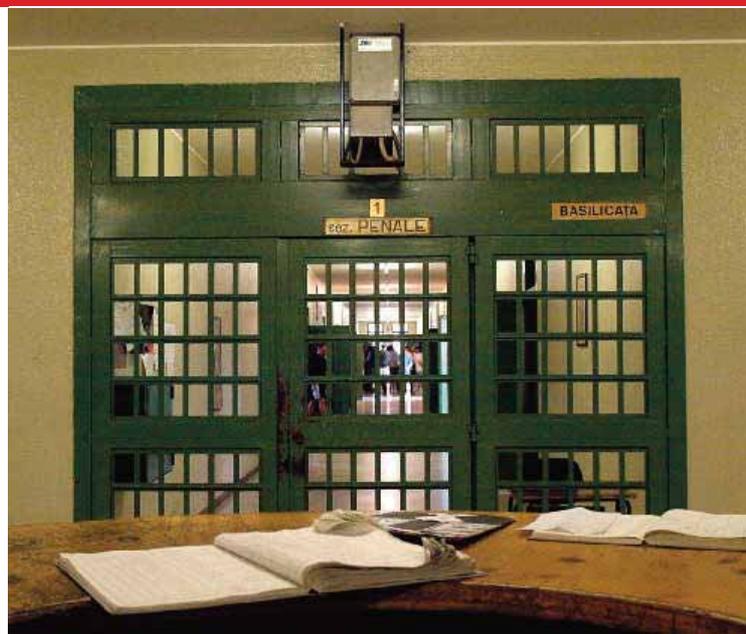
Giuseppe Lanza

L'investimento in socialità, in educazione, nella promozione dei beni comuni è stato considerato all'interno del paradigma del non profit redistributivo. Anche quando sono intervenute le aperture al non profit produttivo, l'attività relativa è stata sempre caratterizzata dalla mancata, o nel migliore dei casi, dalla limitata distribuzione degli utili. Inoltre è stata considerata sempre importante un approccio di sussidiarietà, ossia di coinvolgimento dal basso dei destinatari delle azioni.

Così i settori del Welfare nelle sue varie espressioni difficilmente sono stati collegati ad attività di investimento produttivo di solo valore aggiunto sociale e non di valore aggiunto economico.

La crisi che sta travagliando il Welfare, stretto tra l'imperversare delle destre conservatrici, la crisi economica e le sue molteplici inefficienze ha ispirato l'invenzione di forme nuove di investimento. Così in Inghilterra sono nate le obbligazioni a impatto sociale. L'esempio più interessante ed originale riguarda i carcerati, la "scommessa" sulla loro riabilitazione. Il progetto permette agli imprenditori di acquistare bond che vanno a finanziare progetti di rieducazione dei detenuti. Cinque milioni di sterline sono stati già investiti per la riabilitazione di 3.000 prigionieri e se il progetto avrà successo potrà generare fino a otto milioni di sterline di reddito. Il sistema di obbligazioni "a impatto sociale" è gestito congiuntamente dal ministero della Giustizia e da Social Finance, una banca d'investimento etica. I fondi investiti da fondazioni di beneficenza e gruppi di investimento vengono raccolti da Social Finance e utilizzati per finanziare organizzazioni come la St Giles Trust, un'associazione di beneficenza specializzata nella riabilitazione degli ex detenuti. Una volta rilasciati, i prigionieri del carcere verranno seguiti da un assistente che li aiuterà a trovare un nuovo lavoro, una casa e a disintossicarsi da droga o alcol se ne hanno bisogno. Se la percentuale di coloro che si macchiano di nuovi crimini scenderà almeno del 7,5% in ciascuno dei sei anni di validità delle obbligazioni, il governo pagherà un dividendo agli investitori, con utili annuali pari al 7,5%. Ma come accade con le obbligazioni classiche, anche in quelle a impatto sociale si rischia di perdere tutto, se il progetto di riabilitazione fallisce.

Secondo un rapporto pubblicato dalla St Giles Trust qualche mese fa tuttavia, ogni sterlina investita in progetti di rieducazione come questi farebbe risparmiare al governo fino a 10 sterline. Grazie alle obbligazioni, si potranno ottenere miglioramenti in questo campo "senza usare i soldi dei contribuenti". I programmi di rieducazione per ora riguardano soltanto i detenuti del carcere di Peterborough condannati a un anno o meno di prigione, ma potrebbe essere presto esteso ad altri penitenziari del Paese. Altre esperienze si collocano nel campo della dispersione scolastica, della lotta alla droga, alla salvaguardia dell'ambiente. Riferendosi a queste esperienze Stefano Zamagni, presidente della Agenzia per il Terzo settore (ex Agenzia per le Onlus e in futuro, forse, Authority per il Terzo Settore), rileva come tutti gli indicatori dicono che in Ita-



lia aumentano le disuguaglianze, e che non basta più la redistribuzione, per cui occorre ripercorrere vie nuove per realizzare la giustizia sociale. Per lui la funzione storica e strategica del Terzo settore, non può più essere solo "addivista", ovvero un settore-nicchia che si aggiunge agli altri, ma deve diventare "emergentista", cioè un settore che va a rompere le scatole agli altri. Il Terzo settore è nato additivista, "fai quello che non fanno gli altri", ma oggi è troppo poco: tu devi andare a contaminare le logiche di azione degli altri soggetti e le contaminare con le tue cose che abbiamo detto». Bisogna rilanciare il non profit produttivo. E al riguardo si chiede perché gli inglesi hanno le obbligazioni di impatto sociale e noi no? Perché da noi qualcuno ha interesse che il nostro NP sia elemosiniere, o solo redistributivo». È una logica di economia civile che ritiene fisiologico che il gratuito e il sociale siano assunti nella natura dell'attività economica. Le obbligazioni a impatto sociale dimostrano la duttilità di strumenti economici e finanziari a "produrre" giustizia sociale, quella giustizia sociale senza la quale diventa sempre più difficile la sopravvivenza dello stesso sistema capitalistico.

Zamagni al riguardo cita il noto paradosso del grande giurista tedesco Böckenförde, secondo cui il mercato vive di presupposti che consuma ma non è in grado di darsi: fiducia, simpatia e reciprocità. Chi deve allora generare e rigenerare continuamente questi presupposti?

Occorre ricomporre efficienza e giustizia. Platone nel Fedro scrive che il solco sarà dritto e il raccolto abbondante se i due cavalli marcano alla stessa velocità: l'efficienza è uno dei due cavalli ma non può correre da solo, l'altro deve essere la giustizia sociale. Mettere in antitesi la giustizia sociale e l'efficienza è il massimo dell'ignoranza.



I punti nascita in Sicilia e la riforma Russo

Vincenzo Borruso

Riapre l'Unità ostetrico-ginecologica dell'ospedale Chiello di Piazza Armerina, giusta l'ordinanza del TAR per la Sicilia che ha accolto il ricorso del Comune contro la sua chiusura, e dopo un incontro del Sindaco, di cittadini e sindacalisti piazzesi con il Direttore generale dell'Asp di Enna che ha dovuto rivedere le sue decisioni su tagli non sufficientemente meditati. Dall'1 settembre riapre il reparto di ginecologia dell'ospedale nel quale potranno essere effettuati "interventi di chirurgia ginecologica maggiore in regime di ricovero ordinario". Ciò potrà significare anche l'assistenza al parto, fisiologico o meno, con la riapertura del "punto nascita".

Non è l'unico colpo di scena, né sarà l'ultimo, che sta caratterizzando la contrastata "riforma" della sanità siciliana che continua a rivelare contraddizioni legate alla sua stesura poco meditata e la cui sola giustificazione è stata la necessità di rientrare dal deficit finanziario. Giusta preoccupazione, che però avrebbe dovuto avere di mira la necessità che con i tagli e le cancellazioni di servizi ritenuti superflui non "si buttasse l'acqua sporca con il bambino". Ed è il caso di dirlo poiché una delle anomalie più sofferte si sta rivelando la chiusura di numerosi punti nascita del sistema ospedaliero siciliano con l'accorpamento di Comuni e Distretti ad ospedali più grandi, ma più lontani ed estranei. Da chiedersi quali saranno le conseguenze sul piano epidemiologico di disservizi legati alla chiusura di tradizionali punti di riferimenti ospedalieri e ai mancati adeguamenti dei grandi ospedali, oggi appena sufficienti alla popolazione tradizionalmente servita. Da chiedersi, anche, da quali motivazioni di carattere generale le direzioni delle Asp hanno fatto discendere alcune decisioni dei loro piani aziendali, ai quali non dovrebbe mancare il riferimento al Piano sanitario 2011-2013 e il parere dell'Assessorato regionale alla salute. I magistrati del TAR hanno rilevato che dalla memoria difensiva dell'Asp di Enna emerge che il provvedimento...che ha sospeso i ricoveri per tutte le patologie ostetrico ginecologiche presso il presidio (del Chiello) sarebbe frutto di una serie di circostanze, di fatto e di diritto, delle quali però nel provvedimento impugnato non vi è traccia, essendo esso del tutto privo di una qualsivoglia motivazione, limitandosi a precisare di fare seguito ad una non meglio identificata disposizione "emanata per le vie brevi" dai Direttori dei Presidi Ospedalieri di Enna 1 e Enna 2.

Una situazione già intuita dagli amministratori del Comune di Piazza il cui Assessore alla sanità, Innocenzo Di Carlo, ha dichiarato che si poteva giungere a soluzioni condivise nelle quali non venissero meno i livelli minimi di assistenza per una parte della popolazione, gravide e neonati, particolarmente fragile.

E' certo che le Asp siciliane stiano facendo propria la considerazione di carattere statistico, contenuta anche nel piano sanitario regionale, secondo cui i punti nascita sicuri sono quelli in grado di

accogliere almeno 500 parti l'anno. Essa associa correttamente il numero alla qualità che, tuttavia, non sempre risulta verificabile. Non a caso l'OMS consiglia di ragionare sui risultati ottenuti fra i 500 e i 2500 parti l'anno; non a caso esistono in Italia regioni (Emilia-Romagna, ad esempio) nelle quali, pur con indici di mortalità materna e neonatale notevolmente più bassi di quelli siciliani, si mantengano attivi punti nascita con 200-250 parti l'anno.

Scrivendone precedentemente, mi sono riferito alla necessità che alcune peculiarità del sistema ospedaliero siciliano, cresciuto sulle radici di scelte spesso spontanee, ma legate alla partecipazione popolare e a tradizioni solidaristiche locali, venissero rispettate avuto riguardo a questi fatti sociali, alle tradizioni assistenziali locali, alle caratteristiche oro-idrografiche e stradali che spesso non possono essere superate dall'accorpamento fisico, ma per le quali esistono oggi soluzioni che non "mortificano" le aspettative della popolazione, che esaltano, anzi, tradizioni e qualità dell'assistenza ospedaliera. Soluzioni che stanno nella organizzazione di un efficiente trasporto di gravide a termine e neonati, anche con elicotteri, di collegamenti attraverso la telemedicina, di Unità operative che comprendano più ospedali, di formazione continua degli operatori, di continuità assistenziale fra ospedali e territorio.

Nell'ordinanza del Tar siciliano non vorrei che si fosse attivata una via riformatrice giudiziaria che tiene conto delle reali esigenze sanitarie ed umane dei siciliani più di quanto non le sostengano i politici e gli amministratori del servizio sanitario regionale. Sarebbe il colmo.



Lavoro nero, allarme rosso in Sicilia

Fuori norma un'azienda agricola su due

Michele Giuliano



Lavoro nero sempre più dilagante, in Sicilia è davvero allarme rosso. Il 2011 si è aperto davvero in maniera triste per la Sicilia. La situazione più preoccupante la si registra a Palermo dove in questi primi 6 mesi soltanto la guardia di finanza ha scoperto 140 lavoratori in nero: "L'attività di controllo – dicono dal comando provinciale - proseguirà anche per tutto il periodo estivo e sarà concentrata sui settori economici a maggiore vocazione turistica".

Tra Catania e provincia proprio recentemente sono stati effettuati controlli a carico di diversi esercizi tra ristoranti, pizzerie, bar e pub. Tutti sono risultati utilizzare manodopera irregolare, con l'accertamento complessivo di 101 lavoratori irregolari di nazionalità italiana e straniera (sia comunitari che extracomunitari) tra cui alcuni minori dei 18 anni.

Per i titolari delle ditte che impiegano lavoratori in nero, oltre all'applicazione della maxi-sanzione da un minimo di 1.500 a un massimo di 12.000 euro per ciascun singolo lavoratore (maggiorata di 150 euro per ogni giorno effettivo di lavoro prestato "in nero"), è prevista la segnalazione alla competente Direzione provinciale del Lavoro con il rischio di sospensione dell'attività economica eser-

citata. "I risultati dell'ultimo blitz – ha detto il comandante provinciale della guardia di finanza di Catania, Francesco Gazzani - confermano come il lavoro nero continui a essere diffuso fra le aziende presenti in provincia e come determini fenomeni di concorrenza sleale col rischio concreto di mettere fuori mercato le imprese che rispettano la normativa in materia di lavoro". Non fa sconti nemmeno Messina e dintorni. Qui negli ultimi tempi sono stati scoperti 27 lavoratori in nero e due lavoratori irregolari durante un controllo su 57 dipendenti di alcune aziende del capoluogo e della provincia. Per 23 è stato appurato che lavoravano in nero nell'edilizia, 4 nella ristorazione, settore dove i militari hanno scoperto anche 2 lavoratori irregolari.

"Il Dipartimento Lavoro e i suoi Ispettorati, – sottolinea il Dirigente generale del Dipartimento Lavoro, Alessandra Russo – già da tempo impegnati contro il lavoro nero e il lavoro irregolare, stanno effettuando uno scambio bidirezionale delle informazioni tra le due istituzioni". Il riferimento è al recente protocollo d'intesa firmato in tal senso con la guardia di finanza. Gli ultimi dati diffusi dal ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, che ha effettuato controlli a campione nell'ambito del "Piano straordinario di vigilanza per l'agricoltura e l'edilizia, sono davvero allarmanti.

Dall'indagine, condotta dal personale ispettivo del relativo dipartimento ministeriale, insieme al reparto Tutela del Lavoro dei Carabinieri, agli enti previdenziali (Inps e Inail), alla Guardia di Finanza e alla Polizia di Stato, sono risultati "in nero" il 35 per cento dei dipendenti di 19.100 aziende, 6.774 agricole e 12.326 edilizie, che sono state oggetto dei controlli effettuati nelle quattro regioni meridionali comprese nel Piano del governo. Focus su agricoltura ed edilizia, dunque, che sono forse i due settori produttivi colpiti maggiormente dalla crisi economica, ragion per cui le relative imprese ricorrono sempre più al mercato del lavoro irregolare.

In Sicilia, secondo quanto comunicato dal Ministero, sono state ispezionate 629 aziende agricole e tra esse sono risultate fuori norma ben 302, ovvero il 48 per cento di quelle controllate. Tra loro, sono stati verificati lavoratori 3.118, di cui 126 extracomunitari, e sono state denunciate 348 unità in nero e 3.106 lavoratori irregolari per altre cause.

La Regione approva il centro commerciale naturale di Balestrate

Balestrate inserita ufficialmente nell'elenco dei centri commerciali naturali. La Regione ha infatti emanato il decreto di costituzione dell'organismo balestratese.

"Esprimiamo viva soddisfazione – afferma il sindaco Tonino Palazzolo - per avere raggiunto un altro obiettivo del programma elettorale mantenendo l'impegno nel continuare a lavorare per una cittadina vocata all'accoglienza, ponendo al centro degli interessi quelli della comunità attraverso un'attenta politica di valorizzazione e riqualificazione del nucleo urbano".

Secondo quanto previsto nel decreto di approvazione della Regione, il Ccn di Balestrate potrà attivare diverse iniziative e tra queste: animazione urbana, servizi di assistenza ai consumi, progetti

di arredo urbano, strutture di servizio aperte al pubblico, come l'assistenza agli acquisti; accordi con enti di promozione turistica del territorio per offrire pacchetti turistici integrati all'offerta commerciale; iniziative di sponsorizzazioni; partecipazione a bandi di finanziamento pubblico rivolti alle imprese commerciali di vicinato; gestione di finanziamenti inerenti la sicurezza e il controllo per la realizzazione di impianti collettivi di videosorveglianza estesi lungo il perimetro dell'area in cui rientra il centro interessato; ed ancora manifestazioni culturali, convegni, dibattiti, seminari e attività di formazione per i titolari e gli addetti.

M.G.

Partinico, appello della Cna ai commercianti “Non abbiate paura, denunciate le infiltrazioni”

Serve più coraggio degli imprenditori e dei commercianti di Partinico per denunciare: un fronte comune contro le infiltrazioni mafiose. Ad esortare questa sorta di “cartello” tra le attività economiche del territorio sono scesi in campo gli stati maggiori della Cna siciliana che al Palazzo dei Carmelitani hanno lanciato un accorato appello dopo l'ultima intimidazione subita da Mimmo Provenzano, presidente del Consorzio Cosar degli artigiani, costola dell'associazione degli artigiani. “Ci si deve mobilitare per sensibilizzare tutti a denunciare gli ostacoli frapposti dalla burocrazia e dalla criminalità – dice Mario Filippello, segretario della Cna Sicilia – e fare un sistema produttivo che garantisca la libertà d'impresa”. “Bisogna essere uniti per evitare che i singoli imprenditori colpiti dalle intimidazioni restino pericolosamente soli” aggiunge Sebastiano Canzoneri, segretario provinciale della Cna di Palermo.

Una mobilitazione che è partita essenzialmente per fare quadrato attorno a Provenzano, imprenditore di Partinico il cui Consorzio è impegnato nella realizzazione dell'area artigianale. Oltretutto lo stesso Provenzano è anche socio della Policentro, la società che è in procinto di costruire sempre all'interno dell'area artigianale una megastruttura commerciale, ricreativa ed alberghiera. Un investimento da decine di milioni di euro su cui da tempo la mafia avrebbe puntato la sua attenzione, come emerso in alcune inchieste del passato. “Se qualcuno pensa di farci arretrare dico solo che è tempo perso” rincara la dose il segretario della Cna di Partinico, Giuseppe Varvaro. L'amministrazione comunale intanto garantisce iniziative concrete contro le infiltrazioni mafiose. A stretto giro di posta sarà stipulato un protocollo di legalità che blinderà tutti gli appalti che saranno indetti dal Comune: anche delle semplicissime frequentazioni impediranno all'impresa di potere prendere parte alle gara bandite dall'Ente. “Ci rendiamo conto che ciò causerà una controffensiva della mafia esponendo me e la giunta – sottolinea il sindaco Salvo Lo Biundo – a dei rischi altissimi. Ne siamo consapevoli tutti e ci prendiamo le nostre responsabilità anche perché è un dovere di noi esponenti delle istituzioni. Non possiamo fare altrimenti se vogliamo garantire l'economia sana



della città”. Partinico negli ultimi 4-5 anni è stata al centro di una vera e propria guerra di mafia. Con l'azzeramento dei vertici della sanguinaria famiglia dei Vitale alcuni rampolli di cosche emergenti hanno cercato in qualche modo di rialzare la testa approfittando dell'assenza dei “grandi capi”. Da qui sono scaturiti omicidi eclatanti, ma soprattutto una catena infinita di intimidazioni a esponenti politici, istituzionali, imprenditori commerciali e semplici cittadini. La procura di Palermo ha acceso i suoi fari sulla cittadina partinicese lanciando proprio l'allarme dell'avvio di una faida. Mimmo Provenzano intanto esterna la sua amarezza ma lancia anche una provocazione: “L'intimidazione? Non mi ferma così come non mi ha fermato in passato. Credo che oggi non ci siano mafiosi in giro ma solo degli scassapagghiara”. Tradotto vuol dire che a Partinico e dintorni non c'è più motivo di avere paura di questi personaggi che in realtà hanno solo gli atteggiamenti da mafiosi e nulla di più. M.G.

La Casa Memoria di Cinisi inaugura la nuova stagione di lotta antimafia

Casa Memoria inaugura una nuova stagione di attività caratterizzate da un rinnovato impegno sul territorio cinisense a partire dalla co-gestione della casa confiscata al boss Gaetano Badalamenti.

Proprio per dare il giusto risalto al significato simbolico di questa assegnazione, l'associazione programmerà una serie di iniziative con la collaborazione di molte altre organizzazioni locali tra cui la Consulta Comunale giovanile e il Comune.

L'idea è quella di fare di casa Badalamenti un luogo di memoria viva, in cui il pensiero e la storia di Peppino Impastato possano rivivere anche nelle attività e nei progetti condivisi con le associazioni del territorio, per superare gli stereotipi e le incomprensioni con la realtà del paese ed avviare un nuovo percorso che possa,

partendo da piccole cose, dare nuove possibilità di cambiamento in vista della costruzione di una rete sociale e culturale che sappia fare a meno dell'assoggettamento e delle collusioni con il fenomeno mafioso.

In questa direzione, Casa Memoria ha già organizzato un primo momento dedicato a “Fare rete contro la mafia” con la collaborazione del Museo della ndrangheta e la partecipazione del Comune di Cinisi.

L'iniziativa è stata l'occasione per ribadire la necessità di costruire relazioni positive per rendere forte il contrasto nella quale l'intervento delle istituzioni potrebbe avere un forte carattere facilitatore.

M.G.



Far crescere la comunità cittadina per il buon governo delle città

Diego Lana

Per completare ciò che in occasione del recente turno di elezioni amministrative si è via via scritto in questa Rivista sulla gestione dei comuni, è opportuno notare che tutto l'apparato di norme giuridiche e tecniche predisposto dalla Legge in materia presuppone che i cittadini:

- apprezzino i valori che si è visto possono assicurare all'ente il suo buon funzionamento, in particolare, oltre la legalità, l'economicità della gestione non disgiunta dalla efficienza dei servizi e dalla efficacia delle decisioni.
- sappiano scegliere, pur nella libertà politica, coloro che devono amministrare, in primo luogo il sindaco ed i membri del consiglio comunale.

Come si vede si torna per altra via all'eterno problema politico della necessità di una buona scelta delle persone chiamate ad amministrare, scelta che, risentendo dei valori diffusi nella comunità oltre che del grado di emancipazione anche economica degli elettori, postula la necessità di nutrire la comunità con adeguate pratiche amministrative e con efficaci azioni informative.

La comunità si può nutrire facendo conoscere i risultati di amministrazioni comunali scelte come modello, discutendo pubblicamente gli obiettivi stabiliti a priori dal comune ed i risultati conseguiti, riflettendo sui motivi che hanno generato lo scarto tra risultati ed obiettivi, dimostrando la necessità del metodo della pianificazione e del controllo soprattutto per perseguire il valore dell'efficacia, facendo capire alla comunità l'importanza di "pensare grande", di "pensare insieme", di "pensare bene".

La presentazione del bilancio preventivo e quella del rendiconto possono costituire occasioni preziose per avvicinare la comunità alla problematica amministrativa, per sensibilizzarla, per coinvolgerla. Anche la pubblicazione del "bilancio sociale" può costituire un utile mezzo per far comprendere il ruolo dell'ente, per dimostrare la validità della sua azione, per fidelizzare il cittadino ai valori democratici ed a quelli amministrativi.

Solo facendo interiorizzare alla popolazione tali valori si può ottenere un controllo razionale dell'amministrazione, una scelta adeguata del personale politico ed amministrativo.

Questo deve capire soprattutto che non tutti i bisogni possono essere soddisfatti, che il comune dispone di risorse limitate e che quindi si pone il problema, da un lato, di una razionale selezione dei fini da raggiungere e, dall'altro, quello dell'uso più efficiente dei mezzi disponibili.

In questo senso non deve essere sottovalutata l'importanza della comunicazione pubblica per rendere nota l'attività che si va svolgendo, per sostenere il punto di vista dell'amministrazione, per far conoscere le disposizioni approvate, per dibattere temi controversi

aventi rilievo sociale e locale, per far conoscere i programmi futuri, per illustrare le modalità di utilizzo dei vari servizi, per comunicare gli standards di qualità e di quantità dei servizi pubblici, per "promuovere" il territorio (marketing territoriale). Oltre questo tipo di comunicazione utile può essere anche quella tendente a promuovere presso i cittadini l'immagine dell'ente e quella destinata a coinvolgerli sempre di più nell'attività amministrativa.

Il modello di comunicazione deve essere non autoreferenziale, tipico di istituzioni chiuse, orientate a soddisfare solo esigenze interne, ma della trasparenza, tipico di istituzioni orientate verso l'esterno e che adottano processi di adattamento continuo alle esigenze dei cittadini/utenti.

A tale principio, la trasparenza, è infatti ispirato il modello di organizzazione degli uffici di cui al d.lgs 165 del 2001 proposto anche per realizzare i precetti costituzionali di imparzialità e buon andamento dell'azione amministrativa.

Allo stesso principio s'ispira l'art. 10 del d. lgs 267/2000 quando dispone che la normativa regolamentare deve assicurare ai cittadini il diritto di accedere alle informazioni di cui è in possesso l'amministrazione locale concernenti le attività da essa svolte o poste in essere da enti, aziende ed organismi che esercitano funzioni di competenza comunale anche, ai sensi dell'art. 12 dello stesso decreto, con l'impiego di sistemi informativi e statistici costituenti una rete informatica. L'unico limite è costituito dal diritto alla riservatezza riconosciuto dal d.lgs 196/2003.

Un importantissimo ruolo nella comunicazione pubblica devono svolgere gli uffici per le relazioni con il pubblico (Urp) che di norma provvedono a:

- svolgere un servizio di utenza per consentire il diritto di partecipazione di cui al capo III della legge 7 agosto 1990, n. 241;
- informare i cittadini sugli atti e sullo stato dei procedimenti;
- ricercare proposte sugli aspetti organizzativi e logistici dei vari servizi, sul loro grado di efficacia (partecipazione attiva del cittadino).

Si consideri che gli uffici predetti possono, per il raggiungimento degli obiettivi predetti, servirsi anche di manifesti, campagne pubblicitarie, organizzazione di manifestazioni, partecipazione a fiere, congressi, rassegne specialistiche ecc.

Certo tutto ciò che si è auspicato sopra funziona meglio nelle realtà cittadine più evolute dal punto di vista civile, politico ed economico, paradossalmente funziona meno, sia per l'influenza dei limiti culturali che per l'incidenza dei problemi economici, in quelle che ne avrebbero più bisogno, ossia in quelle meno evolute e specialmente in quelle più povere. Ma la strada per fare crescere la comunità, per affermare i valori della democrazia e del buon governo, è quella indicata.

La presentazione del bilancio preventivo e quella del rendiconto possono costituire occasioni preziose per avvicinare la comunità alla problematica amministrativa

Chiusa la telenovela Tirrenia, passa alla Cin

Sulla cessione pende il rischio impugnazione

Dario Cirrincione

L'acquisto è stato completato «salvaguardando il futuro, la continuità territoriale e i livelli occupazionali». Così almeno avrebbero detto i soci della Cin, Compagnia Italiana di navigazione, quando hanno apposto la firma sul contratto che chiude la questione Tirrenia.

Marinvest, Grimaldi Group e il gruppo Moby (il board di Cin) erano gli unici rimasti in gara. La cordata che riunisce i principali operatori del settore, fondata dagli armatori napoletani Manuel Grimaldi (Grimaldi Group), Vincenzo Onorato (Moby) e Gianluigi Aponte (Grandi Navi Veloci e Snav), ha deciso di acquistare la compagnia statale per 380 milioni.

L'acquisto avrà dirette conseguenze anche sulla siciliana Siremar, controllata dalla Tirrenia. Ma per la compagnia marittima conta oltre 380 dipendenti e circa 900 tra marittimi e stagionali resta sempre presente lo spettro della trattativa privata dopo che lo scorso anno fallirono diversi tentativi d'acquisizione condotti anche dalla Regione Siciliana.

La cessione di Tirrenia, dalle dichiarazioni degli esponenti dell'esecutivo, somiglia a una medaglia. Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Altero Matteoli, sottolinea che «il governo ha mantenuto un altro importante impegno programmatico» e il collega dello Sviluppo economico, Paolo Romani, rileva che «un ingente problema di una società pubblica è stato trasformato in una nuova e strategica opportunità di mercato», aggiungendo che ora occorre «un immediato rilancio dei servizi di trasporto, anche attraverso la nuova convenzione per la continuità territoriale tra Cin e ministero delle Infrastrutture».

Eppure la trattativa sembrerebbe ancora essere a rischio. Sulla compravendita pendono il via libera dell'Antitrust europea e la minaccia della Regione Sardegna di impugnare la legge sulla privatizzazione, sollevando un conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale. Obiettivo dell'Isola è entrare nel consiglio di amministrazione della nuova Tirrenia, «con pari dignità rispetto agli altri soci (25%) e con diritti amministrativi speciali, che devono essere statutari».

Il contratto di acquisizione del ramo d'azienda di Tirrenia - firmato dal commissario straordinario Giancarlo D'Andrea e dall'amministratore delegato di Cin Ettore Morace - prevede l'acquisto del marchio 'Tirrenia', di 18 navi e delle linee attraverso la convenzione che verrà stipulata con il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

Il piano di Cin punta a sostituire subito le vecchie navi, a potenziare la rete commerciale, ad adeguare gli standard di bordo ai livelli internazionali e a migliorare i servizi e le condizioni di viaggio dei passeggeri.

Dei 380 milioni era previsto che 200 sarebbero stati pagati alla firma dell'accordo, e i rimanenti 180 da versare in tre tranches da 60 milioni dopo aver incassato i contributi pubblici previsti per Tirrenia (72 milioni l'anno per otto anni).

Alla «buona notizia» accolta dall'Ugl segue il rilancio della Filt Cgil. «Adesso si apra un confronto con il sindacato sul piano industriale di Cin e sul rispetto degli impegni relativi ai lavoratori - ha detto il segretario generale Franco Nasso - chiudendo questa fin troppo lunga fase di incertezze e preoccupazioni». Perplesso il Pd. Mi-

chele Meta, capogruppo del partito in commissione Trasporti alla Camera, commentando la firma del contratto di acquisizione di Tirrenia da parte di Cin ha spiegato che «sono sempre più evidenti i danni causati da un settore fuori controllo come quello marittimo che ha assestato un colpo mortale all'economia delle isole, Sardegna in testa».

Nell'incertezza della trattativa c'è però una sicurezza: l'esclusione dall'acquisizione di Siremar (da un anno in amministrazione straordinaria), i fast ferries, le proprietà immobiliari e le opere d'arte. Due sono le offerte per la società siciliana al vaglio del commissario: quella della «Compagnia delle Isole» costituita dal napoletano Salvatore Lauro e dal gruppo Mediterranea holding partecipato dalla Regione siciliana (gli altri soci sono Davimar Eolia, Navigazione generale italiana e Isolemar) e quella della cordata Ustica Lines, che fa capo alla famiglia Morace, e Caronte & Tourist della famiglia Franza, che gestisce i collegamenti nello stretto di Messina. Il piano di privatizzazione prevede per gli acquirenti un contributo dello Stato pari a 55,6 milioni di euro all'anno per 12 anni. (ANSA).

Intanto tiene banco l'attività estiva di Siremar, quella che porta liquidità nelle casse della società, pur con qualche polemica. Come quella segnata dalle dichiarazioni di Nicola Albano, presidente della sezione Turismo di Confindustria Agrigento: «Dobbiamo denunciare il comportamento della Siremar che sostituisce la nave che effettua il collegamento Porto Empedocle - Lampedusa con una di minori dimensioni e quindi automaticamente di minore capacità di carico».



“I Giardinieri di Santa Rosalia” Vanghe, zappe e piante contro il degrado



Vanghe, zappe e piante. Sono le armi con cui combattono contro il degrado e l'abbandono “I Giardinieri di Santa Rosalia”, originale emanazione del movimento “Albergheri(II)a”. Un gruppo veramente nutrito di cittadini che, con la semplice forza di volontà e la capacità di coinvolgimento, ha saputo ridare vita a una piazza inesistente, a metà tra il parcheggio e la discarica abusiva, nel quartiere dell'Albergheria. Ora, invece, in Piazza Mediterraneo, 15 mq. appena tra le vie Mongitore e Gian Luca Barbieri, accanto alla nota fabbrica di cannoli Rosciglione, c'è uno spazio allegro, ripulito e fiorito, che finalmente appartiene a tutti e che tutti si stanno impegnando a curare.

Una vera e propria impresa, così è parsa all'inizio a tutti i componenti di un movimento, il cui obiettivo è recuperare spazi inutili, “vuoti urbani” che non hanno definizione, sottraendoli a uno stile tutto palermitano di indifferenza per quello che appartiene alla stessa comunità. Una volta deciso cosa fare, però, dal nulla sono improvvisamente apparse piante, aiuole, tavoli e panchine, che hanno preso il posto di frigoriferi, materassi, carcasse di animali, di siringhe, batterie e pezzi di vetro, televisori e mobili di ogni tipo. “Ci teniamo a dire che non ci definiamo un'associazione - spiegano due giovani “giardinieri” -, piuttosto un cantiere, un'officina,

un work in progress che raccoglie e realizza idee per il rilancio del quartiere”. Infatti, seguendo l'idea è di aprire questo spazio alla città, organizzando iniziative che puntano a rilanciare il centro storico e i suoi spazi abbandonati o non ben utilizzati, in Piazza Mediterraneo si incontreranno le esigenze di chi qui vive e lavora e quelle di chi non ha un'attività nelle immediate vicinanze, ma questo spazio lo vive comunque.

Per completezza di informazione, bisogna anche dire che il nome, “I Giardinieri di Santa Rosalia” - i cui ardimentosi componenti hanno preso spunto dalle esperienze di “guerriglia gardening”, sperimentate e in atto in numerosissime città del mondo -, deriva dal fatto che nella piazzetta si trova una minuscola statua della santa patrona di Palermo, fissata nel cemento. Visto che, all'inizio, privo della connotazione religiosa, il progetto non raccoglieva molto consenso, i “giardinieri” hanno pensato a questa “risemantizzazione” del giardino, su cui ora veglia la santa protettrice di Palermo.

“Il nostro nome nasce da una riflessione sulla poca “sacralità” attribuita agli spazi e al verde nella città di Palermo, proprio in realtà come l'Albergheria. Sacralità - si legge nel blog di “Albergheri(II)a” - che si incontra in questo quartiere in forma di chiese, altarini, edicole votive, di statue di santi e madonne, circondate da fiori e foto. Tali elementi, che ormai fanno parte dell'arredo urbano del centro storico di Palermo, sono la chiave di lettura di un mondo che ancora ha dei simboli in cui si riconosce. In tempi antichi, le piante e gli alberi erano l'incarnazione della divinità e del misticismo. La nostra ipotesi nasce dall'idea che, dedicandoli a Santa Rosalia, potremmo superare questo atteggiamento di non curanza e di poco rispetto da parte degli abitanti del quartiere nei confronti del verde pubblico”. Per conoscere le azioni di guerriglia positiva urbana e ambientale, basta seguire il blog <http://giardinieridisantarosalia.blogspot.com/>. Se si vuole essere costantemente aggiornati, si può anche chiedere di essere inseriti nella mailing-list del movimento, scrivendo a giardinieridisantarosalia@autistici.org. Se, poi, qualcuno fosse disposto a donare delle piante al “Vivaio Albergheri(II)a”, si può rivolgere a Clac, al civico 23 di via Re Federico, contattabile anche attraverso l'indirizzo di posta elettronica info@clac-lab.org.

G.S.

Ecovacanze per i ragazzi nella cornice dei Monti Sicani

Costituisce un punto d'incontro tra bambini, adulti, artisti e aziende, al cui interno le famiglie sono la parte integrante di un'utopica area di scambio, però spogliate del loro ruolo classico. E' Terranatura, vetrina gratuita di eventi in cui mettere in gioco idee e talenti, un microcosmo sociale, culturale e artistico dove, grazie al semplice interscambio umano, si punta a educare il minore, cittadino del domani, al rispetto della terra e, quindi, a una concezione positiva e giusta della salvaguardia ambientale. Ed è proprio in quest'ottica che, dal 5 al 9 settembre, ragazzi di età compresa tra i 7 e gli 11 anni potranno partecipare alle “Eco - vacanze”, uno splendido momento di relax da vivere con un nuovo gruppo di amici e, cosa non indifferente, senza genitori. Un vero e proprio soggiorno educativo all'interno di una struttura immersa

nel verde, la Casa laboratorio S. Giacomo, all'interno del Parco naturale dei Monti Sicani, nel territorio di Sambuca di Sicilia, in provincia di Agrigento. Costantemente guidati da animatori e personale qualificato, i giovani partecipanti a questa esperienza avranno la possibilità di scoprire i segreti della natura e di orientarsi attraverso mappe e stelle, imparando a “toccare con mano” piante, terra e animali, e a valorizzare i propri talenti artistici. Il gioco, la manualità creativa, l'attenzione e l'ascolto, saranno alla base di ogni attività. Per saperne ancora di più, basta visitare il sito Internet www.terranatura.it. Per parlare direttamente con gli organizzatori, invece, si può chiamare il tel. 091.9767571.

G.S.

Bando per giovani reporter contro l'usura

Concorso per la legalità di Sos Impresa

Promuovere la cultura della legalità tra i giovani attraverso la presa di coscienza del fenomeno del racket e dell'usura sul proprio territorio di residenza. Ma anche indagare il tema dell'usura secondo un duplice punto di vista, che valorizzi "le storie di vita" e la sua relazione "con il territorio". È lo scopo della prima edizione del concorso "Giovani Reporter contro l'usura. Parole, Immagini e Legalità", rivolto agli studenti delle scuole superiori di II grado e ai giovani dai 18 ai 26 anni. A bandirlo è "Sos Impresa", associazione promossa dalla Confesercenti per "elaborare strategie di difesa e di contrasto al racket delle estorsioni, all'usura e a tutte le forme di criminalità che ostacolano la libertà d'impresa". Verranno presi in esame elaborati, inchieste e reportage di tipo giornalistico - realizzati sotto forma di articolo, fotoreportage, video-reportage o graphic novel -, incentrati, appunto, sul tema della legalità e dell'usura. Al termine del concorso, i lavori scelti verranno premiati nell'ambito della manifestazione nazionale di SOS Impresa, il "No Usura Day", che si terrà a Roma il 21 settembre prossimo. Gli elaborati dovranno affrontare uno dei due temi proposti, inseriti in altrettante categorie: a) "Storie di vita": intervista a una vittima diretta o indiretta dell'usura (familiari, testimoni); b) "L'usura e il territorio": reportage dedicato all'evoluzione del fenomeno nella provincia di riferimento, includendo l'esposizione di fatti, eventi, statistiche e quanto considerato utile alla costruzione narrativa del quadro di riferimento. In entrambi i casi, i partecipanti dovranno tenere in considerazione il contesto strettamente relativo al proprio territorio di residenza.

Due le sezioni in cui è suddiviso il concorso: a) Scuole: riservata alle ragazze e ai ragazzi in età scolastica delle Scuole Secondarie di II grado di tutto il Paese. Ciascun istituto scolastico, statale e non, potrà iscriversi e inviare i propri reportage, realizzati da uno o più gruppi di lavoro distinti, ognuno dei quali dovrà essere composto da alunni che abbiano minimo 13 anni; b) Giovani autori: rivolta a singoli individui o gruppi di lavoro, di età compresa tra i 18 e i 26 anni.

L'inchiesta dovrà essere redatta in lingua italiana e realizzata scegliendo uno tra i seguenti strumenti di comunicazione: *articolo giornalistico*, il cui testo non dovrà superare le 12mila battute (spazi inclusi) e potrà essere facoltativamente accompagnato da grafici, foto, illustrazioni. II); *reportage fotografico*: il servizio (a co-



lori o in b/n) non dovrà superare i 10 scatti. A ciascuna foto dovrà essere allegata la relativa didascalia con le indicazioni sul soggetto, il luogo e la data; *video-reportage*: il video (a colori o b/n) dovrà avere una durata massima di 15 minuti, titoli compresi; infine, *graphic novel*: il lavoro illustrato (a mano o mediante programmi di grafica digitale, a colori o in b/n) dovrà essere composto da non più di 10 cartelle ed essere inviato sia in formato cartaceo sia su supporto digitale (CD o DVD), in formato pdf o flash. Ciascun partecipante, singolo o in gruppo, potrà concorrere con un solo lavoro, sia che si tratti di opere originali, realizzate per il presente bando, sia realizzate precedentemente e già presentate in altri concorsi.

Per partecipare, cittadini e istituti scolastici dovranno far pervenire i loro lavori entro e non oltre sabato 3 settembre tramite raccomandata A.R., avente per oggetto "Partecipazione Bando Giovani Reporter contro l'usura", a: SOS Impresa/Confesercenti, c.a. Ufficio Segreteria di Presidenza, Via Nazionale n. 60, 00184 Roma. Il plico dovrà contenere 5 copie del lavoro (cartacee o su supporto digitale, quale Cd o DVD) e il modulo di partecipazione, scaricabile insieme alla scheda di autorizzazione per i minori dal sito Internet <http://www.sosimpresa.it>.

Per ulteriori informazioni, si può chiamare il tel. 06.47251 o scrivere all'e-mail bandososimpresa@confesercenti.it.

G.S.

Campo di lavoro in Tanzania a cura del Cope

Durerà in tutto quattro settimane, tre delle quali di attività pratiche e una di vero e proprio "turismo responsabile", il campo di lavoro proposto da metà agosto a metà settembre in Tanzania dal COPE, organismo di volontariato internazionale, nato a Catania nel 1983, attivo in vari paesi africani e in Perù con progetti di cooperazione allo sviluppo in ambito sanitario, educativo, agricolo e tecnico.

Ma anche nel settore del microcredito e dell'empowerment delle donne, promuovendo lo sviluppo integrale delle comunità attraverso il coinvolgimento delle popolazioni locali.

I campi di lavoro rappresentano, infatti, l'opportunità di immergersi nei contesti rurali e di piccole città africane, per condividere la loro realtà quotidiana: visitando le abitazioni degli "indigeni" e cono-

scendo i membri delle famiglie, al fine di confrontarsi sulle prospettive di sviluppo di queste realtà. I volontari che partiranno alla volta della Tanzania verranno direttamente e personalmente coinvolti nelle tante attività da realizzare in loco, contribuendo alla realizzazione di piccole strutture finalizzate alla buona riuscita dell'intervento.

Per partecipare al campo, è necessario leggere e compilare il modulo di adesione, scaricabile dal sito www.cope.it, e inviarlo all'e-mail cope@cope.it. Per ulteriori informazioni, si può scrivere allo stesso indirizzo di posta elettronica o chiamare il tel. 095.317390.

G.S.

A Valeria Parrella l'ottava edizione del premio "Giuseppe Tomasi di Lampedusa"



Valeria Parrella con il romanzo "Ma quale amore" (Rizzoli) è la vincitrice della ottava edizione del Premio letterario internazionale "Giuseppe Tomasi di Lampedusa", il prestigioso riconoscimento le sarà consegnato da Michele Placido nel corso della cerimonia di premiazione che si svolgerà, sabato 6 agosto (ore 21), nel giardino di Palazzo Filangeri di Cutò a Santa Margherita di Belice.

Così Gioacchino Lanza Tomasi, presidente della giuria: "Ma quale amore" di Valeria Parrella sorprende il lettore col ritorno al racconto. Non più la venerabile scrittura di pagina. Un amore è colto al tempo delle ultime braci. Il titolo è l'esclamazione della protagonista: la speranza di felicità è giunta al capolinea".

La scrittrice napoletana Valeria Parrella in questo suo ultimo romanzo "Ma quale amore" ci mostra una versione di sé completamente differente da quella che abbiamo conosciuto con il precedente libro "Lo spazio bianco", dal quale è stato tratto l'omonimo film diretto da Francesca Comencini. In questo romanzo la scrittrice è ironica, utilizza una scrittura meno densa, che coinvolge con leggiadria sin dalle prime battute. Valeria Parrella si cimenta in un romanzo che, senza trascurare il contenuto, appare più leg-

gero, sarcastico e pungente. In "Ma quale amore" si parla evidentemente di amore, quello per così dire rovinoso, che ti massacrata nel momento stesso in cui lo stai vivendo e ne sei anche consapevole, ma continui a volere quella persona al tuo fianco. Continui a volerla tanto che te la porti addirittura in Argentina, facendoti spendere il viaggio dal tuo Editore, con la scusa di dover scrivere il libro. Ti porti quella persona, che credevi fosse perfetta per te, talmente lontano da dove vivi e da dove esisti, da fartela sembrare più vicina. Ma intanto la protagonista di "Ma quale amore" lo sa che la storia, ormai, si è conclusa. Ci sono tutti i sintomi della malattia, ci sono da sempre, addirittura da prima che cominciasse la relazione.

Il romanzo, però, non è soltanto questo. C'è anche la messa in discussione della protagonista, c'è sempre un po' di Napoli che viene raccontata da chi la vita di questa città la conosce veramente da dentro. C'è il paragone con Buenos Aires che è molto vicina a Napoli non solo per la condivisione di Maradona, ma per tanti piccoli atteggiamenti e modi di fare. Una lettura che fa sorridere, certe volte addirittura ridere, ma non si esime dal far riflettere su alcuni aspetti della vita che nonostante siano evidenti, spesso si finge di non vedere.

La consegna del Premio avverrà sabato 6 agosto (ore 20.30) a Santa Margherita di Belice, a condurre la serata Rosy Abruzzo, ospite d'onore Michele Placido, attualmente impegnato a dirigere sul set parigino il film *Le Guetteur*, che ha come protagonisti Fanny Ardant, Violante Placido, Daniel Auteuil e Mathieu Kassovitz. Alla cerimonia parteciperà anche la giuria del "Tomasi di Lampedusa", presieduta da Gioacchino Lanza Tomasi, insieme al musicologo Salvatore Silvano Nigro, Mercedes Monmany, Molina De La Torre, Gea Schirò e Pasquale Hamel.

Nelle precedenti edizioni il riconoscimento è stato assegnato a: Abraham B. Yehoshua con il romanzo *La Sposa liberata* (Einaudi), Tahar Ben Jelloun con *Amori stregati* (Bompiani), Claudio Magris con *Alla cieca* (Garzanti), Anita Desai con *Fuoco sulla montagna* (Einaudi), Edoardo Sanguineti con *Smorfie* (Feltrinelli), Kazuo Ishiguro con *Notturmi*. Cinque storie di musica e crepuscolo (Einaudi) e alla memoria di Francesco Orlando con *La doppia seduzione* (Einaudi).

Il 6 e 7 ottobre torna a Taormina il Forum sull'Africa

Per il quinto anno consecutivo la Fondazione Banco di Sicilia si appresta a promuovere un progetto internazionale centrato sulle potenzialità di sviluppo del Continente africano. Il 6 e 7 ottobre scienziati, economisti, politici e decisori provenienti da tutto il mondo si riuniranno a Taormina per dar vita al ricco calendario di interventi che caratterizza il palinsesto del Forum Sviluppare le Regioni dell'Africa e dell'Europa.

È questo l'appuntamento per il 2011 di un progetto pluriennale nato con lo scopo di rendere la Sicilia la piattaforma, da cui alimentare una volta all'anno il dibattito globale sui grandi temi connessi alla crescita economica e socio-culturale dell'Africa. Organizzato in collaborazione con The European House - Ambrosetti, il Forum sarà quest'anno incentrato prevalentemente su

come il nuovo assetto del Nord-Africa può cambiare le relazioni Europa-Africa.

Verrà inoltre affrontato il fenomeno dei flussi migratori intra ed extra-africani e verranno presentati e premiati i progetti arrivati in risposta al bando, aperto a giovani architetti europei e africani e lanciato in seno al Forum, per la realizzazione del layout concettuale di un quartiere urbano modello da sperimentare in Africa.

Il Forum di ottobre sarà l'occasione per presentare un Position Paper redatto da The European House - Ambrosetti a seguito di un attento lavoro di indagine, sul 'nuovo corso' geopolitico per il Continente africano, soprattutto alla luce del diverso 'peso' del Continente nell'agenda geopolitica internazionale. .

I normali amori omosessuali di Botti, primi tasselli di uno scrittore promettente

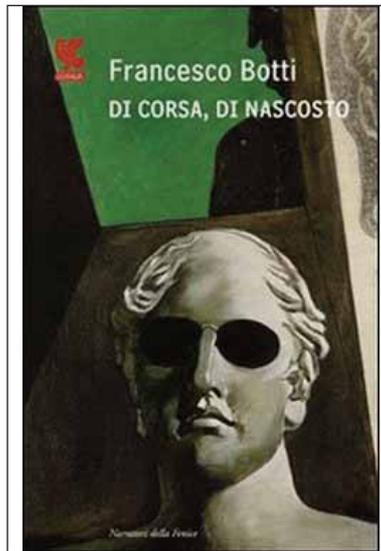
Poco più di un anno fa la fantascienza militante gay – come da taluni è stata sintetizzata a grandissime linee – di “Ologramma con gatto nero” del misterioso (ma nemmeno troppo) Dante Munafò aveva avuto un riscontro da parte della critica, ma solamente piccolo ed episodico, cioè inversamente proporzionale al valore e alla qualità del testo, pubblicato dall’editrice Zona, forse non adeguatamente supportato. Una narrazione parecchio articolata, quella di Munafò, con più livelli di lettura e un’architettura complessa, tra riferimenti colti e rimandi interni al testo.

Un romanzo lontano dalle mode, non facilmente “digeribile” da lettori che premiano strade più battute e facili, che non aveva fatto presa tra gli opinion leader del panorama librario nazionale. Lo stesso silenzio sembra avvolgere e attutire il debutto nella narrativa di Francesco Botti, quarantenne attore teatrale e non solo, un esordio accolto con freddezza e indifferenza dalla critica, pubblicato da Guanda, editrice fedele alla linea di chi non ha timore di pubblicare short stories solo perché il grande pubblico preferisce la forma “romanzo”. Eppure le storie dell’aretino Botti – gran cerimoniere lo scrittore Marco Vichi, anche in alcune delle presentazioni in libreria – raccolte nel volume “Di corsa, di nascosto” (187 pagine, 15 euro), dal titolo del sesto degli otto racconti, sono tasselli di un più che apprezzabile puzzle, una panoramica sull’amore omosessuale ai nostri giorni. Sullo sfondo c’è la Toscana di oggi, in primo piano le tenerezze, le paure, i rimpianti, le sconfitte di uomini che amano uomini. Difficile capire la diffidenza che circonda un libro come “Di corsa, di nascosto”, o come l’anno scorso era accaduto con “Ologramma con gatto nero”; che di mezzo ci siano amori gay non dovrebbe né scandalizzare né portare a pensare che ci siano di mezzo ipotesi di discriminazione, se uno dei massimi autori italiani contemporanei è quel Walter Siti, che ha scandagliato relazioni omosessuali facendone opere d’arte e romanzi irrinunciabili, sia quelli pubblicati per i tipi di Einaudi, che gli ultimi per Mondadori.

Irrinunciabile probabilmente non è l’opera prima di Botti, che però colpisce per lo sguardo attento, il linguaggio solo apparentemente

semplice – anche se sono poche le frasi davvero memorabili, servono anche quelle – e una certa abilità nel sedurre l’attenzione del lettore, anche se a volte il congedo è troppo rapido, brusco: avrebbe giovato l’approfondimento di qualche psicologia, anche a scapito della brevità di alcuni testi. Botti racconta l’amore omosessuale di tutti i giorni, più che altro sullo sfondo delle principali città toscane (con qualche “excursus” altrove, ad esempio a Milano), comunque lontano anni luce dagli stereotipi, quello che si nutre di urgenze e nostalgie, di tenerezze

e orrori e che molto spesso di fonda sull’apparenza, sulla contrapposizione di una vita segreta a quella mostrata al mondo, sulla naturalezza di comportamenti pubblici “normali”, dietro i quali si celano palpiti inconfessabili, segreti da portarsi anche nella tomba, come ne “La guardia del corpo”, una delle prove più convincenti di questo volume edito da Guanda, equilibrato, ben calibrato, dalla misura perfetta. La qualità dei racconti non è uniforme – e stupirebbe il contrario, trattandosi di un debutto – ma ha picchi di estremo valore; l’introduzione al mondo narrativo di uno scrittore promettente è tuttavia interlocutorio: il primo racconto, “Birbone”, è la storia di una vendetta, di una resa dei conti con il passato, che forse lascia il tempo che trova, e non solo a livello di plot. Il meno riuscito della serie proposta da Botti, però, appare il terzo, “Il maestro delle corde”, dove l’ars amatoria s’intreccia agli haiku, ma il presunto colpo di scena finale non strappa sorrisi né espressioni di stupore. Di tutt’altro spessore il già citato “La guardia del corpo”, dove il “colpo di teatro” del paragrafo finale è più funzionale come epilogo. Spicca, fra i racconti di Botti, anche “Se Dio vuole”, un breve romanzo di formazione, molto condensato, che si apre con un quindicenne, Ettore, di fronte ai pregiudizi della famiglia («Un figliolo è meglio drogato che finocchio, ci mancherebbe» ripete la madre) e agli scrupoli religiosi, ma soprattutto dinanzi al suo scoprirsi gay e all’apprendistato alla vita. È questo il testo forse più poetico, di certo uno dei più convincenti come quello che dà il titolo al libro: in entrambi anche il non detto gioca un ruolo fondamentale.



L'eterna nostalgia di Ōe, il gigante giapponese

Di ciassette anni fa furono parecchi a storcere il naso, in Giappone e nel resto del mondo, dopo l’assegnazione del Nobel per la Letteratura a Kenzaburō Ōe, adesso settantaseienne. Lui stesso considerò il premio un omaggio agli scrittori connazionali e coevi, stupendosi che non fosse andato a Grass, Vargas Llosa o Kundera. La conclamata statura dello scrittore nipponico – che ha attraversato il secolo del Sol Levante, dalla tragica conclusione della seconda guerra mondiale al boom tecnologico, fino al recente tsunami con disastro nucleare – è però emersa in fretta. Nostalgie e dolori, un realismo prima crudo, poi visionario e onirico, il tema della paternità (specie quella autobiografica, visto che Ōe è padre di un ragazzo nato con un grave handicap cerebrale) colmano le pagine di questo erede di un’influente famiglia

di samurai, che nel suo bagaglio di scrittore porta con sé molta cultura europea e americana. L’ultimo frutto in ordine cronologico di colui che è una colonna portante del catalogo Garzanti (ma in Italia è pubblicato anche da Corbaccio, Marsilio e Alet) è “La vergine eterna” (252 pagine, 18,60 euro), una storia falsamente autobiografica che si caratterizza per il nitore della prosa e in cui si intrecciano più vicende che hanno come minimo comune denominatore Sakura, attrice del firmamento cinematografico internazionale, donna che nasconde segreti, dolori e nostalgie. Decenni prima infatti, all’inizio della carriera, Sakura avrebbe dovuto interpretare un film sceneggiato da Ōe, sulla falsariga di un’opera di Kleist...

S.L.I.

Tagli del governo, donne senza assistenza A rischio chiusura i centri antiviolenza



“**C**he fine ha fatto il Piano Nazionale contro la violenza di genere e soprattutto dove sono i 18 milioni di euro di stanziamento, che dovevano essere ridistribuiti sul territorio nazionale e gestiti dal ministero delle Pari Opportunità?”. Lo chiede Alessandra Bagnara, presidente di D.i.Re., Donne in rete contro la violenza Onlus - realtà che raccoglie in un unico progetto 58 associazioni di donne, che affrontano il tema della violenza maschile nei confronti del cosiddetto “sesso debole” secondo l’ottica della differenza di genere - in una lettera inviata al competente ministro in materia, Mara Carfagna, facendo presente il pericolo dell’imminente chiusura, l’uno dopo l’altro, dei centri antiviolenza sparsi su tutto il territorio nazionale. Soffocate dai debiti per i tagli e per l’assenza totale di finanziamenti già stanziati, le strutture in questione stanno vivendo una drammatica situazione, nel silenzio assoluto di mass media nazionali e senza alcun intervento da parte delle istituzioni per salvare una serie di realtà che “da anni sostengono donne e minori, vittime di ogni tipo di violenze”.

Prezioso il lavoro portato avanti in questi anni dai centri che aderiscono a D.i.R.e. e che da gennaio ad agosto 2010 hanno visto aumentare le denunce in media del 20%. Nel solo 2009 sono state

aiutate 11.805 donne, 8.672 delle quali italiane.

“La conseguenza di questo silenzio assordante da parte del governo - prosegue la Bagnara - è che le donne che hanno subito maltrattamenti, vessazioni, violenze psicologiche ed economiche, non avranno nessun sostegno, né psicologico né legale, e nessuna possibilità di recupero, in un Paese che non ritiene necessario il servizio e l’esistenza dei centri antiviolenza”.

“Malgrado le donne continuino a essere abusate, maltrattate e uccise, e nonostante l’aumento della violenza domestica sia ormai accertata in tutta Europa - si legge nella lettera - si continuano a tagliare fondi su un problema che non è individuale né di sicurezza, ma collettivo e di informazione. Ignorando che lo stesso Parlamento Europeo ha dato chiare direttive sul sostegno degli Stati Membri alle Ong che gestiscono i centri antiviolenza attivi sul territorio”.

“A Messina - scrive ancora Alessandra Bagnara - le feste e le sottoscrizioni non bastano più a colmare un sistema, in cui gli enti locali sono ormai bloccati e non finanziano più niente a nessuno, e dove le donne violentate e maltrattate vengono considerate secondarie rispetto ad altri problemi del territorio. A Catania, per esempio, ormai si vive alla giornata, in quanto gli enti locali fanno finta di non riconoscere il problema, avendo già chiuso nel 2007 un’altra delle case rifugio del nostro Paese”. L’elenco non poteva dimenticare Roma, con il “Centro Lisa” senza più soldi per pagare l’affitto, quindi già sotto sfratto, non avendo alcuna possibilità di riduzione del canone. Questo perché l’Ater non riconosce lo scopo sociale dell’Onlus, malgrado la tipologia di lavoro che viene svolto. Per concludere, ci sono Gorizia, anch’essa con un sensibile taglio dei finanziamenti, e Cosenza, dove l’anno scorso è stata chiusa l’unica casa rifugio della città, in attesa dell’esito del bando regionale, presentato dopo un periodo di assenza totale di qualsiasi sostegno pubblico”. Insomma, una situazione per nulla rosea, sul cui orizzonte si sta tagliando il nulla, favorito dall’indifferenza da parte delle istituzioni nei confronti di un tema, come quello della violenza nei confronti delle donne, che non dovrebbe, invece, lasciare spazio e tempo alle domande, ma solo alla certezza che le risposte devono essere rapide e non per una sola stagione.

G.S.

Corso di recitazione cinematografica promosso dall’Alibi club

Vuole fornire conoscenze approfondite per saper padroneggiare le tecniche della recitazione in ambito cinematografico, il “Corso di recitazione cinematografica” promosso dall’Alibi club, ente di formazione da oltre 30 anni protagonista del panorama artistico e culturale siciliano. Trecento in tutto le ore di lezione, finalizzate alla formazione di figure di alto livello professionale e con un bagaglio culturale elevato anche nel campo televisivo. Ciò avverrà attraverso un percorso di alta specializzazione, articolato in teoria, pratica e contributi in aula da parte di professionisti del settore di livello nazionale e internazionale altamente qualificati, consentendo ai partecipanti di acquisire il “know how” indispensabile per affrontare con sicurezza il mondo della recitazione di alto livello professionale. Nel corso degli incontri si parlerà

di comunicazione espressiva e di informazione applicate alla recitazione, ma anche di atteggiamento del pubblico, del ruolo e della funzione dell’attore. Il corso è totalmente gratuito e vi possono partecipare studenti in possesso del diploma di laurea di durata superiore ai tre anni (laurea vecchio ordinamento o triennale più specialistica e/o master qualificato). Le iscrizioni si chiudono giovedì 4 agosto. Chi è interessato, deve fare richiesta di un “voucher” del valore di 6mila euro attraverso il sito Internet www.altaformazioneinrete.it. Per ulteriori informazioni, si può andare anche all’indirizzo www.alibiclubformazione.com, chiamare il tel. 091.2513557 oppure mettersi in contatto con il coordinatore, Giuseppe Provinzano, al cell. 333.2876472.

G.S.

Minori in difficoltà, un'Italia spaccata in due

Al Nord affido, al Sud comunità di accoglienza

È un'Italia senza ombra di dubbio "spaccata in due", quella che si divide tra affido e ricorso a strutture residenziali. A rivelarcelo è un monitoraggio, promosso dal ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, in collaborazione con le regioni e le province autonome, e realizzato dal "Centro nazionale di documentazione per l'infanzia". Un lavoro, che ci consente di scoprire che sono poco più di 30mila i minori che oggi vivono fuori dalla famiglia d'origine: 15.200 gli affidamenti (+ 49% rispetto al 1999), 15.500 quelli inseriti nei servizi residenziali (erano 14.945 nel 1999), la maggioranza stranieri non accompagnati. E, mentre a livello nazionale le cifre fotografano un quadro equilibrato, all'interno del quale per ogni bambino in affidamento ve ne è uno accolto nei servizi residenziali, le situazioni regionali evidenziano scostamenti importanti da un capo all'altro della penisola.

Dieci gli anni considerati dall'indagine, ovvero quelli che vanno dal 1999 al 2008, durante i quali in sedici regioni su ventuno sono aumentati i minori fuori dal contesto familiare naturale. Le punte regionali massime si hanno in Abruzzo (+ 216%) e nelle Marche (+ 77%). Se, poi, il valore medio nazionale è di 3 soggetti fuori famiglia ogni mille residenti, la forbice regionale va dai 5,2 per 1000 della Liguria agli 1,7 del Molise. Al centro e al nord viene privilegiato l'affidamento familiare, seguendo l'indicazione della legge 149, ossia quella che ha sancito la chiusura definitiva dei cosiddetti istituti. Su questo terreno, spiccano Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Provincia di Bolzano, Liguria, Emilia Romagna e Toscana. Al sud, invece, prevale l'accoglienza nei servizi residenziali, eccezion fatta solo per la Sardegna, sebbene si cominci a registrare una diversa sensibilità di molte regioni del mezzogiorno (Abruzzo, Molise, Calabria e Sicilia tra tutte), impegnate verso un "progressivo maggior investimento nell'affidamento familiare". Il 97% dei minori, però, resta sempre nella regione d'origine.

Negli stessi dieci anni considerati dall'indagine, è cresciuto in modo significativo pure il numero dei bambini stranieri, passato dal 5,6% del totale a un buon 16,4%. Maggiore la concentrazione in Toscana (35%), Emilia Romagna (30%), Veneto (28%) e Umbria (23%), più basse le presenze in Campania (6,6%) e Sicilia (3,7%). Tra coloro che vanno in affido, poi, uno su tre resta nella famiglia affidataria più di 4 anni, una condizione che in Liguria e Sardegna riguarda oltre la metà dei bambini, mentre in Emilia Romagna e Puglia quasi uno su due. Eppure, su questo fronte, la situazione in Italia sembra esser sensibilmente migliorata. Sempre tra il 1999



e il 2008 sono, infatti, diminuiti i bambini e gli adolescenti in affidamento familiare da oltre due anni, scesi dal 62,2 al 56%. Stabile, invece, l'affido dei più piccoli (0-5 anni), che passa dal 15,5% del 1999 al 15,8% del 2008. Il ricorso a questo istituto cala, andando dal 33% al 27% nella fascia d'età tra 6 e 10 anni, mentre aumenta se parliamo di soggetti di età compresa tra i 15 e i 17 anni, che passano dal 20% a poco più del 27% del totale. Nelle strutture residenziali, poi, gli stranieri hanno pian piano sostituito gli italiani. In dieci anni, la loro incidenza è cresciuta dal 18% al 32%: praticamente, poco meno di un bambino su tre. "Si tratta - ci dice in conclusione il dossier - della più macroscopica trasformazione che l'operatività dei servizi ha dovuto affrontare nell'ultimo decennio. Si è, per esempio, ridotta l'incidenza delle bambine, che vanno dal 47% del 1999 al 36% del 2008, con realtà regionali - la provincia di Bolzano, il Veneto, il Friuli-Venezia Giulia, la Toscana, le Marche, il Lazio, la Puglia e la Sardegna - in cui la prevalenza maschile ha superato il 60% degli accolti. Sono cresciuti gli adolescenti prossimi alla maggiore età: l'incidenza dei 15-17enni presi in carico dai servizi è lievitata dal 31% del 1999 al 40% del 2008, con valori massimi riscontrati in Valle d'Aosta e nelle Marche, in cui costituiscono rispettivamente il 64% e il 57% degli accolti".

G.S.

A Mondello una spiaggia accessibile a tutti, anche ai disabili

È promosso dalla sede regionale dell'Inail di Palermo, in collaborazione con il settore "Socio - assistenziale - interventi per disabili" del Comune di Palermo, la delegazione Sicilia della Federazione Italiana Nuoto Paralimpico, il Cip e l'associazione "Ombelico del Mondo", il progetto "Mondello MIA - Mare - Integrazione - Accessibilità", pensato per offrire alle persone con disabilità una spiaggia fruibile in modo gratuito e libero, favorendo allo stesso tempo l'autonomia e la partecipazione alla vita sociale da parte dei disabili. La postazione della ridente località balneare palermitana, in funzione tutti i giorni dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18, ha 60 metri di passerella che portano direttamente in acqua. Dispone di due sedie a rotelle che permettono di potere raggiungere facilmente il mare, di 10 lettini per i disabili e di altrettanti per

gli accompagnatori. Lo spazio è, inoltre, dotato di attrezzature e ausili, che consentiranno a due istruttori di nuoto della Finp di assistere e orientare dal punto di vista sportivo i soggetti con disabilità. Il lido è stato intitolato a Luigi Corradi, malato di distrofia muscolare, recentemente scomparso, fondatore dello spazio estivo accessibile a tutti i "diversamente abili", che ha lottato per anni per l'abbattimento delle barriere architettoniche di Palermo. In sua memoria è stata anche apposta una targa, che così recita: "A te è dedicata, perché come pochi hai creduto e lottato affinché le barriere architettoniche che gli stolti hanno nella testa si annientassero, e per percorrere insieme la strada dell'uguaglianza".

G.S.

Buoni vacanze per le famiglie disagiate

Oltre tre milioni di euro stanziati dal Governo



Stia tranquillo chi ha oggi difficoltà ad arrivare alla fine del mese perché, grazie a un protocollo firmato dal ministro del Turismo, Michela Brambilla, e dal presidente dell'Inpdap, Paolo Crescimbeni, a farci andare in vacanza ci penserà in gran parte lo Stato. Persone con disabilità, pensionati e famiglie con bassi redditi, basta che siano iscritti all'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica, potranno effettuare soggiorni in località turistiche di tutto il territorio nazionale, utilizzando i "Buoni Vacanze" del Ministero del Turismo.

Tranne in alta stagione, ovvero dall'1 luglio al 24 agosto, gli "aventi diritto" potranno essere accolti in strutture convenzionate in ogni periodo dell'anno, potendo contare sull'erogazione di un contributo statale pari fino al 45% del costo del viaggio. Solo Lampedusa ha ottenuto una deroga 365 giorni su 365, al fine di incrementare il turismo in difficoltà. L'Inpdap, che ha stanziato 10 milioni di euro nel 2010 e 2 milioni per le vacanze dei propri iscritti nel 2011, promette ulteriori risorse anche per i successivi due anni, garantendo un ulteriore aiuto, fino al raddoppio di quello ottenuto, proprio attraverso il sistema dei "Buoni Vacanze". Inoltre, le famiglie nelle quali è presente una persona con disabilità potranno contare su un

contributo raddoppiato rispetto all'ordinario.

In base all'accordo, però, l'iniziativa dovrà assicurare "l'individuazione di alcune misure di intervento assistenziale e sociale, per lo sviluppo di una vita di relazione e di possibile aggiornamento culturale".

"Quello che presentiamo - spiega la Brambilla - è un vero e proprio modello per la crescita del turismo sociale nel nostro Paese, che attua i principi sanciti dal nostro "Manifesto per la promozione del Turismo accessibile", sostenendo il diritto alla vacanza senza barriere: né fisiche né di reddito. L'accordo sarà un esempio, che mi auguro possa essere seguito da altre casse previdenziali o realtà similari, interessate a investire sul miglioramento della qualità della vita dei propri iscritti appartenenti alle fasce più deboli della popolazione. La vacanza rappresenta un'esperienza essenziale per il benessere psicofisico e un momento di arricchimento culturale e sociale per la persona, e tutti devono avere diritto a questa opportunità".

Alto il consenso dei cittadini. Nel corso del 2010, infatti, sono stati 8.371 i contributi emessi, e altrettanti sono stati quelli dei primi sei mesi del 2011. Secondo i dati aggiornati allo scorso 30 giugno, a sfruttare con questa modalità la possibilità di una vacanza in una località turistica italiana sono state soprattutto famiglie con figli e con reddito complessivo inferiore ai 20-25 mila euro.

Il sostegno statale è stato di quasi tre milioni di euro (2 milioni e 926mila euro), mentre i nuclei familiari hanno versato direttamente la parte rimanente, pari a 4 milioni e 78mila euro.

Complessivamente, l'anno scorso è stata generata una spesa turistica che ha superato di circa 5mila euro la soglia dei sette milioni, mentre durante il primo semestre del 2011 ci si è attestati sugli otto, cifra dovuta all'emissione di 8.444 "buoni vacanze", che hanno garantito alle famiglie un sostegno economico complessivo equivalente a 3 milioni e 504mila euro. Fra il 2010 e il 2011 i contributi emessi sono stati 16.815, con un apporto dello Stato pari a 6 milioni e 430mila euro. Che, insieme agli 8 milioni e 576mila a carico delle famiglie, porta la spesa turistica generata da questo sistema esattamente a 15 milioni e 6mila euro.

G.S.

Lo scorso anno 35.000 italiani hanno chiesto un prestito per andare in vacanza

Anche chi proprio non se lo potrebbe permettere, fa di tutto per non rinunciare alle tante agognate vacanze. Secondo i dati di un'analisi diffusa da Prestiti.it, il portale che mette a confronto le offerte di finanziamenti personali da parte di banche e finanziarie, nel corso dello scorso anno oltre 35mila italiani hanno richiesto un aiuto economico per "staccare la spina". Numeri notevoli, questi, che ben raccontano come i nostri concittadini si siano abituati a gestire il credito al consumo e scelgano, sempre di più, di sfruttare i prestiti per organizzare al meglio le proprie risorse. Concedendosi, in questo specifico caso, un aiuto economico per l'avventura sognata da chissà quanto tempo.

L'indagine di Prestiti.it rivela, così, che chi cerca un prestito a questo scopo abbia all'incirca 40 anni, ha bisogno di un finanziamento

di poco meno di 7mila euro e pianifichi un piano di rimborso della durata di 39 mesi, vale a dire poco più di tre anni. Dalle regioni meridionali provengono le richieste più elevate: quasi 10mila euro per i siciliani, oltre 8.500 per calabresi e sardi. Nonostante i posti da favola e il mare più bello d'Italia siano per loro davvero vicini, il viaggio esotico o la meta oltreoceano sembrano sempre desideri irrinunciabili. Il primo posto, tra le regioni del nord, lo conquista il Friuli-Venezia Giulia, quarta con i suoi 8mila euro medi di finanziamento. Le zone più oculate, in cui si richiedono aiuti economici minori, invece, sono al centro-sud: sotto la media nazionale, troviamo le Marche (4.500 euro), l'Abruzzo (4.600 euro) e l'Umbria (4.900 euro).

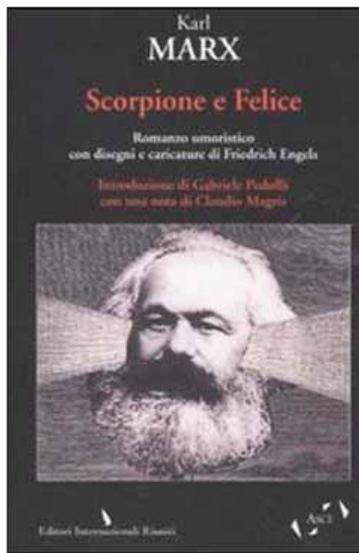
G.S.

Karl Marx, umorista e beffardo

Leggete il suo romanzo giovanile

Angelo Guglielmi

Trovo straordinario questo Scorpione e Felice più che per Carlo Marx autore del romanzetto per la lucida illuminante prefazione di Gabriele Pedullà. Scorpione e Felice è un piccolo romanzo che Carlo Marx scrisse a diciannove anni al termine di una carriera di apprendimento in cui la lettura dei grandi classici (da Dante a Shakespeare, da Eschilo a Balzac) figurava al primo posto. Sarebbe di poter dire che Marx cresce per fare lo scrittore. Lo scrittore di letteratura. E così (fino a un certo punto) è stato se la sua prima prova (ma anche di fatto l'unica) si è concretizzata nella produzione di questo romanzo di appena una trentina di pagine. Cosa racconta Scorpione e Felice? Non racconta nulla, una storia per così dire senza capo né coda che comincia con il capitolo dieci (in cui si fa riferimento a un qualcosa presente in un capitolo precedente che non c'è) mentre lo sviluppo del plot (che non c'è) procede con salto continuo di capitoli per giungere incongruamente a una fine (non a un finale). Dunque un romanzo che oggi diremmo «sconclusionato» dove stentiamo a raccapazzarci. Un romanzo che smentisce quel che ha appena affermato, che divaga e si smarrisce abbandonandosi a una serie ininterrotta di parodie, giochi di parole, sfottò, «buffonerie trascendentali» (cito da Pedullà) finendo per assomigliare a un antiromanzo dei tempi nostri appena passati. Ma questa sublime deriva è frutto dell'inesperienza dell'autore (non ha ancora diciannove anni), del suo crudo giovanilismo, del suo diletterismo obbligato? No, assolutamente no: è frutto, consapevole e partecipato, di un modello letterario al tempo del giovane Marx molto diffuso in Germania (lo sarà anche altrove): il modello è il Tristram Shandy di Lawrence Sterne in cui l'autore nell'800 inglese celebrava la protesta contro la «romanzeria» del secolo precedente proponendo (appunto con il Tristram) una storia frammentata, di apparente disordine, di deliberata dispersione. Non vi è dubbio, scrive Pedullà; che «Marx nell'ideare il proprio smilzo volumetto si sia rivolto proprio al Tristram: capitoli invertiti nel loro ordine, lunghi detour, moltiplicazioni delle cornici, riscritture parodiche degli stereotipi del romanzo d'amore settecentesco (Fielding in testa), di cui anzi mostrando la convenzionalità di ogni



intreccio, Sterne si propone come il più implacabile dei fustigatori». È possibile che Carlo Marx, il futuro intransigente ideologo di un sistema di pensiero all'origine di una forma partito impegnato a negare la libertà degli individui per affermare la libertà di tutti, a attuare scelte di feroce repressione per favorire un principio generale di giustizia (nonché dar vita a altre indicibili misure), potesse essere, se pur da giovane, l'autore di una piccola opera fondata sull'umorismo come leva di sovvertimento di ogni ordine imposto, di umiliazione di pregiudizi e idee già fatte,

di sbeffeggiamento del perbenismo ipocrita? Sì, è possibile al patto di tirarne le conseguenze e cioè: che Marx non è stato, come alcuni ancora affermano, il suggeritore obbligato di Stalin e a dimostrarlo è proprio questo suo piccolo romanzo che, se di valore artisticamente nullo (come l'autore stesso non tarda a rendersi conto), «si presenta come la più cocente smentita delle precettistica e del sistema di regole che nel corso del XX secolo è stato edificato in suo nome, nei paesi del blocco sovietico e non solo». Non è Il Capitale che, con le sue ardite visioni, è stato il bagno di cultura in cui sono cresciuti Sklosvskij e Bachtin i due più grandi inventori del moderno in letteratura? E peccato che io sia un lettore solo orecchiante del Capitale e dunque non abbia gli strumenti per verificare la veridicità (affascinante di quanto affatto recentemente (è sempre Pedullà a informarmi) lo scrittore inglese Francis Wheen ha scritto, sostenendo che «una precisa influenza dell'infatuazione giovanile di Marx per Tristram Shandy, (che motiva - lo abbiamo visto - il romanzetto Scorpione e Felice) sarebbe ravvisabile nella struttura magmatica del Capitale». Che, insiste lo scrittore inglese, «rappresenterebbe un vero e proprio salto dalla prosa convenzionale al collage letterario radicale che giustappone voci e citazioni dalla mitologia alla letteratura, dalle relazioni degli ispettori di fabbrica ai racconti di fate... risultante discordante come la musica di Schonberg, denso di incubi come i romanzi di Kafka». Non riuscirò mai a stabilire se questa interpretazione, come desidererei, appartiene ai fatti credibili.

(L'Unità)

Il 10 Agosto Calici di Stelle a Contessa Entellina, festa del vino di qualità

Vini di qualità che fanno bene all'ambiente e aprono al territorio un futuro di sostenibilità e sviluppo: questa è Donnafugata in Sicilia. Lo conferma il tema scelto per la sera del 10 agosto in occasione di Calici di Stelle, l'appuntamento estivo del Movimento del Turismo del Vino. Una notte "green" da trascorrere nella tenuta di Contessa Entellina, nel cuore della Sicilia occidentale, dove da 13 anni lo chardonnay si vendemmia di notte, per preservare aromi e risparmiare energia nella refrigerazione delle uve. Dieci anni e più di buone pratiche (risparmio energetico, energia pulita, agricoltura sostenibile), che trovano un nuovo slancio e nuove motivazioni nella collaborazione con Amorim Cork, uno dei maggiori produttori mondiali di sughero fortemente impegnato sui valori della sostenibilità, e il CTS Viaggi, tour-operator

leader nella proposta di itinerari naturalistici, che adesso intende investire anche sull'enoturismo di qualità.

Il 10 di Agosto, nella notte delle stelle cadenti, la tenuta di Donnafugata sarà aperta al pubblico dei wine-lover per una visita all'insegna della sostenibilità e della produzione d'eccellenza.

La novità è che gli appassionati diventano protagonisti del progetto sostenibilità raccogliendo e portando a Donnafugata il maggior numero di tappi di sughero. Per premiare i più sensibili, una bottiglia di La Fuga Chardonnay a chi ne avrà portati almeno 100. Presso ogni agenzia aderente saranno premiati con una bottiglia di La Fuga Chardonnay coloro i quali consegneranno almeno 100 tappi entro il 30/11/2011 (vedi il regolamento pubblicato su www.donnafugata.it).

Comunità d'accoglienza "La culla di Alice"

Una nuova casa per i minori vittime di abuso



In molti sono convinti che istituti e comunità di accoglienza, case famiglie, strutture per il ricovero di persone, bambini o adulti che siano, debbano essere luoghi in cui, essendo la sofferenza il "leitmotiv" della vita condotta al loro interno, la tristezza regni sovrana. In molti casi è così ma, quando sono gestite nel modo adeguato, queste realtà diventano lo spazio in cui, lasciato alle spalle il dolore di una vita "a perdere", poter ricominciare a vivere, ritrovando la speranza nel futuro. Una premessa necessaria, per introdurre una delle strutture che fanno parte di questa seconda categoria, "La culla di Alice", comunità che nasce nel novembre del '97 a Palermo, come progetto della cooperativa sociale "Fenice" per la conduzione, mediante convenzione con il Comune di Palermo, di una realtà che accolga 9 minori della prima infanzia, di età compresa tra zero e 5 anni. Una risposta alla precisa esigenza del territorio di una comunità residenziale, concepita come luogo di accoglienza, accudimento e contenimento temporaneo di soggetti in stato di abbandono e trascuratezza, ma anche vittime di abusi e/o maltrattamenti fisici, psicologici e sessuali, per i quali l'allontanamento dal nucleo familiare rappresenta l'unico intervento attuabile al fine di esercitare un'efficace funzione di tutela e protezione del piccolo.

"Dopo un percorso iniziale, nel febbraio del 2008 siamo diventati associazione, continuando a lavorare con i Servizi Territoriali e il Tribunale dei Minorenni, con l'Asp 6, le neuropsichiatrie infantili e i consultori familiari sparsi sul territorio. Al momento attuale - spiega Valeria Crisafi, psicologa e coordinatrice dell'equipe in forze alla struttura -, abbiamo 10 bambini, seguiti da 9 operatori, tra psicologi, educatori professionali, assistenti sociali, ausiliari, ma anche tirocinanti e volontari che ci danno una grossa mano di aiuto. C'è, poi, un infermiere professionale che si occupa del "risk management", ossia della "gestione del rischio medico" in casi di assoluta necessità, quando proprio nessuno sa dare aiuto".

Un lavoro, è facilmente immaginabile, che impegna tantissimo, soprattutto dal punto di vista emotivo. Prendersi cura di questi minori, infatti, non è certo una passeggiata, anche perché alla vitalità di un normale bimbo della stessa età, loro aggiungono un bagaglio di sofferenze non indifferente.

"Questa è una comunità alloggio, che si differenzia dalla casa famiglia perché non c'è una coppia che gestisce tutti i piccoli - aggiunge la Crisafi -. I nostri giovani ospiti vengono inseriti per decreto dal Tribunale dei minori. Sono casi in cui l'allontanamento dal nucleo familiare si rende necessario per tutelarli. Ovviamente, prima si lavora sulle famiglie, arrivando alla decisione finale soltanto quando non se ne può fare a meno. Purtroppo maschietti e femminucce "subiscono" indistintamente da genitori a loro volta abusati, che inevitabilmente riproducono l'unico modello di vita che conoscono. Quando i bambini entrano da noi, ancora c'è soltanto un pregiudizio. Molto spesso, infatti, i genitori sono ammessi alle visite controllate dagli operatori, dandoci nel frattempo modo di attivare quella rete di servizi territoriali che ci consente di affrontare il caso in maniera globale. Anche perché per noi è indispensabile che i piccoli non rimangano posteggiati in comunità, in un ambiente ancora oggi considerato il luogo in cui i bambini vengono rinchiusi e dimenticati. E non è così perché, quando il minore arriva, dopo circa due mesi di osservazione, facciamo un progetto, il piano educativo individualizzato, nel quale poniamo gli obiettivi concreti e stabiliamo il percorso da fare tutti insieme. Speriamo sempre di lavorare con i genitori, laddove sono tutelanti nei confronti dei loro figli. E' ovvio che dipende sempre dal caso, perché molto spesso sono il padre o la madre a chiedere aiuto ai servizi sociali in quanto magari è uno dei coniugi maltrattante o abusante. Certe volte, invece, le segnalazioni giungono da altri familiari o dalla scuola, e allora la nostra modalità di approccio cambia".

Normalissima la vita che fanno i bambini in quella che spesso diventa la loro vera casa e che molti considerano la loro vera famiglia. Ogni giorno vanno a scuola, all'asilo, poi c'è chi fa danza, chi nuoto, chi rimane dentro a giocare insieme agli altri. In questo periodo, per esempio, vanno ogni giorno a mare. Dipende molto dall'età del bambino e dai suoi interessi, tenendo sempre presente che alla base di tutto c'è il rispetto delle predisposizioni naturali del minore e la sua tutela. Stiamo senza ombra di dubbio parlando di una realtà che funziona veramente bene.

"Questo tipo di strutture - afferma il suo presidente, Giovanni Messina - nasce con la legge 285, il cosiddetto "piano infanzia", durata in tutta Italia poco più di 6 anni. Tranne in alcune città, come Palermo, Bari, Catania, Napoli e poche altre, dove questa forma progettuale è stata rinnovata. Sino a quando non sono arrivati i piani di zona, che prevedevano, all'articolo 4, nuove forme di sperimentazione, approfittando dell'esperienza maturata per capire cosa il territorio aveva e soprattutto cosa mancava. Attraverso alcuni tavoli pseudo tecnici, tenuti in assessorato, abbiamo scoperto che c'era bisogno di strutture, che fossero da un lato un presidio per dare assistenza ai minori di età compresa tra zero e 7 anni, dall'altro un'opportunità per risparmiare e caricare meno le casse della collettività. Per esempio, in questo momento stiamo lavorando a un progetto per deistituzionalizzare i minori, che non hanno realmente bisogno, con altre forme di assistenza, quale quella domiciliare, iperspecializzando strutture come la nostra, dove ci sono situazioni difficili. Noi abbiamo sempre detto che ci sono dei soggetti che, in realtà, hanno necessità di stare in comunità meno di 6

Un istituto d'eccellenza per i minori di 5 anni Ma costretto a rincorrere gli aiuti istituzionali

mesi, giusto il tempo di approntare il progetto educativo individuale, giusto il tempo di capire i danni causati della famiglia. Purtroppo, non sempre le cose vanno per il verso giusto, perché ci è capitato qualche caso veramente problematico di bambini, provenienti da situazioni familiari complicatissime, che, dopo avere trascorso con noi più di un anno e nonostante gli enormi progressi fatti, sono stati fatti ripiombare nella situazione di partenza, quella da cui eravamo riusciti a strapparli”.

Errori che vanificano il lavoro degli operatori, facendo pagare le conseguenze sempre e solo al minore. “Mi ricordo il bisogno di stimoli e di approvazione di uno di questi bambini - aggiunge la Crisafi -, tra l'altro fortemente adultizzato, così come succede in molte famiglie del genere, dove la mamma trascura i figli e quello più grande spesso non va neanche a scuola per preparare il latte agli altri. Nel suo caso, abbiamo lavorato al contrario, per farlo tornare il bambino che non era mai stato e che aveva, come tutti, il diritto di essere”. Casi più difficili a parte, l'ideale sarebbe sapere sempre che contesto ritrovano i bambini, allorché si decide che debbano tornare a casa. “Noi abbiamo una piccola percentuale di rientri in famiglia - si inserisce Davide Pilato, uno degli psicologi della struttura - perché la maggior parte va in affidamento o viene adottata. Continuiamo ad avere il polso della situazione solo quando il nuovo nucleo familiare ci chiede aiuto e supporto perché conosciamo da più tempo il piccolo. Per il resto, il nostro compito si ferma alla valutazione della relazione genitore/bambino in comunità”. Dal 2008, “La culla di Alice” ha avuto in carico 35 ospiti, con periodi di permanenza variabile, dati dalla risoluzione più o meno veloce della loro situazione. Un impegno non indifferente, anche dal punto di vista economico. Come si sostenta una realtà come la vostra? “Dovremmo avere delle convenzioni - dice ancora il presidente -, anche se in realtà non riusciamo mai a stipularne una per motivi burocratico - legale - legislativo, che sarebbe troppo lungo spiegare in questa sede. C'è una retta per bambino, che è un'evoluzione “in negativo” di quanto disposto in tal senso della 285. Praticamente, quando c'è stato il riordino dei servizi assistenziali in Sicilia, nell'86 con la legge 22, si dovevano “classare” determinate strutture e, con esse, determinare le dovute rette. Per quanto riguarda quelle 0-5 anni, ci hanno purtroppo sempre associati alle altre per 8-13. Più volte abbiamo cercato di fare capire alla pubblica amministrazione, in particolare il Comune di Palermo, che il costo per un bambino che va dagli 8 ai 13 anni, avendo meno bisogno di cure, è molto più basso rispetto ai nostri. Questo perché sono scolarizzati, magari di pomeriggio fanno svariate attività, richiedono insomma un minore presidio di operatori in comunità. E' ovvio che le spese lievitano nel caso in cui un bimbo di 20 giorni o di un mese ha bisogno di latte pediatrico. Noi per ora la convenzione l'abbiamo solo con il Comune di Palermo che ci paga una retta, i cui termini sono stati fissati nel '96, ma, tranne nel caso del comune di Melilli, non riusciamo ad attivare quelle con le amministrazioni da cui giungono gli altri bambini”.

Nota dolente, quest'ultima, che fa capire le difficoltà che ci possono essere a gestire un servizio, attendendo sempre l'erogazione di contributi pubblici, ma che viene in un certo senso addolcita dalla consapevolezza che “La culla di Alice” è oggi una comunità per minori di così tenera età, considerata un po' l'eccellenza in Sicilia da quanti operano nel settore. Magari sarà anche dovuto al

fatto che l'equipe in forze alla struttura sa veramente il fatto suo?

Tante le storie passate da queste stanze, le cui finestre si affacciano sul porto di Palermo, un ambiente allegro e spensierato, nonostante la pesantezza di un tale carico emotivo sulle ancora fragili spalle di questi piccoli futuri adulti.

Storie come quelle di un bimbo di 3 anni che non emetteva alcun suono, camminava pochissimo e stava tutto il tempo rannicchiato sotto al tavolino. Diceva solo: “uce”. Dopo pochi mesi ha cominciato a parlare, pian piano non rifiutando più gli altri e abbandonando la paura che non gli consentiva di relazionarsi con nessuno. Con la sola modifica ambientale, questo bambino che era stato diagnosticato come soggetto autistico gravissimo, ora sta bene. Ha certamente ancora dei problemi, deve essere seguito, ma i risultati ottenuti con pazienza e amore parlano chiaro. E certamente non c'entrano nulla la fortuna, il caso o chissà quale strana alchimia, stando alla capacità di fare rete già all'interno di questo microcosmo di operatori.

E' ovvio, però, che, se i bambini ripiombano in situazioni come quelle da cui sono scappati, sono gli operatori i primi a sentire il fallimento sulla loro pelle, a sentirsi traditi dalle istituzioni, che non dimostrano la capacità di connettere quei servizi che si dovrebbero prendere cura della famiglia. Non c'è nulla che si possa fare per superare queste difficoltà?

“Quello che dobbiamo riuscire a fare piano piano - conclude Giuseppe Messina - è creare maggiore consapevolezza da parte della cittadinanza, da parte delle istituzioni pubbliche nel creare la rete. Per quel che ci riguarda, invece, sarebbe veramente bello riuscire ad avere uno spazio con un po' di verde, nel quale fare crescere diversamente i nostri bambini. Risale ormai a due anni fa la richiesta fatta per un bene confiscato alla mafia, per il quale non abbiamo avuto più notizie. Ottenerlo ci consentirebbe di investire sui bambini i 1.400 euro che paghiamo oggi di affitto in questo appartamento. Noi ovviamente stiamo cercando privatamente, ma non è facile perché, quando sentono che siano una comunità, cambiano atteggiamento, facendo lievitare il prezzo. Siamo, però, fiduciosi e crediamo che, prima o poi, riusciremo a trovare qualcuno di buon cuore che capisca il senso del nostro lavoro”.

E che comprenda soprattutto che garantire spazi adeguati a questi bambini significa credere che ci possa essere un futuro, in cui venga loro impedito di soffrire prima del tempo. Perché un minore abusato, maltrattato, violentato, lo si dovrebbe avere ormai capito, da adulto non potrà che riprodurre gli unici comportamenti che conosce, alimentando una spirale di odio e sofferenza, purtroppo indirizzata verso altri bambini.

Chi desidera conoscere questa realtà, che ha sede in via Francesco Crispi 108, non ha che da chiamare il tel. 091.6117570. Magari, nel frattempo, può anche visitare il sito Internet www.laculladialice.it. Si troverà davanti a un sito frizzante e colorato, sin da subito accogliente e solare. Così come quando si apre la porta della comunità e gli operatori vi invitano a entrare in casa. A fare parte, anche solo per qualche ora, di questa famiglia allargata, dalla quale è assolutamente bandita qualunque forma di tristezza e negatività.

G.S.

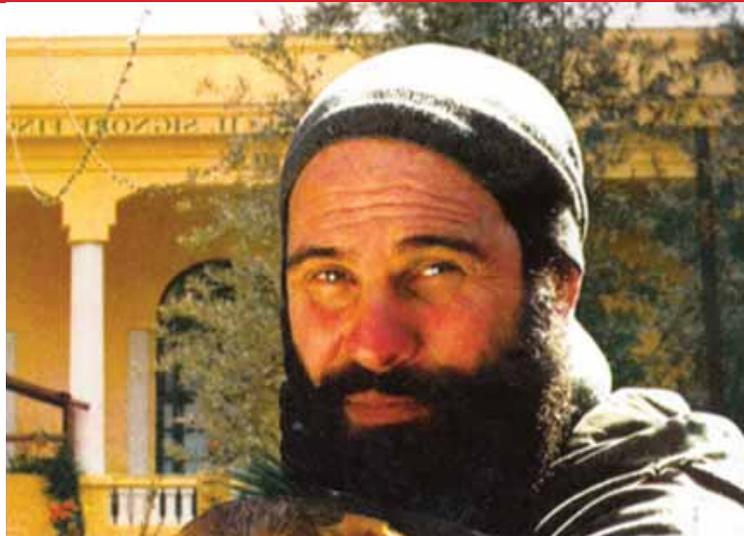
Biagio Conte, appello al cuore dei palermitani “D'estate non abbandonate i più bisognosi”

“**N**on abbandonate i più bisognosi, soprattutto durante i mesi estivi”. È l'appello lanciato da Biagio Conte, fondatore della “Missione Speranza e Carità”, ricordando che, mentre tanti cittadini e benefattori in questo periodo si allontanano dalla città, l'emergenza data dalle necessità quotidiane delle persone accolte, donne e i bambini in primo luogo, rimangono al loro posto. Anzi, aumentano!

La missione ha accolto diverse donne sbarcate nell'ultimo periodo a Lampedusa, in gravidanza o con neonati al seguito. Nella “Citadella del Povero e della Speranza” di via Decollati, per esempio, in questo momento sono presenti diversi profughi, sopravvissuti ai noti naufragi sulle coste siciliane. Dopo le prime cure negli ospedali di Palermo, infatti, vengono dimessi e portati in comunità per continuare le terapie di lungodegenza. Da alcuni giorni, inoltre, nella struttura di via Archirafi, la prima delle tre sorta a Palermo, si trovano anche delle persone che vivevano in strada, insieme ad alcuni disabili e non autosufficienti che hanno bisogno di essere assistiti anche diverse volte al giorno.

“Come ogni anno, i mesi estivi sono i più critici per l'operato missionario - spiega Fratel Biagio -. Proprio per questo, nostro malgrado, già da più di due settimane abbiamo dovuto sospendere la distribuzione della spesa con i viveri di prima necessità, che siamo soliti donare ogni settimana alle famiglie che abitano nei quartieri poveri vicini a noi. C'è una frase molto bella di madre Teresa di Calcutta, che amiamo ricordare: “Ognuno di noi può essere una goccia che, unita alle altre, può formare un oceano di carità e di speranza”. Per questo, ho sempre creduto che il buon cuore della gente sa e può rispondere anche in momenti difficili come questo. Essendo realtà dalle quali passano ogni anno centinaia di persone, nelle strutture della missione serve praticamente tutto, ma tra quanto necessita più urgentemente in questo periodo ci sono: lenzuola e tovaglie per bagno, biancheria intima per uomo (slip, maglie cotone e calzini), cuscini, pigiami, tute, pantaloni leggeri, t-shirt, scarpe estive e ciabatte in buone condizioni.

Per quanto riguarda l'accoglienza femminile: pannolini, omoge-



nezzati, ciucci, biberon, prodotti per l'igiene dei bambini, corredi fino a un anno, ceste, passeggini e culle in buone condizioni.

Sul fronte dei generi alimentari, invece, sono prioritari zucchero e legumi, seguiti subito dopo da prodotti in scatola a lunga conservazione (tonno, pelati, legumi, piselli), latte intero, olio, salsa, pasta, riso, salsa, latte, formaggi, biscotti, merendine, succhi di frutta, bottiglie di acqua, formaggini, carne in scatola e dadi per minestra. Indispensabili, poi, per una serena convivenza tra tutti, prodotti per la pulizia dei pavimenti e dei bagni, ma anche quelli che possono garantire la corretta igiene personale degli ospiti, tra cui bagnoschiuma, shampoo, spazzolini e dentifrici. Insomma, quanto servirebbe a normali famiglie per vivere dignitosamente, ma che per realtà così “importanti” come queste non è sempre possibile garantire a tutti. Ecco il perché Biagio Conte e chi, come lui, ha sempre creduto nel valore di questo difficile cammino verso gli ultimi, conta veramente sull'aiuto dell'intera città.

G.S.

Borse di studio per corsi di alta formazione della Regione Siciliana

Scadono giovedì 4 agosto i termini per “concorrere” all'assegnazione delle borse di studio di 800 euro ciascuna, messe a disposizione dall'Anas, Associazione nazionale di azione sociale, per partecipare gratuitamente ai corsi di “alta formazione” finanziati dalla Regione Siciliana. Per ogni corso ne verranno assegnate 10 (il 50%) agli allievi più meritevoli, che potranno in tal modo usufruire di un beneficio che servirà ad arricchire il loro curriculum professionale. Possono presentare la domanda giovani disoccupati laureati in lettere, economia, giurisprudenza, architettura, ingegneria, scienze politiche, scienze della comunicazione, matematica e agraria, decidendo in qualche sede Anas siciliana intendono frequentare. In modo specifico, si svolgeranno a Palermo, Messina, Agrigento, Ragusa, Enna, Trapani e Siracusa, a partire dal prossimo autunno, percorsi volti alla formazione di

animatori socio-culturali, di tecnici per la creazione di prodotti audiovisivi multimediali, progettisti di realtà virtuale, modellatori e animatori 3D con Maya e tecnici di sicurezza delle reti e dei sistemi informatici. Quanti sono in possesso di tali requisiti devono registrarsi all'indirizzo www.altaformazioneinrete.it, compilare la relativa domanda e farla pervenire all'Assessorato Regionale dell'Istruzione e della Formazione Professionale - Dipartimento dell'Istruzione e della Formazione Professionale - Servizio Programmazione Interventi Istruzione post diploma, formazione universitaria e post universitaria - Via Ausonia 122 - 90146 Palermo. Quest'ultima operazione dovrà avvenire entro e non oltre venerdì 5 agosto. Per informazioni, si può chiamare l'Anas al tel. 091.201296 o al cell. 345.8453752.

G.S.



Ventagli d'amicizia e mercimonio di ossa

Franco La Magna

Perché un'opera letteraria o artistica in genere assurge al "dono" della grande immortalità? Perché narra di sentimenti, ritualità, ecc... che, nonostante l'inesorabile panta rei, rimangono sostanzialmente immutati nel tempo. Cambiano, forse, le modalità ma amore, amicizia, lealtà..., nel corso degli ultimi due o tremila anni non hanno subito epocali sconvolgimenti. Su tali fondamenti, dunque, una vicenda accaduta centinaia o migliaia d'anni fa può ripetersi ad libitum nella contemporaneità e parimenti riproposta. Lo fa Wayne Wang, eclettico e ormai notissimo regista cinese, con "Il ventaglio segreto" (2011), dolorosa e sofferta mostrazione di due storie parallele, ambientate l'una nell'abbagliante Shanghai della strana Cina contemporanea (pencilante tra capitalismo rapace e oppressivo dirigismo statalista) e l'altra nella provincia dello Hunan nel 1829, quando alle bambine venivano fasciati i piedi affinché (tra indicibili sofferenze) crescessero pochissimo, condizione "estetica" necessaria per aspirare ad un buon legame matrimoniale. Due bimbe, la povera Giglio Bianco e la ricca Fiore di Neve, divenute "laotong" (amiche per la vita) - la prima sposata ad un uomo ricco per i suoi perfetti piedini (feticisticamente adorati) e la seconda ad un macellaio - comunicano tra loro attraverso il "nu shu", una lingua segreta inventata dalle donne di quel distretto (nel 2004 è morta l'ultima donna che la conoscesse), con messaggi scritti nelle pieghe di ventagli. Inevitabilmente separate dal matrimonio (dominato dalle dispotiche presenze degli uomini) e apparentemente divise, le due donne torneranno a riunirsi sebbene, purtroppo, tardivamente dopo un'apparente rottura definitiva. Con montaggio parallelo (un po' stucchevole) e continui salti temporali procede, nella Shanghai del 2007, l'analoga vicenda di due amiche "laotong" (interpretate dalle stesse attrici), questa foriera delle stesse vicissitudini ed incomprensioni tra le due donne (una in carriera l'altra un po' sgallettata), ma fortunatamente con una chiusa meno cruenta. Tra il quartetto, sequenza finale con surreali scambi di sguardi tra passato e presente. "Questioni di cuore che non cambiano mai", leit motiv d'un mélo delicatissimo, indagine su un universo femminile, l'elegante ed antitelevisivo "Il ventaglio segreto" è tratto dal best seller Lisa See "Fiore di Neve e il ventaglio segreto".

Ballakan Bazar (2010) di Edmond Budina. Bislacca coproduzione



italo-albanese per la regia di Edmond Budina (semiscosciuto in Italia), la commedia nera "Ballakan Bazar", che si dice ispirata ad una storia vera, ambienta in un'Albania pietrosa e polverosa al confine con la Grecia, uno scandaloso mercimonio di ossa umane (organizzato da un prete ortodosso) a favore di costruendo cimiteri monumentali atti ad ospitare i poveri resti di soldati greci.

Ma, siccome le ossa non bastano, si sbolognano avanzi d'ogni dove. A scoprire l'inghippo, casualmente, è un giornalista locale che accompagna madre (francese) e figlia (italiana), entrambe giovani e piacenti, alla ricerca di parentali ossa francesi. Insieme alle ossa troveranno anche l'amore (una momentaneamente, ingannata dal solito sposatissimo rubacuori; l'altra non si capisce bene se per sempre o per momentaneo sollazzo). Regia inesistente, sceneggiatura latitante, montaggio surreale; confuso, stucchevole, rozzo, di "Ballakan Bazar" resta valida solo l'idea iniziale, sprecata in un'irrisolta baraonda che penosamente tenta di ghermire la genialità di Kusturica, con il risultato di annullare anche quei pochi guizzi di trastullo imbrigliati e seppelliti nelle buone intenzioni.

Consulta: sì alle nozze in Italia anche se l'immigrato è irregolare

La condizione di immigrato o immigrata irregolare non può essere di per sé un ostacolo alla celebrazione delle nozze con un cittadino o una cittadina italiana: lo ha stabilito la Corte Costituzionale che ha dichiarato la parziale illegittimità dell'articolo 116, primo comma, del codice civile.

La norma, nel nuovo testo che è frutto di una modifica legislativa del 2009 finalizzata ad evitare i cosiddetti «matrimoni di comodo», pone tra i requisiti necessari per contrarre matrimonio il possesso, da parte dell'aspirante coniuge extracomunitario, di un documento che certificava la regolarità del permesso di soggiorno in Italia.

La questione di legittimità costituzionale è stata sollevata dal Tribunale di Catania, al quale si sono rivolti una cittadina italiana e un cittadino marocchino. I due hanno chiesto ai giudici di pronunciarsi sul rifiuto dell'ufficiale di Stato civile di celebrare il loro matrimonio.

Per la Corte, però, la «condizione giuridica dello straniero non deve essere considerata come causa ammissibile di trattamenti diversificati e peggiorativi». «È evidente - prosegue, inoltre, la sentenza - che la limitazione al diritto dello straniero a contrarre matrimonio nel nostro Paese si traduce anche in una compressione del corrispondente diritto del cittadino o della cittadina italiana che tale diritto intende esercitare». «Si impone, pertanto, la conclusione - continuano - secondo cui la previsione di una generale preclusione alla celebrazione delle nozze, allorché uno dei nubendi risulti uno straniero non regolarmente presente nel territorio dello Stato, rappresenta uno strumento non idoneo ad assicurare un ragionevole e proporzionato bilanciamento dei diversi interessi coinvolti».

Dai Cantieri della Zisa a Palazzo Gulì

Gli spazi negati alla città di Palermo



Sono dieci gli spazi «negati alla città» di Palermo, per un totale di 200 mila metri quadrati, censiti dal movimento culturale «I Cantieri che vogliamo» e raccolti nel «libro bianco sugli spazi negati alla città» presentato nei giorni scorsi presso l'Istituto Gramsci, ai Cantieri Culturali alla Zisa, insieme a una lettera aperta «al Sindaco che verrà». Luoghi come i Cantieri Culturali alla Zisa, il Teatro Garibaldi, l'ex deposito locomotive Sant'Erasmus, l'Expa, la Fonderia, il Convento di San Francesco di Assisi, Palazzo Gulì, Palazzo Sammartino, l'ex chimica Arenella e l'ex stazione Sampolo.

L'associazione «I Cantieri che vogliamo» aveva scritto al Sindaco di Palermo molti mesi fa, denunciando lo stato di abbandono dei Cantieri Culturali e più recentemente ha denunciato le condizioni in cui versa un'opera d'arte come «La Torre del Tempo» di Emilio Tadini, donata alla città e oggi smantellata fra le sterpaglie dei Cantieri.

Ad oggi solo sei padiglioni dei Cantieri su diciannove sono utilizzabili e, tra questi, quelli concessi all'Accademia di Belle Arti non

sono ancora accessibili a causa della mancata messa in sicurezza delle strutture. Ci sono anche spazi come la sala cinema da 500 posti, annessa alla Filмотeca regionale ma ad essa mai consegnata; ma anche un museo di arte contemporanea, sempre all'interno dei Cantieri, ristrutturato nel 2008, l'amministrazione comunale ne aveva annunciato l'imminente apertura.

«Il fatto che si siano raccolte più di mille firme in pochissimi giorni - racconta Giuseppe Marsala, un altro esponente del movimento - testimonia che i Cantieri sono un nervo scoperto di questa città, un simbolo di un problema più esteso che riguarda gli spazi della cultura e le regole con cui questi spazi vengono usati. Alcuni dei dieci luoghi emblematici che abbiamo trovato, sono stati già recuperati ma sono rimasti chiusi. Dei 200 mila metri quadrati, 55 mila metri quadrati sono i Cantieri Culturali, questi numeri dimostrano che serve un progetto per gli spazi culturali, ma anche un progetto per la cultura di questi spazi. L'obiettivo è di aprire le porte su questa città, mentre prima chi voleva emergere capiva che doveva andare via da Palermo, le ultime generazioni hanno capito che si può fare in questa città e questa energia non va sprecata».

Presenti molti artisti e operatori culturali, tra i quali l'autrice e regista Emma Dante: «Trovo vergognoso che ci siamo dovuti ridurre a tutto ciò, aspettiamo una risposta dal sindaco e aspettiamo che questi Cantieri vengano restituiti alla città, perchè sono un posto magico, incredibile, pieno di potenzialità».

Durante la conferenza è intervenuta anche Donata Pirrone, responsabile dell'ufficio servizio Cultura del Comune di Palermo: «Il dirigente che si occupa di questi Cantieri non è stato invitato. Mi ha dato il compito di dire che è dalla parte degli artisti e degli operatori e che vorrebbe incontrarli per avere un pacifico colloquio e vedere di lottare insieme per ottenere la completa riapertura dei Cantieri».

Banca Nazionale delle Comunicazioni, contributi a soggetti senza scopo di lucro

Possono essere i soggetti senza scopo di lucro e con un indiscusso valore sociale a richiedere alla Fondazione «Banca Nazionale delle Comunicazioni» contributi a fondo perduto, anche a carattere pluriennale. Le eventuali somme erogate dovranno servire a realizzare attività nell'ambito dei settori di intervento della stessa Fondazione: volontariato, filantropia e beneficenza; protezione e qualità ambientale; arte, conservazione e valorizzazione dei beni e delle attività culturali; salute pubblica, medicina preventiva e riabilitativa; educazione, istruzione e formazione; mezzogiorno e cultura della legalità; prevenzione, criminalità e sicurezza pubblica. Non ci sono scadenze.

La richiesta dovrà essere presentata in carta semplice e inviata per mail a segreteria@fondazionebnc.it, oppure per posta ordinaria a: Fondazione Banca Nazionale delle Comunicazioni, Via di Villa Albani n.20, 00198 Roma. Dovrà contenere la descrizione

dell'intervento che si intende realizzare; l'indicazione dell'importo complessivo dell'iniziativa, con la specifica elencazione delle singole voci di spesa che concorrono alla determinazione del costo; la determinazione dei tempi necessari all'esecuzione del progetto. Bisognerà, infine, allegare lo statuto del soggetto richiedente, i nominativi dei componenti degli organi sociali, il bilancio consuntivo e quello di previsione relativo all'anno riguardante la realizzazione del progetto o dell'iniziativa, nel caso anche agli esercizi precedenti. Indispensabile, ovviamente, il numero di fax e l'indirizzo di posta elettronica, ai quali potere inviare le relative comunicazioni.

Per ulteriori informazioni, si può chiamare il tel. 06.8440121 oppure cliccare l'indirizzo www.fondazionebnc.it/richiesta_contributo.asp.

G.S.

Magia di note sul mare di Palermo

Sting è sul palco, si ripete l'incanto

Simonetta Trovato

Carla ha i lucciconi, sulle note di Message in a bottle ha «fatto» Gianluca, e adesso se lo trascina dietro quasi tirando: ascolta, figlio mio, questa è musica vera, bella, sincera. Vera, bella, sincera proprio come quel signore sessantenne che ha dentro una forza da fare spavento, una grinta da far invidia a un ventenne, e ha provato tre ore e mezzo sul palco prima di riposarsi un po' nel camerino ed affrontare quello che lui stesso indica come un «concerto indimenticabile».

Sting è sul palco, maglietta bianca e jeans: prova infaticabile, agguista, rimaneggia: alla fine è più che soddisfatto, abbraccia il primo violino della Sinfonica «Arturo Toscanini» Massimo Barrale, e bacia persino (giura quasi che non si laverà mai più) Ruggiero Mascellino che lo ha accompagnato al pianoforte.

Prove, per il concerto che si aprirà da lì a poco al Castello a Mare di Palermo, prima tappa del tour italiano dell'ex Police. Una cinquantina di persone attende già due ore prima ma i cancelli si apriranno inesorabilmente alle 19,30: poco prima, la polizia ha fatto allontanare a suon di multe venditori ambulanti e bagarini. Insomma, il concerto di Sting ha dettato legge anche in questo caso. Oltre quattromila spettatori e si continua a vendere quel che rimane fino a pochi minuti prima dell'inizio del concerto: nelle prime file i Vip, ma anche chi è corso a comprare nei primi giorni, prenotazioni e acquisti on line praticamente da tutto il mondo, Polonia e New York comprese. Duecento persone al lavoro, 400.000 euro di progetto, e i ringraziamenti di Sting per un'organizzazione talmente perfetta da meritare la sua Gold Card, una sorta di medaglia al valore nera e oro che Andrea Peria e il suo staff portano orgogliosamente al collo.

Per Sting è stato allestito un camerino total white, moquette nera così come le pareti ma arredi bianchi, un «nido» talmente comodo che il cantante ha perfino voluto restare lì tra prove e concerto vero e proprio. Eccolo quindi il Symphonycity Tour tanto atteso che dopo Palermo – dove ha inaugurato la rassegna «Porto d'arte» curata da Terzo Millennio e promosso dall'Autorità Portuale - toccherà piazza San Marco, l'Auditorium Parco della Musica di Roma e piazza della Loggia a Brescia.



Sting ha proposto i suoi più grandi successi, con arrangiamenti sinfonici. Alla sua band – Jo Lawry voce, Dominic Miller alla chitarra, Ira Coleman al basso e Rhani Krja alle percussioni – si è unita l'Orchestra Sinfonica «Arturo Toscanini», sul podio Sarah Hicks. La scaletta, creata appositamente per questo tour, ha compreso pezzi storici dei Police tra cui Every little thing she does is magic, Roxanne, Next to you e Every breath you take, oltre ai brani più famosi della sua carriera da solista, come Englishman in New York, Fragile, Russians, If i ever lose my faith in you, Fields of gold e Desert rose.

Il cantautore britannico era arrivato lunedì pomeriggio a Villa Igiea dove aveva trascorso un bel pomeriggio nella suite ricavata dalla ventina di stanze prenotate dal suo management. Colazione abbondante e tantissima acqua minerale, la stessa che ha voluto abbondasse in camerino assieme a rose rosse e candele Diptyque, e poi gli amatissimi zenzero e papaya e una bottiglia di pinot grigio a coronare il tutto. Nel menu richiesto a Castello a Mare anche pasta alla Norma con pomodoro, melanzane e ricotta salata, involtini alla siciliana, filetto alla cernia e verdure grigliate.

I Dirtyphonics in Italia al Forst on Beach di Ficarazzi

La vigilia di ferragosto, domenica 14 agosto a Palermo, nel lido balneare La Crucicchia (viale Europa, Ficarazzi) a soli 20 minuti dal capoluogo siciliano, si svolgerà il Forst on Beach, la serata-evento che promette, nella sua prima edizione, 12 ore di musica non stop con l'esibizione dei Dirtyphonics, il fenomeno electro del momento.

I Dirtyphonics (www.myspace.com/dirtyphonics), nati nel 2006, sono Charly, Thomas, Pitch In e Pho; hanno iniziato a viaggiare con il loro live act che condensa l'efficienza di un dj set con lo spirito e l'energia di un concerto rock. E' per questo che vogliono essere considerati una vera e propria band, che negli ultimi anni ha fatto il giro del mondo, timbrando il cartellino ai Festival musicali più noti, fino ad oltrepassare l'oceano Atlantico, toccando l'America e il Canada per il loro tour "French Do It Better". Visto il successo

e l'apprezzamento da parte del pubblico e della critica, si può confermare che sì, i francesi lo fanno meglio. I Dirtyphonics in console hanno quel non so che, un tocco magico, una marcia in più. I prodigi della console ritornano in Italia per l'eccezionale appuntamento di metà agosto, che li porterà a suonare in un set decisamente diverso dal solito, all'aperto, sotto il cielo stellato, sulla sabbia dorata e davanti al mare della provincia palermitana. Nelle 12 ore di musica ad alternarsi ai piatti anche 13 dj resident. La serata avrà inizio alle ore 19 e terminerà alle 7 del mattino, alle prime luci dell'alba. Per partecipare all'evento il costo del biglietto è di 8 euro se comprato in prevendita su Live Ticket (www.liveticket.it/evento.aspx?Id=24885), mentre di 15 euro se acquistato la serata stessa del 14 agosto presso l'ingresso dello stabilimento.

Christo si è fermato a Palermo

Se Cristo, secondo Carlo Levi, si è fermato ad Eboli, possiamo sicuramente affermare che Cristo si è fermato a Palermo. Da almeno cinque anni, e non sappiamo se si fermerà ancora.

Christo Vladimirov Javašev, insieme alla sua compagna Jeanne-Claude Denat de Guillebon, scomparsa nel 2009, per un quarantennio ha impacchettato oggetti o modelli viventi nella tela o nella plastica, "intervenendo sul paesaggio in maniera provvisoria, imballando monumenti o stendendo lunghi teli in luoghi naturali". Un'intrigante e affascinante modernizzazione dell'effimero storico, che spinge verso il senso profondo della forma privata della materia e del decoro (questo è il mio parere).

Dopo il telo lungo 400 metri steso lungo una valle delle Montagne Rocciose in Colorado (Valley Curtain, 1970-1972) furono, nel 1974, Porta Pinciana e le Mura Aureliane a Roma a sparire, nell'ambito della mostra "Contemporanea", per circa 200 metri. E poi Surrounded Islands (1980-1983) quando le isole della baia di Biscayne a Miami furono circondate da una cintura di polipropilene fucsia, il Pont Neuf di Parigi, il più vecchio dei ponti della capitale francese, impacchettato dal poliestere giallo ocra nel settembre 1985, sino all'imballaggio del Reichstag (giugno 1995), avvolto con un tessuto argentato.

E infine The Gates, aperto al pubblico dal 12 al 27 febbraio 2005, un sinuoso percorso di 37 chilometri nel Central Park di New York, costituito da materiale arancione intervallato da oltre 7500 portici, alti circa cinque metri e disposti a quattro metri di distanza tra loro. Per i critici "i suoi interventi sull'ambiente urbano e rurale tendono a trasformare temporaneamente gli edifici o il paesaggio in una sorta di alterazioni stranianti e paradossali della percezione e della fruizione, creando quelli che lui stesso definisce gentili disturbi temporanei".

Adesso Christo e Jeanne-Claude sono idealmente a Palazzo dei Normanni dall'8 luglio 2011 all'8 gennaio 2012, con la mostra delle opere della Collezione Würth, oltre 100, una delle maggiori raccolte al mondo di oggetti, disegni e collage. Nelle note che accompagnano la mostra è spiegato che "nonostante il carattere effimero dell'azione di impacchettamento la preparazione di ogni progetto dura mesi o anni."



Ebbene, nulla al confronto di quel che accade, come abbiamo detto a Palermo dal 2006: una società immobiliare-alberghiera, una agenzia di pubblicità, una amministrazione comunale, qualche ente di tutela un po' distratto, una opinione pubblica "addormentata" hanno in cantiere da ben cinque anni (altro che i pochi giorni o mesi delle opere di Christo) l'impacchettamento dell'Oratorio delle Croci, opera della seconda metà dell'Ottocento di Giovan Battista Filippo Basile.

E se le opere di Christo "sono in genere interamente finanziate dalla vendita dei disegni preparatori", qui il nulla (si dice che le mura presentassero dei dissesti, ma non abbiamo mai visto alcun intervento di manutenzione, si disse pure che l'antico istituto dovesse diventare albergo, ma nessun cantiere è in corso e nessuna targa, che probabilmente dovrebbe essere obbligatoria, è apposta sul ponteggio) è finanziato dai lucrosi incassi delle "maxiaffissioni".

Perché?

Sostegno a distanza per i bambini di India e Perù

In India il fenomeno del lavoro minorile coinvolge oltre 12 milioni di bambini, la maggior parte dei quali non ha mai frequentato la scuola. Qualcuno potrebbe dire che è la solita frase fatta, ma veramente "non è più possibile stare a guardare senza fare qualcosa". Anche perché solitamente l'impegno economico che si chiede è irrisorio. A occuparsi di questi bambini è "L'Albero della Vita", associazione impegnata dal 2005 nel West Bengal, uno stato dell'India orientale al confine con il Bangladesh. I progetti realizzati sono localizzati a Kolkata (Calcutta) e Dhuphuri, e sono finanziati grazie al programma di "Sostegno a Distanza".

Per esempio, con 0,85 centesimi al giorno si possono aiutare i volontari ad assicurare la frequenza scolastica ai bambini, coprendo con questa piccola quota le tasse scolastiche, i libri, il materiale e l'eventuale divisa; a garantire una corretta alimentazione, consentendo loro di ricevere pasti regolari presso il servizio mensa dell'istituto; a fornire l'assistenza medica necessaria; a realizzare corsi scolastici integrativi di informatica, extra-curricolari, di pre-

parazione professionale e di doposcuola pomeridiano; a svolgere, infine, campagne di sensibilizzazione con le famiglie sull'importanza dell'istruzione dei loro bambini, al fine di riscattarli dalla povertà e dall'analfabetismo.

Non è, però, tutto. L'altro progetto dell'associazione, che può ricevere linfa vitale attraverso il "sostegno a distanza", è quello in Perù, nelle aree più povere come le zone rurali e i "coni", vere e proprie baraccopoli caratterizzate da estrema miseria. Due le modalità proposte: il sostegno di uno o più bambini in India, oppure di un'intera comunità in Perù. In entrambi i casi, si può decidere di versare il proprio contributo in quote trimestrali, semestrali, oppure in un'unica soluzione, scegliendo la modalità che si preferisce.

Per saperne ancora di più, si può anche chiamare il tel. 02.92276230 o scrivere all'e-mail sad.fondazione@alberodellavita.org.

G.S.

La tv d'estate, un viaggio postmoderno "Da da da", ci fa rivedere, ci fa ritrovare

Anna Maria Lorusso

È cosa nota che quando inizia l'estate anche la televisione si riposa. I talk show, che animano la vita degli italiani, languono. I telefilm ci offrono le loro repliche. La programmazione dei «grandi film» viene rimandata. Però, anche quest'anno, per il terzo anno, ci fa compagnia, su Rai Uno, in prime time, Da da da, con ottimi risultati di audience, a quanto pare. La trasmissione è già stata lodata su vari giornali: non è banale, lavora con intelligenza su un repertorio televisivo e cinematografico di tutto rispetto, riesce a sollecitare una pacata nostalgia, che è sempre un'esca efficace per il pubblico. Non voglio quindi aggiungere il mio apprezzamento a quelli già espressi, e condivisi.

Vorrei invece usare Da da da per fare qualche riflessione su come funziona, in pratica, concretamente, quel mondo postmoderno, quella società liquida di cui ogni tanto sentiamo parlare e che ci sembra una cosa difficile e cerebrale, e che invece può essere anche quanto di più accessibile possiamo sperimentare. Da da da è un ottimo esempio: della popolarità del postmoderno. Anzitutto è fatto di pezzi di repertorio; non elabora nuovi testi ma lavora, tramite citazioni, sul già detto e il già visto: niente sorprese insomma. E non lavora su micro-citazioni (alla Blob) con montaggi arditi e salti retorici, ma lavora per contiguità: dal simile al simile, senza salti, e con frammenti riconoscibili, abbastanza estesi da percepirne il senso, l'identità. Se poi qualche spettatore avesse dubbi ed esitazioni nel riconoscere il frammento proposto, sopraggiunge una didascalia, rapida ma essenziale: nome del protagonista- dalla trasmissione dell'anno xy. (Da da da, dunque, non è solo un titolo preso a prestito da una canzone pop, ma è anche la ripetizione della particella che esprime la citazione, che chiarisce da dove è tratto il frammento proposto). Nei casi in cui il «registro emotivo» del frammento non fosse chiaro, viene sovrapposta una canzone o una melodia, a evidenziare il dramma, la sentimentalità, il ritmo...

E così facendo, inserendo anche brani di intervista che intervengono a chiarire, tramite la conversazione, quel che c'è da capire, Da da da costruisce un racconto, un svolgimento ogni volta a tema: San Remo, il dopo guerra, la censura, i campioni dello sport, per citare solo alcune fra le ultime puntate. Il risultato è un percorso in cui, senza soluzione di continuità, liquidamente, si viaggia nel passato, senza la fatica di dover scegliere cosa ricordare e cosa selezionare, con la grazia di chi scivola senza traumi in parti di sé che si erano dimenticate. Perché questo è quello che Da da da fa: ci fa rivedere, ci fa ritrovare, ed è questa la ragione del suo successo.

Non si tratta di una semplice macchina della nostalgia (con languori e dolori); si tratta più che altro di un album fotografico che ha i titoli su ogni sua pagina, che offre istantanee di epoche, periodi, «casi», cioè storie (citare ma non frammentate al punto da aver perso la loro identità di storie). E in questo sta tutta la differenza da Blob: Blob richiede un lavoro, Da da da richiede solo di essere visto, «letto», ascoltato; Blob ti interpella, Da da da ti riflette; Blob ti confonde, ti spiazzava, Da da da ti fa molto facilmente ritrovare. Non è dunque un caso una sorpresa il record di ascolti: il successo non è dovuto al fatto che in tv in estate non c'è nient'altro di meglio (sono convinta che se fosse programmato d'inverno avrebbe lo stesso successo) ma al fatto che la trasmissione corrisponde a quelle operazioni memoriali di cui la nostra società (liquida, indecisa, fluttuante, senza ideologie, senza grandi



narrazioni eccetera eccetera) ha sempre più bisogno, che non soddisfano una domanda di approfondimento e di conoscenza ma una domanda di identità e identificazione.

Viviamo in un'epoca in cui le grandi narrazioni hanno ceduto il passo alla molteplicità dei racconti e dei ricordi di sé, in una confusione sempre più radicalizzata fra autobiografismo e verità, tra memorie e realtà. Non ci interessano quasi più «le grandi cerimonie dei media», ci interessano molto di più le storie vere di chi ha vissuto qualcosa di grave; ci interessano i testimoni, coloro che hanno visto, coloro che sanno, coloro che c'erano: a un processo come a un delitto, a un concerto come a un evento religioso. Ci interessano le rievocazioni, le rimmemorazioni, tutti quei modi che ci danno la sensazione (fisica, personale, emotiva, non cognitiva) di rivivere qualcosa di già noto, tutti quei modi che tornano a rendere presente qualcosa che non è più dato.

E questo ci offre Da da da: memorie semplici, che costruiscono piccole storie che ci riconoscono un ruolo, uno spazio; frammenti per i quali possiamo dire «c'eravamo anche noi», che non ci chiedono altre elaborazioni se non la proiezione in un'epoca e un luogo che abbiamo attraversato, che ci rassicurano e che ci danno la piacevole sensazione di ritrovarci.

(L'Unità)

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali
Pio La Torre onlus

3 MODELLO 730/2011 FAC-SIMILE

SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL QUOTE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta "IRPEF" le "MAD" degli enti subalterni)

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA: Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 930005220814

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla legge del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve indicare la propria scelta nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha anche la facoltà di indicare anche l'unico fondo degli scopi beneficiari, nel quale deve essere subito esclusivamente versata l'intera somma.

Destina il 5 per mille al Centro studi "Pio La Torre" che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l'insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l'antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2010 sono state svolte 29 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 94 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di cinque ricerche e la diffusione del nostro settimanale online "ASud'Europa" con oltre 40.000 lettori.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana